



A.A. 2025/2026

BLAB
DISPENSA

**STORIA
ECONOMICA
(CLEAM 02)
-PRIMO PARZIALE-**

SCRITTA DA

**MARK OLANO
ALESSIA BRONGO**



TEACHING DIVISION

“

Questa dispensa è scritta da studenti senza alcuna intenzione di sostituire i materiali universitari.

Essa costituisce uno strumento utile allo studio della materia, ma non garantisce una preparazione altrettanto esaustiva e completa al fine del superamento dell'esame quanto il materiale consigliato dall'università.

Il contenuto potrebbe contenere errori e non è stato in alcun modo rivisto né approvato dai docenti. Si consiglia di utilizzarlo come supporto integrativo, da affiancare in ogni modo alle fonti e materiali ufficiali indicate nei programmi d'esame.



ARGOMENTI DEL PRIMO PARZIALE STORIA ECONOMICA (CLEAM 02)

RIVOLUZIONI E PROTO-DIVERGENZA (LEZ. 02)	2
I CARATTERI STRUTTURALI DELL'ECONOMIA PREINDUSTRIALE (LEZ. 03)	9
LA GRANDE DIVERGENZA (LEZ. 04)	16
L'ASCESA DELL'EUROPA SETTENTRIONALE (LEZ. 05)	25
LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 06-07)	33
L'ALTRA FACCIA DELLA PROTO-GLOBALIZZAZIONE E DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 08)	48
LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 09)	55
LE GRANDI ECONOMIE ASIATICHE: SUCCESSI E FALLIMENTI (LEZ. 10)	72
L'APICE DELLA GLOBALIZZAZIONE (LEZ. 11)	81

RIVOLUZIONI E PROTO-DIVERGENZA (LEZ. 02)

Qualche coordinata da cui partire

SOCIETÀ PREINDUSTRIALE = tutte quelle create dopo la rivoluzione agricola (10-12.000 a.C.) fino alla rivoluzione industriale (XVIII sec.)

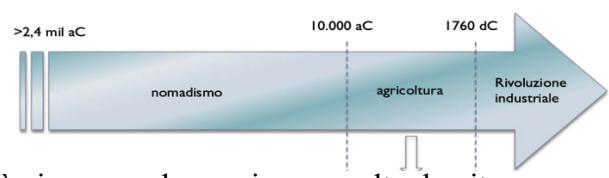
Caratteristiche principali:

- **Lento cambiamento (non si verificano rivoluzioni economiche):** crescita economica e sociale molto graduale (un inglese del '700 era più simile a un romano dell'epoca di Giulio Cesare che non al proprio pronipote dell'800).
- **Assenza di eventi acceleratori:** non si verificano innovazioni radicali o “shock” sistematici capaci di rivoluzionare il modo di vivere e produrre.
- **Uniformità relativa tra aree geografiche (e non ci sono processi di divergenza):** le differenze tra le varie parti del globo erano ridotte rispetto a quanto accadrà dopo la rivoluzione industriale.

STORIA

Caccia-raccolta ad agricoltura

- **Organizzazioni poco strutturate:** nelle prime comunità vi erano solo caccia e raccolta; la vita era nomade e basata sull'adattamento alle risorse naturali.
- **La grande rivoluzione: il Neolitico** → si diventa agricoltori e allevatori:
 - Non si dipende più esclusivamente da ciò che offre la natura, ma *si scelgono piante specifiche da coltivare e luoghi adatti per farlo.*
 - Lo stesso avviene per gli animali: si inizia ad addomesticarli e selezionarli.
 - *I primi animali allevati non erano destinati alla macellazione, ma alla produzione di beni rinnovabili (latte, lana, forza lavoro, prole). Solo a partire dal XVIII secolo diventa sistematica l'allevamento “da carne” come lo intendiamo oggi.*



Effetti della rivoluzione agricola

- **Stanzialità:** non si è più nomadi, ma si preferisce restare in un luogo stabile per coltivare, allevare e costruire. (si iniziano a creare i primi villaggi)
- **Domesticazione delle piante:** si selezionano e incrociano specie diverse per aumentarne la resa.
 - *Si tratta di un processo empirico e basato sull'esperienza, ma che segna l'inizio di una vera e propria manipolazione genetica naturale.*

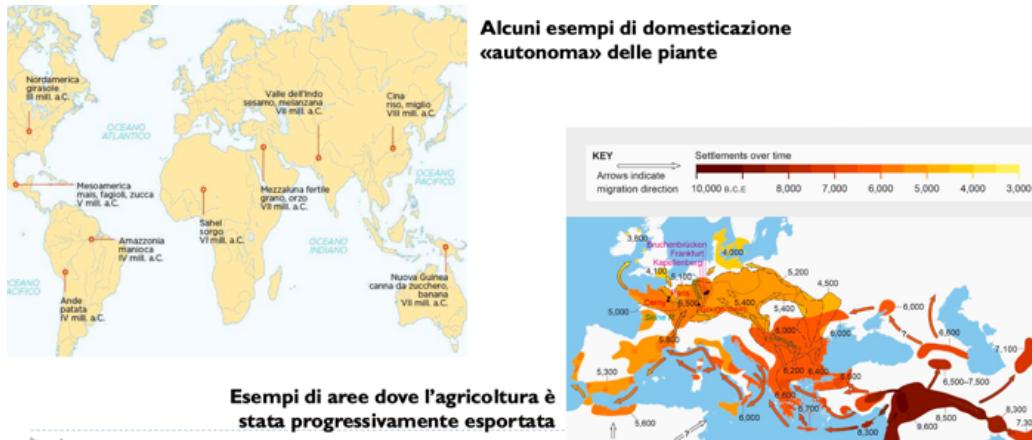
L'origine della rivoluzione agraria: agricoltura “autonoma” versus agricoltura importata

La rivoluzione agricola non fu un fenomeno unico e sincrono, ma si diffuse con modalità e tempi diversi nelle varie aree del mondo.

- **Emulazione:** alcune regioni adottarono l'agricoltura copiando modelli sviluppati altrove.
 - *Esempio:* l'Europa, che importò l'agricoltura dalla Mezzaluna Fertile, con un ritardo di circa 5.000 anni (6000–3500 a.C.).
- **Gemmazione spontanea (o autonoma):** altre aree svilupparono pratiche agricole in maniera indipendente, senza influenze esterne.
 - *Esempi:* Cina, Africa equatoriale, Nord America, Mesoamerica, Amazzonia, Nuova Guinea.

Fattori favorenti:

- Il processo si verificò **soprattutto dove erano disponibili specie vegetali e animali adatte alla domesticazione**, cioè con caratteristiche favorevoli (resistenza, alta resa, possibilità di selezione).



Perché ci fu una rivoluzione agraria nel Neolitico?

Teorie sull'origine della rivoluzione agricola

1. Teoria classica (tecnologico-centrica)

- È l'interpretazione più antica.
- L'uomo avrebbe iniziato a coltivare grazie a una “*invenzione cruciale*”, cioè la scoperta che le piante possono nascere dalla semina.
- In questa prospettiva è la tecnologia che spinge l'evoluzione sociale ed economica.

2. Interpretazioni recenti (demografico-centrica)

- Non è l'offerta tecnologica a migliorare spontaneamente, ma la *domanda crescente* a stimolare il cambiamento.
- La crescita della popolazione (pressione demografica) e la scarsità di risorse (anche per cambiamenti climatici) hanno costretto le società a innovare → nascita dell'agricoltura

Dietro la teoria demografico-centrica ci sono due teorie macroeconomiche:

- Thomas Malthus (1798, *Saggio sul principio della popolazione*)**
 - La popolazione cresce in progressione geometrica, mentre i mezzi di sussistenza crescono solo in progressione aritmetica.
 - Ciò porta inevitabilmente a squilibri e **crisi di sussistenza** (carestie, fame).
 - La crescita della popolazione è vista come un problema, non come una spinta positiva.*
- Ester Boserup (1965, *The Conditions of Agricultural Growth*)**
 - Ribalta la prospettiva malthusiana.
 - È proprio la **pressione demografica** a stimolare innovazione tecnologica e cambiamento economico.
 - La popolazione crescente diventa quindi una risorsa, perché obbliga a migliorare tecniche e strumenti agricoli.*

La causa precisa resta dibattuta, ma quello che sappiamo con certezza è l'**effetto** → una crescita demografica significativa dopo la rivoluzione agricola.

L'andamento della popolazione

- **Crescita della popolazione:**
 - Si passa da circa **6 milioni (10.000 a.C.)** a oltre **250 milioni (0 d.C.)**.
 - La popolazione mondiale cresce di oltre **40 volte** rispetto all'epoca pre-agraria.
- **Tasso di crescita annuo:**
 - Da **0,008%** (società di caccia-raccolta) a **0,037%** (prime società agricole).
 - È ancora molto lento rispetto agli standard moderni, ma già *nettamente più alto* delle società pre-agrarie.
- **Aspettativa di vita:**
 - Passa da circa **20 anni a 22 anni** → un miglioramento modesto, ma significativo per il contesto.
- **Saldo nascite-morti:**
 - Diventa stabilmente positivo: con la stanzialità, gli insediamenti agricoli permettono di **nutrire più persone e ridurre i rischi di estinzione legati al nomadismo**.

Agricoltura e stanzialità

- **Agricoltura e allevamento favoriscono la stanzialità:** le comunità non hanno più bisogno di spostarsi, ma possono restare a lungo nello stesso luogo.
- **Fondazione di villaggi:** sorgono insediamenti in aree favorevoli, soprattutto **pianure irrigue**, dove il terreno è fertile e l'acqua è facilmente disponibile sia per irrigare che come forza motrice.
- **Modificazione dell'ambiente ai fini economici:**
 - **Selezione di animali e piante** → perdita parziale della biodiversità, perché si privilegiano specie più produttive.
 - **Modifica dei corsi d'acqua** → per convogliare l'acqua verso campi e villaggi.
 - **Dissodamenti e disboscamenti** → eliminazione di boschi e vegetazione spontanea per creare terreni coltivabili.

Vantaggi e svantaggi della rivoluzione agraria (e della stanzialità)

Aspetti negativi:

- **Peggioramento della dieta:** prevalenza di cereali e riduzione della varietà alimentare.
- **Diffusione di parassiti e malattie:**
 - Maggiore densità abitativa.
 - Contatto ravvicinato con animali addomesticati → trasmissione di nuove malattie.
- **Aumento del tempo di lavoro:** l'agricoltura richiede molto più impegno quotidiano rispetto alla caccia e raccolta.

Jared Diamond (1987): definisce l'agricoltura come “*l'errore peggiore della storia dell'umanità*” proprio per i suoi effetti negativi persistenti.

Aspetti positivi:

- **Crescita della popolazione:** maggiore capacità di sostentamento. (Anche se *per Malthus ciò genera pressione sulle risorse, invece per Boserup stimola cambiamento*).
- **Nascita di società complesse:**
 - Formazione di **strutture sociali organizzate**, capaci di coordinare lavoro e gestione delle risorse.

Table 1.1 Population, total births, and years lived (10,000 BCE to 2000 CE).

Demographic index	10,000 BCE	0	1750	1950	2000
Population (millions)	6	252	771	2,529	6,115
Annual growth (%)	0.008	0.037	0.064	0.594	1.766
Doubling time (years)	8,369	1,854	1,083	116	40
Births (billions)	9.29	33.6	22.64	10.42	5.97
Births (%)	11.4	41.0	27.6	12.7	7.3
Life expectancy (e_0)	20	22	27	35	56
Years lived (billions)	185.8	739.2	611.3	364.7	334.3
Years lived (%)	8.3	33.1	27.3	16.3	18.0

Notes: For births, life expectancy, and years lived, the data refer to interval between the date at the head of the column and that of the preceding column (for the first column the interval runs from the hypothetical origin of the human species to 10,000 BCE).

- **Divisione del lavoro:** ciascuno si specializza in attività specifiche → maggiore produttività.
- **Accumulo e trasmissione di conoscenze:** facilitata dalla scrittura (Mesopotamia, ca. 3200 a.C.).
- Passaggio da un'economia **autarchica** (ogni famiglia produce per sé) a una società con **specializzazione economica** → l'agricoltura diventa risorsa da sfruttare e non solo fonte di sopravvivenza.

La divisione del lavoro

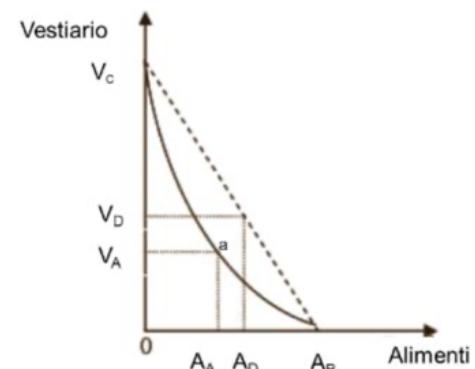
«La divisione del lavoro, comunque, nella misura in cui può essere introdotta, determina in ogni mestiere un aumento proporzionale delle capacità produttive del lavoro (...). Un lavoratore fornisce abbondantemente agli altri ciò di cui necessitano ed essi gli procurano ampiamente ciò di cui necessita, e una generale abbondanza si diffonde attraverso tutti gli strati della società»

A. Smith, La Ricchezza delle Nazioni, 1776, capitolo I.

Vedi sotto spiegazione aumento proporzionale delle capacità produttive del lavoro

Ipotesi di base:

- Esistono solo due beni: **vestiti** e **alimenti**.
- Due famiglie producono entrambi i beni.



1. Società autarchica (autoconsumo)

- Ogni famiglia produce per sé **sia vestiti che alimenti**.
- Produzione complessiva limitata (es. 8 alimenti + 13 vestiti a famiglia = 42 totali).
- **Non c'è scambio** → consumo = produzione.

2. Società specializzata (divisione del lavoro)

- Una famiglia produce solo vestiti, l'altra solo alimenti.
- La produzione complessiva cresce (es. 30 alimenti + 40 vestiti = 70).
- Si produce di più perché ognuno si concentra in ciò che sa fare meglio.

3. Sistema con scambio (mercato rudimentale)

- Ogni famiglia **consuma una parte** della propria produzione e **scambia l'eccedenza**.
- Il consumo effettivo è maggiore che in autarchia (es. 35 vs 21) (20 vestiti + 15 cibo).
- Nasce una prima forma di **mercato**, regolata da un **tasso di cambio** (nel grafico: 1 unità di cibo = 1,5 vestiti).

La rivoluzione urbana

«La città è cesura, rottura, destino del mondo. Quando **sorge**, portatrice di scrittura, apre le porte a ciò che noi chiamiamo la storia. Quando **rinasce** in Europa nel secolo XI, comincia l'ascesa del piccolo continente (...). Non vi è città senza divisione obbligata del lavoro, come non vi è divisione del lavoro un po' sviluppata senza l'intervento della città. Non vi è città senza mercato e non vi sono mercati regionali o nazionali senza città»

Fernand Braudel, Civiltà materiale, economia e capitalismo, pp. 450-451

La rivoluzione urbana (dal 3000 a.C. circa)

- **Gerarchizzazione degli insediamenti:** compaiono le **città**, che assumono un ruolo centrale.

- Nelle città **non si coltiva e non si alleva**: chi ci vive dipende dal surplus agricolo prodotto nelle campagne.
- Nelle città si svolgono funzioni specifiche:
 - **Lavorazione delle materie prime** provenienti dal mondo agricolo.
 - **Difesa militare** (mura, eserciti cittadini).
 - **Funzione religiosa** (cura delle anime, chiese/templi).

Divisione del lavoro e mercato

- In città **non può esistere autarchia** → serve per forza **divisione del lavoro**.
- Il **mercato cittadino** diventa:
 - Luogo di scambio di beni e servizi.
 - Motore economico della città e delle campagne circostanti.
- Le città diventano anche **nodi di comunicazione** e scambio tra territori diversi → si sviluppano reti commerciali sempre più ampie (prime grandi imprese mercantili).

Portata della trasformazione

- La rivoluzione urbana si colloca dopo la rivoluzione agraria, ma in un'area geografica molto più circoscritta.
- Segna un aumento radicale della **complessità economica e sociale**.
- Le città organizzano e controllano un ampio territorio circostante, imponendosi come centri di potere e innovazione.

Caratteri delle città

Capacità di organizzare l'economia di un vasto territorio circostante

- La città non produce da sola il necessario → dipende dalle campagne.
- È centro di trasformazione: lino, lana, seta → tessuti; cereali → prodotti derivati.
- Funzioni fondamentali: governo, difesa, esazione delle tasse, religione (cura delle anime).

Sviluppo di funzioni statuali

- Precoci capacità di imporre **tributi**.
- Attraverso i tributi si concentrano risorse da redistribuire per nuovi impieghi (esercito, opere pubbliche, palazzi, templi).
- Si delineano le **prime forme di stato**.

Stratificazione sociale

- Differenziazione di ceti e ruoli → crescita e diversificazione dei consumi.
- Stimolo all'innovazione tecnologica.
- Progresso delle conoscenze (anche grazie alla scrittura e alla specializzazione).

Rivoluzione urbana e proto-divergenza

- La *rivoluzione urbana* è un fenomeno sviluppatosi in **Eurasia**, che favorì una **proto-divergenza** rispetto ad altre aree del mondo. (è un acceleratore)
- Essa stimolò:
 - *un'agricoltura più efficiente e produttiva*
 - *una maggiore densità demografica*
 - *il consolidamento di forme statuali più complesse*

Perché in Eurasia? Cause principali:

- *Condizioni naturali (ambiente, risorse, geografia)*
- *Istituzioni politiche, economiche e sociali*

- *Proprietà privata e sistemi ereditari*
- *Ruolo della famiglia (trasmessione di valori, ruoli e patrimoni)*
- *Sistemi educativi e trasmissione del sapere*

L'interpretazione ambientale (Diamond)

Vantaggi dell'Eurasia

- **Specie domesticabili più numerose e migliori**
 - *Condizioni ambientali favorevoli* hanno reso possibile la domesticazione di piante e animali più utili.
 - *Esempi:*
 - Frumento e orzo (*più nutrienti e produttivi rispetto al mais, che è molto idrovoroso e richiede tempi più lunghi per la domesticazione*).
 - Mucca e cavallo (*più forti e versatili del lama per lavoro e trasporto*).
 - *Domesticare un cereale significa modificare la genetica per ottenere rese maggiori e più stabili.*
- **Orientamento geografico Ovest–Est (Eurasia)**
 - *Climi simili lungo i paralleli* → facilitano la diffusione di piante, animali e tecniche.
 - Favorisce una *più rapida circolazione delle idee e la trasmissione delle innovazioni*.
- **Minori barriere naturali**
 - *Meno deserti, catene montuose o foreste impenetrabili rispetto ad altre aree del mondo.*
 - Favoriscono migrazioni, scambi e comunicazioni.
- **Più rapida diffusione della specie umana dall'Africa**
 - *La disposizione geografica dell'Eurasia facilitava gli spostamenti e la colonizzazione rispetto ad altri continenti (es. Americhe, con maggiori ostacoli geografici e ambientali).*

I fattori istituzionali (Goody)

Forme statuali più complesse:

- In Eurasia, rispetto alle Americhe, si sviluppano **prima** forme statuali articolate.
- Esse favoriscono:
 - *imposizione di tributi*
 - *beni pubblici*
 - *stratificazione sociale*
 - *aumento dei consumi*
- *Esempi:* dalle città-stato mesopotamiche all'Impero Romano e all'Impero Han in Cina.

Esistevano migliori e più variegate istituzioni economiche e familiari:

- **Diffusione di diritti di cittadinanza e di proprietà privata:**
 - Questi diritti rafforzano lo sfruttamento delle risorse e permettono di definire spazi giuridici chiari.
 - *L'esistenza di limiti demografici nelle città portò alla nascita di forme di cittadinanza ante-litteram, riservate a gruppi selezionati.* La **cittadinanza selettiva** (*non concessa a tutti*) stimolava l'emulazione: fondazione di nuove città e incentivo all'agricoltura.
- **Istituzioni caritative ed educative:**
 - istituzioni caritativo-assistenziali (*compensazione per gli esclusi dalla ricchezza*)
 - istituzioni educative (*per favorire l'inclusione economica e la formazione di élite*)
- **Famiglia e strategie ereditarie:**
 - La famiglia costituiva una **rete di solidarietà** e di **alleanze patrimoniali**.
 - In Eurasia, diversamente da altre aree, *tutti i figli ricevono una porzione dell'eredità:*
 - *beni ai maschi*
 - *dote alle femmine*

- Ciò comportava:
 - frammentazione del patrimonio
 - necessità di *strategie matrimoniali complesse (spesso endogamiche)* per preservare il valore della terra.
- *Maggiore era il valore della terra, più cruciale diventava controllarne la trasmissione intergenerazionale.*

NB = Esistono differenze all'interno dell'Euroasia che si manifestano in modo più evidente nel tardo medioevo e nell'età moderna, queste sono state evocate come fattori di divergenza.

Confronto con l'Africa

- Nell'Eurasia medievale e moderna emergono differenze istituzionali significative, alla base di processi di divergenza.
- L'Africa sub-sahariana, pur avendo sperimentato precocemente l'agricoltura, rimase caratterizzata da:
 - città meno grandi e organizzate (*sviluppo più lento rispetto all'Eurasia*)
 - agricoltura itinerante e meno produttiva
 - società meno diversificate e con forme statuali meno complesse
- *Diverso il caso del Nord Africa, più simile al modello euroasiatico.*
- *Il diverso orientamento geografico (Nord-Sud vs Ovest-Est) ebbe un ruolo cruciale: più difficile diffusione di colture, tecniche e innovazioni in Africa sub-sahariana.*

RIASSUNTO

COSA	QUANDO	DOVE	PERCHÉ?	CONSEGUENZE
Riv. agricola	10.000 a.C.	Globale	Crescita demografica: la pressione demografica spinge al cambiamento Scoperta tecnologica: domesticazione piante e animali, strumenti	Stanzialità (villaggi) → peggioramento dieta / epidemie Contesto sociale più complesso (divisione del lavoro) Crescita demografica
Riv. urbana	3.000 a.C.	Eurasia (le città assumono delle funzioni di ordinamento del territorio) (Diverso dalle città amerinde, in cui organizzazione è legata alla religione)	Coordinamento attività (difesa, strade, sistema fiscale) Investimento in capitale fisso (dissodare terra, infrastrutture, villaggi stabili) Città come centri di ordinamento socioeconomico del territorio	Proto-divergenza (vantaggio eurasiatico) Società più complessa (diversi consumi, stratificazione sociale)

I CARATTERI STRUTTURALI DELL'ECONOMIA PREINDUSTRIALE (LEZ. 03)

La combinazione delle rivoluzioni da vita alle società agrarie preindustriali dell'età medieval-moderna (dall'anno 1000 al 1750).

Quali sono i caratteri strutturali delle «nuove» società agrarie euroasiatiche?

Rivoluzione agraria e rivoluzione urbana permettono lo sviluppo delle «nuove» società agrarie euroasiatiche

Consideriamo alcuni caratteri di quelle del periodo medioevale e moderno (1000-1800 circa)

▪ **Scarsa Urbanizzazione** =

- In media **solo 6–8%** della popolazione vive in città.
- Nelle aree più sviluppate si arriva al **20–25%** (Italia centro-settentrionale, Fiandre, bacino di Parigi, Napoli).
- *La crescita urbana dipende dalla capacità dell'agricoltura di produrre surplus alimentare.*
- L'urbanizzazione diventa **indicatore di crescita economica**: più surplus campagne → più popolazione urbana.

▪ **Limitata divisione del lavoro** =

- Divisione poco sviluppata, basata soprattutto su **genere ed età**
- Scarsa specializzazione: pochi mestieri differenziati.

▪ **Diffuso autoconsumo** =

- Le famiglie rurali consumano ciò che producono.
- Poco commercio, spesso basato su: **baratto, reti di fiducia sociale**
Lungo raggio: solo **~1% della produzione** circola in commerci a distanza.
- Gamma di bisogni limitata: *la maggior parte di ciò che si consuma viene prodotto localmente.*

▪ **Bassa produttività del lavoro** =

- Ogni lavoratore ha capacità produttiva ridotta.
- Tecniche agricole quasi immutate nel tempo → innovazioni lente e poco diffuse.
- Il surplus agricolo sostiene a fatica:
 - la crescita urbana
 - la popolazione crescente
- Alta esposizione a **carestie**: raccolti influenzati da clima e shock esterni.
- **Effetti**: calo natalità, aumento mortalità, rallentamento crescita urbana.

«Società agrarie» non significa società statiche! (FATTORI ENDOGENI dello sviluppo)

Innovazioni tecnologiche:

- **Aratro pesante** (dal VII sec., inventato in Cina già nel II sec.)
 - Dal legno al ferro → lavorazione più profonda del terreno → *maggior fertilità* (fissazione dell'azoto, anche se non lo sapevano scientificamente).
- **Rotazione triennale delle colture** + attrezzi agricoli in ferro.
- **Mulini ad acqua e a vento**
 - Meccanizzazione di processi produttivi:
 - macinazione cereali; follatura lana; spremitura uva, birra, luppolo; segherie
 - *Attorno all'anno Mille, grande diffusione in Europa e Asia.*
 - → Energia inanimata sostituisce (parzialmente) l'energia umana e animale.

Vie di comunicazione e circolazione conoscenze:

- Vie terrestri e fluviali/marittime favoriscono la **diffusione di idee, tecniche e innovazioni**.
- Consentono **specializzazione geografica**:
 - le aree si concentrano su produzioni specifiche
 - producono surplus da scambiare con altre aree → divisione del lavoro non più solo individuale ma geografico.

Fattori di crescita nelle società preindustriali

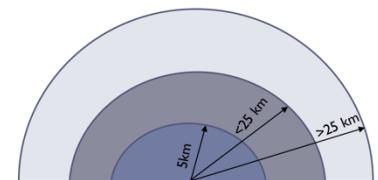
Si osservano dinamiche di sviluppo grazie a:

- **Specializzazione** → divisione del lavoro tra aree → più efficienza.
- **Learning by doing** → concentrazione su una produzione porta a perfezionamento e innovazioni tecniche.
- **Commercio** → basato su:
 - differenze regionali di risorse naturali
 - differenze climatiche
 - nuove rotte commerciali (es. Via della Seta)
 - **Effetti: Più una società dipende dal commercio e dal mercato**, meno vive di autoconsumo → più si sviluppano: **specializzazione del lavoro e aumento della capacità produttiva** (come sottolinea Adam Smith).

La propensione al commercio (i limiti)

Struttura del commercio locale (Chaunu, overlapping circles)

- 90% della produzione rimane entro 5 km (“cerchio della parrocchia”) → autoconsumo e baratto.
- Del restante 10%:
 - 9% scambiato entro 25 km → mercati locali (rapporto città-campagna).
 - 1% commercio di lunga distanza (es. area mediterranea).
- Verso il 1550, solo lo 0,0001% della produzione circolava su scala globale.



Secondo lo storico Fernand Braudel, il commercio su lunga distanza è connesso all'emergere del **capitalismo**.

Mercati urbani

- Nelle città si commercia di più rispetto alle campagne.
- Mercati regolati: prezzi calmierati e garanzia di scorte alimentari sufficienti (strumento di stabilità sociale).
- Rafforzano i legami città-campagna: il surplus agricolo urbano è essenziale per la crescita delle città.

Commercio internazionale

- Molto ridotto rispetto al locale, ma presente.
- Principali centri fra medioevo ed età moderna: Venezia, Genova, Anversa.
- Collegavano l'Europa ai traffici mediterranei e, progressivamente, globali.

Il ruolo della città

Nel contesto delle società agrarie preindustriali, la città si specializza:

- nella produzione di manufatti (corporazioni artigiane)
- nello scambio di beni (mercato “regolato”: prezzi calmierati, equilibrio domanda-offerta, sennò rischio rivolte, es. rivolta del pane a Milano).
- nella produzione ed erogazione di servizi (magistrature civili ed ecclesiastiche)

Le città più importanti (es. Venezia) diventano:

- Poli del capitalismo commerciale e proto-finanziario.

- Snodi dello smistamento dei traffici su lunga distanza.
- Centri di circolazione delle conoscenze (innovazioni tecnologiche, istituzionali, culturali, di consumo).
- Collegamenti internazionali che le rendevano nodi globali precoci.

Le città medievali crescono anche grazie ad un forte fenomeno migratorio:

- **Attrazione città:** opportunità economiche, vita urbana dinamica.
- Repulsione campagne: condizioni precarie della campagna.
- Le migrazioni sono **controllate:** accesso regolato attraverso diritti di cittadinanza.
- Dopo grandi epidemie, le città si ripopolano rapidamente con flussi dalla campagna.

La città rappresenta la frontiera, un mondo dinamico dove è possibile rompere con i vincoli del passato

Urbanizzazione e sviluppo

Le grandi città spesso avevano l'accesso all'acqua. Questo soprattutto per i commerci

Il tasso di urbanizzazione è un indicatore importante del livello di sviluppo e vitalità di una determinata area geografica.

Parigi	225.000	Gand	55.000
Napoli	125.000	Palermo	55.000
Milano	100.000	Roma	55.000
Venezia	100.000	Bologna	50.000
Granada	70.000	Bordeaux	50.000
Lisbona	65.000	Londra	50.000
Tours	60.000	Lione	50.000
Genova	58.000	Verona	50.000
Firenze	55.000		

Città dell'Europa occidentale con almeno 50.000 abitanti (anno 1500)

La relazione tra città e campagna

- Le città sono uno stimolo per l'innovazione agricola
 - Le città necessitano di **surplus agricolo** per sostenere popolazioni dediti ad attività non agricole (artigiani, mercanti, funzionari).
 - Questo spinge le campagne circostanti a **migliorare tecniche e produttività**.
- Nel mondo preindustriale città e campagna sono due facce della stessa medaglia
 - la complementarietà tra questi due mondi è fondamentale per comprendere l'evoluzione del sistema economico
 - la campagna produce beni alimentari e materie prime.
 - la città offre mercati, manifatture, servizi e istituzioni.
 - La crescita urbana non è possibile senza il sostegno agricolo; al tempo stesso la presenza della città stimola innovazioni nelle campagne.
- La crescita sostenibile richiede il **progresso simultaneo** di tre settori:
 - **Agricoltura** (aumento produttività, surplus alimentare).
 - **Manifattura** (specializzazione, corporazioni, artigianato complesso).
 - **Commercio** (scambi locali e internazionali, circolazione di beni e idee).
 - Solo l'avanzamento congiunto di questi ambiti permette un processo di sviluppo duraturo.

FATTORI ESOGENI: la peste

Per diversi secoli la peste era sparita dall'Europa. Arriva in Europa per le rotte commerciali.

Decima la popolazione europea (e anche asiatica)

- Si diffonde tra il 1347 e il 1352/3 pressoché in tutta l'Europa e nel bacino del Mediterraneo.
- La sua diffusione è una prova dell'elevato grado di integrazione economica dell'area euroasiatica.
- Si stima che abbia decimato tra il 30% e il 60% della popolazione complessiva.
- È uno shock molto violento violentissimo: L'impatto sulle strutture economiche e sociali esistenti fu devastante, anche se non necessariamente negativo.
- La peste nera si diffuse in modo democratico (colpisce tutte le classi), neppure le aree più avanzate del continente riuscirono ad arginare il contagio e contenere la mortalità. La

permanenza della malattia endemica diede inizio ad una fase di adattamento istituzionale e rafforzamento della sanità pubblica, ad esempio attraverso la costituzione di lazzaretti.

La peste: danni e benefici

Conseguenze negative:

- **Perdite umane** = Ci vorranno circa due secoli (fino a metà Cinquecento) per tornare ai livelli demografici di inizio 1300. La pressione demografica, che prima stimolava innovazioni e crescita economica, si riduce: ciò frena lo sviluppo.
- **Perdita del capitale umano e crollo della produzione** =
 - si perde capitale umano specializzato (es. artigiani) e despecializzato
- **Stop scambi** =
 - Interruzione o riduzione dei commerci, poiché la malattia si diffonde attraverso le rotte commerciali, soprattutto marittime.
 - Introduzione della **quarantena** per navi e merci (40 giorni di isolamento nei lazzaretti).

Conseguenze positive:

- **Minore pressione demografica sulle risorse** = caring capacity era stato raggiunto precedentemente → rapporto squilibrato tra popolazione e risorse → frequenti carestie.
- **Minore rischio carestia** = essendoci meno persone
- **Maggiore efficienza (si abbandonano le terre marginali)** = usando solo terre produttive, si produce di più
- **Nuovi insediamenti umani** = vengono ridisegnati in modo migliore (es. nelle zone più funzionale e migliore per l'economia)
- **Redistribuzione della ricchezza** =
 - Grave scarsità di forza lavoro → aumento dei **salari urbani**. (comporta una redistribuzione della ricchezza) (favorirà poi la grande divergenza)
 - Miglioramento del tenore di vita di contadini e lavoratori.
 - Diminuzione delle disuguaglianze: in Italia la fascia più ricca perse circa il 15–20% della ricchezza a favore dei ceti inferiori.
 - Processi di **sclerotizzazione della ricchezza**: mobilità sociale favorita dal nuovo equilibrio tra lavoro e capitale.

Resilienza e vulnerabilità delle economie agrarie

- Le caratteristiche strutturali delle economie agrarie le rendevano **intrinsecamente fragili**
- La **capacità di far fronte alle crisi (RESILIENZA)** dipendeva
 - dall'organizzazione sociale comunitaria basata su una fitta rete di rapporti di parentela, costruita attraverso strategie matrimoniali e finalizzata alla trasmissione ereditaria della ricchezza
- Le **crisi più gravi**
 - decimavano la popolazione e, soprattutto, distruggevano un'organizzazione sociale che richiedeva tempo per essere ricostruita

RESILIENZA = la capacità di una società di cambiare e adattarsi post crisi

MA per qualcuno ciò poteva essere un'opportunità!

Perché questo precario equilibrio?

- Tra le caratteristiche più significative delle società agrarie vi è certamente il precario rapporto tra uomini e risorse.
- Tale equilibrio fu studiato da Thomas Malthus che nel 1798 pubblicò il Saggio sul principio della popolazione

Table 1. Population of selected European countries, 1300–1800
(in thousands)

	1300	1400	1500	1600	1700	1800
England and Wales	5,750	3,000	3,500	4,450	5,450	9,250
Netherlands	800	600	950	1,500	1,950	2,100
Belgium	1,250	1,000	1,400	1,600	2,000	2,900
Italy	12,500	8,000	9,000	13,300	13,500	18,100
Spain	5,500	4,500	5,000	6,800	7,400	11,000
Total Europe	94,200	67,950	82,950	107,350	114,950	192,230

Source: Paolo Malanima (unpublished manuscript).

«La popolazione, se non è controllata, cresce in proporzione geometrica. I mezzi di sussistenza crescono solo in proporzione aritmetica»
 «[La sopravvivenza è] la lotta perpetua per lo spazio ed il cibo»

Secondo lui la popolazione è attenta alla sopravvivenza che è la **lotta perpetua per lo spazio ed il cibo**. Questo perché la popolazione cresce più rapidamente della possibilità di sostentamento. Malthus interpreta le società agrarie come **strutturalmente fragili**: ogni miglioramento produttivo è presto “mangiato” dall’aumento demografico. La sopravvivenza diventa quindi una condizione di equilibrio instabile tra popolazione e risorse.

La teoria malthusiana

Secondo Malthus la crescita della popolazione è:

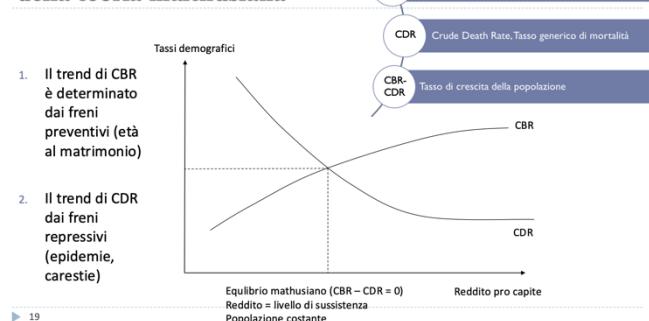
- influenzata **positivamente dal reddito pro capite**
- ma è **limitata dalla scarsità di risorse**, ad esempio la terra.

Perciò, la crescita demografica provoca contrazione del reddito pro capite e stagnazione della popolazione.

Reddito ampio → migliori condizioni di vita → crescita del tasso di natalità (il saldo natalità e mortalità diventa positivo) → la popolazione cresce (per più risorse), → PERÒ limite della produttività, che non riesce a star al passo della crescita demografica fa sbilanciare l’equilibrio → le risorse divengono limitate e presto ci si ritroverà in una condizione di scarsità di risorse e reddito → contrazione della natalità e aumento della mortalità, finché di nuovo le condizioni di vita migliorano.

- Nel medio-lungo periodo, l'**equilibrio tra popolazione e risorse può essere mantenuto**:
 - con shock esogeni (carestie, pestilenze)
 - per mezzo di «freni preventivi»
 - con l’innovazione tecnologica
- Per la teoria Malthusiana nel lungo periodo la crescita è zero e il reddito al livello di sussistenza.

Una rappresentazione della teoria malthusiana

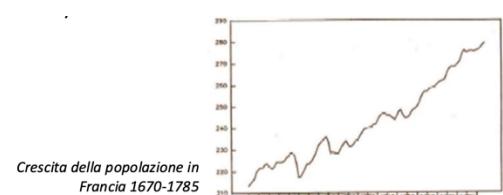


Spiegazione grafico:

1. Reddito alto (a destra del grafico): $CBR > CDR \rightarrow$ la popolazione cresce.
2. Crescita popolazione → aumenta pressione sulle risorse → riduzione del reddito pro capite.
3. Movimento verso sinistra (verso il livello di sussistenza).
4. L’equilibrio malthusiano si raggiunge quando $CBR - CDR = 0 \rightarrow$ popolazione costante.

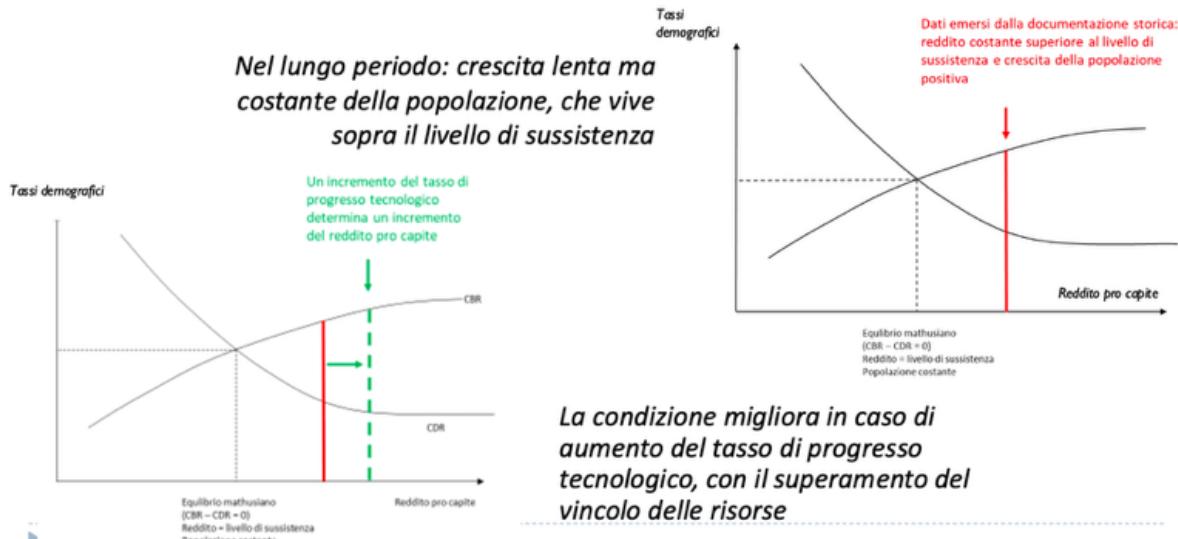
Dalla teoria alle evidenze empiriche

- Le ricerche mostrano che in età preindustriale le **crisi di mortalità avevano effetti solo transitori**.
- Dopo una crisi (epidemia, carestia), la popolazione tendeva a **crescere a un tasso superiore al normale** → fenomeno di **inversione di tendenza** o *rimbalzo demografico*.



La pressione demografica permette un aumento del tasso di progresso tecnologico, spingendo al miglioramento con il superamento del vincolo delle risorse.

Un saldo leggermente positivo, migliorato dal progresso tecnologico

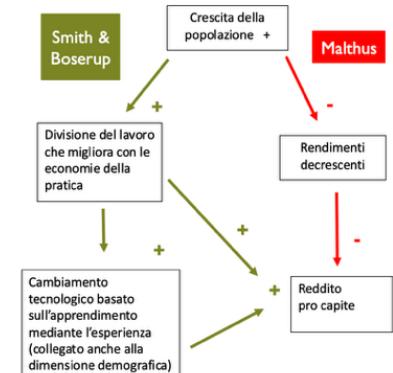
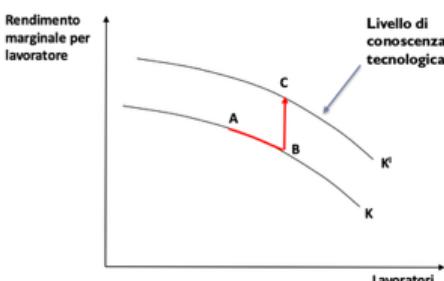


Crescita demografica, rendimenti decrescenti ed efficienza

Possiamo interpretare due forze distinte che si contrappongono:

- le **forze malthusiane** = la crescita della popolazione produce rendimenti decrescenti e dunque peggiorano i redditi
- le **forze boserupiane e smithiane** = la crescita demografica stimola la necessità di cercare soluzioni diverse e l'aumento divisione del lavoro producono crescita (Smith) e innovazione tecnologiche (Boserup) attraverso l'apprendimento mediante l'esperienza. Quindi aumentano i redditi

Malthus muove da A a B,
le forze "smithiane" e "boserupiane" spostano da B a C



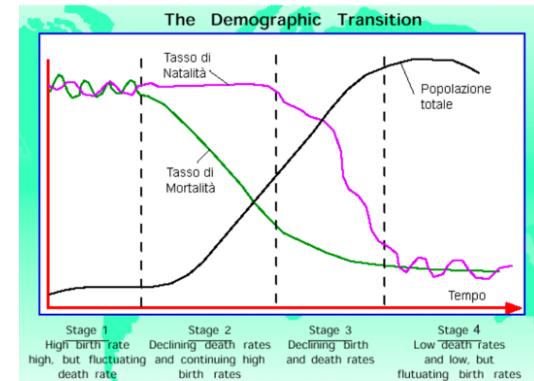
Per Malthus solo movimento AB, ossia crescita demografica peggiora reddito. Per forze di Boserup (BC), ossia crescita demografica spinge innovazione.

Fuga dalla trappola malthusiana: la transizione demografica europea

- Nel corso dell'età preindustriale, le forze "smithiane" e "boserupiane" vincono solo in aree molto limitate
 - arie più urbanizzate di Europa e Asia
- Solo nel Settecento, a partire dall'Inghilterra, la trappola malthusiana fu superata in maniera generalizzata, grazie:
 - alla modernizzazione dell'agricoltura
 - alla rivoluzione industriale
 - che permisero una vera e propria transizione demografica

La transizione demografica (modello in 4 stadi)

1. **Stage 1 (età preindustriale):**
 - o natalità alta, mortalità alta = popolazione stabile.
2. **Stage 2 (inizio modernizzazione, XVIII sec.):**
 - o natalità ancora alta, ma mortalità cala (migliore alimentazione, igiene, medicina).
 - o popolazione esplode.
3. **Stage 3 (XIX sec.):**
 - o anche la natalità cala (nuovi modelli sociali, urbanizzazione, minore bisogno di figli).
 - o crescita rallenta.
4. **Stage 4 (società moderna):**
 - o natalità e mortalità basse.
 - o popolazione quasi stabile, crescita molto ridotta.



RECAP

SOCIETÀ	CARATTERISTICHE	Cambiamenti	
		ENDOGENI	ESOGENI
SOCIETÀ AGRARIE EUROASIATICHE (ca. 1000-1800)	<ol style="list-style-type: none"> 1) Scarsa urbanizzazione 2) Autoconsumo 3) Bassa produttività del lavoro 4) Divisione del lavoro limitato 	<p>Aumento popolazione (C. SMITH) Commercio (C. SMITH) Aumento tasso urbanizzazione Tecnologico (BOSERUP)</p>	<p>PESTE (minore popolazione) </p> <p>TRAPPOLA MALTHUSIANA</p>

LA GRANDE DIVERGENZA (LEZ. 04)

Intendiamo l'emergere dell'Europa nell'Eurasia

La grande divergenza: che cosa è?

Per gran parte della storia umana il reddito pro-capite rimase sostanzialmente stabile (**trappola malthusiana**): ogni aumento della produzione veniva assorbito dalla crescita demografica, impedendo miglioramenti duraturi delle condizioni di vita.

Questa **situazione cambiò radicalmente con la Rivoluzione Industriale**, che introdusse nuove tecnologie, fonti energetiche e modalità produttive capaci di sostenere una crescita costante senza essere annullata dall'aumento della popolazione. Fu **questo passaggio a determinare la grande divergenza**: le economie europee iniziarono a crescere rapidamente, distaccandosi sempre più dalle altre regioni del mondo che rimasero ancorate a modelli preindustriali. In poche generazioni, ciò produsse un divario enorme nei livelli di reddito e sviluppo tra Occidente e resto del mondo.

La grande divergenza: una prima definizione

La grande divergenza è il processo attraverso cui:

- l'Europa emerse come l'area più ricca del pianeta
- furono superati i limiti delle economie preindustriali (ossia della trappola malthusiana),
 - favorendo quindi il miglioramento delle condizioni di vita ed il successivo avvio della rivoluzione industriale
- La grande divergenza
 - porta allo sviluppo economico moderno (rivoluzione industriale) ma **affonda le sue radici** in una serie di **precondizioni** ed eventi
- Fino alla fine del Medioevo, **Asia e Europa presentavano le medesime precondizioni**
 - anzi, in alcuni campi le civiltà asiatiche avevano effettuato scoperte-chiave ben prima dell'Europa

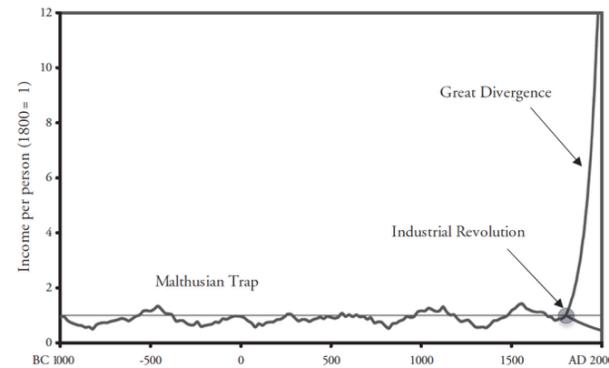
Non era scontato che l'Europa superasse l'Asia. Dato che in realtà molti paesi asiatici erano messi meglio. Ad esempio, bilancia commerciale era a favore dell'Asia all'inizio.

I “mondi chiusi”

Per comprendere le origini della **grande divergenza** è necessario guardare al **passaggio tra Medioevo ed età moderna**. Fino alla fine del XIII secolo, le diverse aree del mondo possono essere considerate **“mondi chiusi”** (non significa che fossero isolati, perché esistevano scambi commerciali, ma *mancava* una vera *integrazione economica globale*). Ogni area si sviluppava in modo relativamente autonomo, con contatti limitati e selettivi.

Esistevano tuttavia canali di collegamento fondamentali. L'antica **Via della Seta** (collega Asia ed Europa) consente il transito di uomini, idee e merci preziose (seta, spezie, tè, metalli, pietre). Le **piste carovaniere attraversavano il Sahara** (collegano Mediterraneo con l'Africa subsahariana) che però rimaneva in gran parte sconosciute agli europei. Questi scambi coinvolgevano un numero ristretto di viaggiatori e mercanti (es. Marco Polo).

Il periodo compreso tra il **1450** e il **1550** segna una vera **cesura storica**: prese avvio un processo di apertura e di progressiva integrazione di aree sempre più vaste entro un sistema economico mondiale. Tale cambiamento fu reso possibile dalle **grandi scoperte geografiche**, che portarono alla creazione di nuove rotte oceaniche e vie di comunicazione. L'impulso partì dall'Europa e dal



Fonte: Gregory Clark, *A Farewell to Alms*, 2007, p. 2

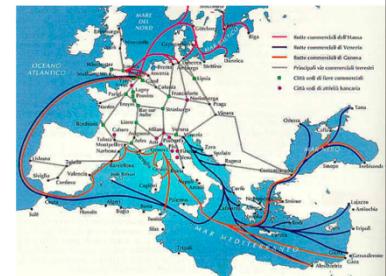
Mediterraneo, che si trasformarono nel centro di un processo di espansione commerciale e politica destinato a ridisegnare i rapporti economici globali.

La centralità del Mediterraneo

Durante il Medioevo, il **Mediterraneo** costituì il **cuore pulsante dei traffici internazionali**, grazie alla sua capacità di mettere in collegamento l'Italia (e tramite essa l'intera Europa) con l'Oriente.

- **prodotti di lusso e materie prime pregiate** provenienti dall'Est = sete e porcellane cinesi, broccati, spezie, allume e cotone grezzo. (Beni richiesti dalle élite europee, testimoniavano l'attrattiva esercitata dalle civiltà orientali e la dipendenza europea da tali risorse).
- In senso opposto, si esportavano **beni manifatturieri e semilavorati** = panni di lana e lino, pellicce provenienti dall'Europa settentrionale, prodotti di metallo (Europa centrale e Lombardia) e manufatti in vetro (Venezia)

La posizione dell'Italia (particolare di città come **Venezia e Genova**) rese la penisola un crocevia privilegiato, trasformando il Mediterraneo in uno spazio di incontro e scambio che favorì lo sviluppo economico e urbano dell'Europa medievale. Seppur la bilancia commerciale è a favore dell'Asia.



La prima “apertura”: 1277 – 1434

Già alla fine del XIII secolo **Genova** e **Venezia** organizzarono spedizioni commerciali verso le **Fiandre** e l'**Inghilterra** (creando collegamento stabile tra il Mediterraneo e il Nord Europa). In queste rotte, gli italiani scambiavano le **spezie** (avevano il monopolio) con **materie prime e semilavorati** come lana e metalli.

A sud, i mercanti italiani si spinsero fino al porto di **Safi in Marocco**, importante centro di approvvigionamento di oro, spezie e avorio, ma non oltre.

A ovest, nel 1291, i genovesi **Ugolino e Vadino Vivaldi** tentarono una spedizione nell'Atlantico alla ricerca di una via verso le Indie, riscoprirono le Canarie ma non fecero più ritorno: segno dei limiti tecnici della navigazione dell'epoca.

Più che di una vera apertura globale, questa fase rappresentò un **ampliamento delle rotte commerciali già esistenti**. La principale difficoltà era infatti **tecnologica**:

- le **galere mediterranee** = basse e spinte a remi, erano perfette per il commercio e la guerra entro il mare chiuso ma inadatte all'oceano;
- le **cocche del Baltico** = a scafo tondo, con bordi alti e grande capacità di carico, erano più sicure in mare aperto ma lente e poco manovrabili. Furono però decisive per la fortuna della **Lega Anseatica**, con centro a Lubecca.

Tra metà Quattrocento e Cinquecento, le condizioni cambiarono: iniziò un processo di **integrazione mondiale** grazie alle **grandi scoperte geografiche**. L'apertura partì dal Mediterraneo, l'area economicamente più avanzata insieme all'Impero cinese. Genova e Venezia, protagoniste del commercio a lunga distanza, spinsero per ampliare gli scambi: gli europei desideravano spezie e porcellane asiatiche, mentre dall'altra parte vi era richiesta di lana, metalli preziosi e oro.

La **bilancia commerciale**, tuttavia, pendeva a favore dell'Asia: dall'Europa uscivano più oro e argento di quanto non rientrasse in beni. Già nel Duecento Genova e Venezia avevano tentato di allargare il raggio d'azione, superando Gibilterra per collegare stabilmente le Fiandre al Mediterraneo e lanciando spedizioni atlantiche, ma con esiti limitati.

Navigare in mare: tecnologia e cannoni

Il successo delle **scoperte oceaniche** non fu casuale, ma reso possibile da una serie di **innovazioni tecnologiche** nel campo della navigazione e della costruzione navale.

All'inizio, Genova e Venezia avevano tentato di spingersi oltre il Mediterraneo, ma fallirono perché le loro imbarcazioni (galee e cocche) non erano adatte ad affrontare l'Atlantico e perché mancavano ancora di strumenti di navigazione fondamentali, come la **bussola** (di origine cinese).

Furono invece i **Portoghesi** ad assumere il ruolo di protagonisti delle esplorazioni, anche grazie alla capacità di **imitare e migliorare** ciò che i mercanti italiani avevano già sperimentato. La loro forza derivava dall'aver saputo **combinare diverse tradizioni costruttive**:

- dalle **galere mediterranee** ripresero la struttura leggera e le sponde basse, che permettevano di caricare molta merce;
- dalle **cocche nordiche** adottarono le sponde alte, le vele quadrate e la solidità adatta alla navigazione oceanica;

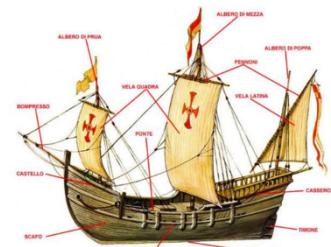
Dall'unione di queste esperienze nacque la **caravella** (nave innovativa, agile e robusta) capace di affrontare lunghi viaggi atlantici.

A queste innovazioni si aggiunsero altri progressi fondamentali:

- l'uso sistematico della **bussola**;
- l'introduzione del **timone a dritto**, che aumentava la manovrabilità;
- l'impiego di **armi da fuoco portatili e cannoni a bordo**, una tecnologia appresa dalla Cina, che rese possibile anche la conquista militare delle rotte.

L'apertura dei mondi chiusi

Nel corso del XV secolo, i **Portoghesi** iniziarono a integrare la loro attività nei grandi traffici che collegavano il Mediterraneo con il Mare del Nord, specialmente grazie alla **caravella** che rese possibile la navigazione oceanica. Le spedizioni furono fortemente incoraggiate dal sovrano **Enrico il Navigatore**, mosso da curiosità, spirito di conquista e ambizione di profitto.



Un momento cruciale si ebbe nel **1434**, quando il portoghesi **Gil Eanes** riuscì a doppiare il **Capo Bojador** (Marocco occidentale). Era un punto considerato invalicabile, dove le spedizioni italiane (Genova e Venezia) avevano fallito. Con questo successo, i portoghesi aprirono nuove prospettive di esplorazione e soprattutto modificarono profondamente gli **equilibri geopolitici del Mediterraneo**.

Dietro l'impulso delle esplorazioni non vi erano solo **motivazioni culturali o religiose** (lo spirito di crociata), ma soprattutto **interessi economici**: sottrarre a Genova e Venezia il monopolio dei commerci di spezie e beni orientali. Questa svolta segnò l'inizio del declino del Mediterraneo come centro esclusivo dei traffici e l'avvio di una nuova fase di **espansione atlantica**.

Pericolo turco a oriente, espansione europea ad occidente

Il primato dei **portoghesi** si consolidò anche grazie al mutato contesto geopolitico. A metà Quattrocento l'espansione dell'**Impero Ottomano**, culminata con la **caduta di Costantinopoli nel 1453**, cambiò radicalmente gli equilibri commerciali del Mediterraneo orientale.

I Genovesi e Veneziani si trovarono in difficoltà: da un lato erano già **indietro tecnologicamente** rispetto ai portoghesi, dall'altro l'avanzata turca portò alla **conquista delle basi commerciali** su cui

si fondava la loro supremazia. Il monopolio italiano sui traffici di spezie e beni orientali cominciò così a sgretolarsi.

Vi furono tentativi di contrastare questa perdita di centralità, come il progetto veneziano di un canale che collegasse il Mar Rosso al Mediterraneo, ma tali iniziative non ebbero successo.

La presenza ottomana rese sempre più urgente la **ricerca di nuove vie verso l'Oriente**. I portoghesi colsero l'occasione: dal porto di Lisbona avviarono spedizioni lungo la costa occidentale africana. L'obiettivo era ambizioso – raggiungere le Indie circumnavigando l'Africa – ma già nelle prime tappe ottennero risultati concreti, stabilendo basi commerciali nel **Golfo di Guine** e avviando lucrosi traffici di **oro, avorio e spezie**. (superando le rotte carovaniere)

In questo modo i portoghesi conquistano progressivamente la leadership marittima.



Verso l'India

Nel 1427 i Portoghesi scoprirono le Azzorre, a 1500 km al largo di Lisbona

Nel 1434 Gil Eanes doppiò Capo Bojador

Nel 1487-88 Bartolomeo Diaz doppiò Capo di Buona Speranza e tra il 1497 ed il 1498 Vasco da Gama circumnavigò l'Africa e giunse in India a Calicut, che divenne una base commerciale.

Le conquiste portoghesi

Modalità e finalità dell'occupazione portoghese:

- Creazione di **avamposti militari fortificati** come punti di stop lungo le rotte, usati sia per il controllo dei traffici commerciali sia per raccogliere risorse locali.
- Scarso insediamento stabile della popolazione portoghese.
- Estrazione e raccolta di risorse (schiavi, oro, avorio, spezie e metalli preziosi) anche dall'entroterra.

Obiettivi e rotte:

- L'obiettivo principale rimase sempre il raggiungimento della **Cina** e delle **Indie orientali**.
- Espansione rapida:
 - 1510 → conquista della penisola di Malacca (Malesia)
 - 1513 → arrivo in **Cina**
 - 1543 → arrivo in **Giappone**

Risultati:

I portoghesi strappano il primato dei commerci a Genova e Venezia (impegnate nello scontro con l'impero ottomano) e competono con gli arabi nell'oceano Indiano

L'impero spagnolo

Origini e motivazioni

- Dopo la **Reconquista** (1492), con la conquista di Granada (ultimo avamposto arabo in Spagna), i sovrani **Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona** cercano nuove rotte commerciali.
- **Obiettivo:** raggiungere l'Asia da occidente (**navigare verso ovest per arrivare ad est**), per trovare un'alternativa alle rotte già dominate dai portoghesi.

Il progetto di Colombo:

- Colombo, nel 1492, parte con l'idea di raggiungere l'Asia navigando verso ovest.

- In realtà **scopre un nuovo continente**, ma non lo riconosce mai come tale.
- Non trovò le spezie che cercava → si “accontentò” di:
 - **oro e argento**
 - **schiavi** (usati soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero).

La conquista del continente americano:

- Negli anni '20 del Cinquecento, **Hernán Cortés** iniziò la conquista del Messico (1518), sottomettendo l'**impero azteco** in soli tre anni.
- Poco dopo, **Francisco Pizarro** conquistò l'**impero inca**.
- Successo favorito da:
 - **il primato tecnologico e militare** europeo
 - **la fragilità degli imperi locali**
 - le malattie (patogeni portati dagli europei) che decimarono le popolazioni indigene.

Portoghesi arrivano poi per primi in Brasile che diventa territorio portoghese.

Portoghesi e spagnoli alla conquista del mondo

Nel corso del Cinquecento, **Portogallo** e **Spagna** emersero come le grandi potenze marittime europee, protagoniste dell’espansione oltremare. Pur condividendo l’impulso alla conquista, adottarono strategie differenti:

- **I Portoghesi** si concentrarono sulla creazione di una **rete di empori e avamposti commerciali** in Africa e in Asia. L’obiettivo non era tanto occupare territori interni, quanto controllare le **rotte marittime** e i punti strategici per i traffici (fortezze costiere, scali, basi). Puntavano quindi al commercio e al profitto diretto dallo scambio di oro, spezie, avorio e beni preziosi.
- **Gli Spagnoli**, invece, svilupparono un modello basato sulla **colonizzazione stabile**. In America Latina inglobarono gli stati preesistenti (es. impero azteco e inca) e crearono grandi vicereami: **Viceréame di Nuova Spagna** (Messico e America Centrale) e **Viceréame del Perù** (zona andina). Qui insediarono coloni, sfruttarono il lavoro delle popolazioni indigene attraverso il sistema delle **encomiendas** (forme di corvée obbligatorie) e organizzarono un controllo diretto del territorio e delle risorse.

L’espansione fu regolata da **accordi internazionali**:

- il **Trattato di Tordesillas** (1494) stabilì una linea di demarcazione atlantica, dividendo le sfere di influenza tra Spagna e Portogallo sul nuovo mondo;
- il **Trattato di Saragozza** (1529) estese la divisione anche verso oriente.

Questi trattati furono firmati sotto la supervisione del **Papa**, autorità riconosciuta da entrambi i regni, che conferì una **giustificazione morale e religiosa** alla conquista: evangelizzare e “civilizzare” le nuove terre.



L’espansione spagnola e portoghese fu quindi il risultato dell’intreccio tra **fattori economici** (ricerca di ricchezze e risorse), **politici e militari** (conquista di territori e rotte), **e culturali e religiosi** (missioni di evangelizzazione). Fu portata avanti grazie all’azione congiunta di navigatori, eserciti, missionari, geografi ed esperti che contribuirono a mappare e a controllare le nuove regioni.

Altre aree del mondo furono colonizzate e incorporate nell’economia mondiale con un ritardo più o meno marcato, da inglesi, francesi e olandesi. L’ammiraglio James Cook fu il primo ad arrivare in

Nuova Zelanda nel 1769 e sulle coste dell’Australia, dove successivamente gli inglesi stabilirono la prima colonia (Sidney).

La proto-globalizzazione

Tra 1435 e 1550 si avvia la **proto-globalizzazione** =

- integrazione di mercati prima distanti e progressiva apertura di mondi chiusi
- si commercia ciò che non è producibile localmente

In questo contesto si affermarono le **politiche mercantiliste**, basate sull’idea che la ricchezza di una nazione dipendesse dall’accumulo di oro e argento. Un paese era tanto più forte quanto più riusciva a mantenere una **bilancia commerciale attiva** (export > import). Da ciò derivava la necessità di conquistare territori per assicurarsi risorse e limitare le importazioni. Il mercantilismo, però, alimentava conflitti, poiché le potenze più forti imponevano tariffe e rotte commerciali vantaggiose per sé e svantaggiose per i concorrenti.

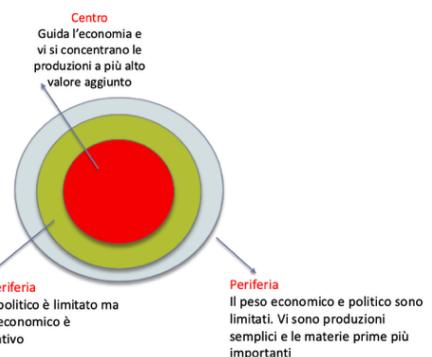
Questa nuova dinamica produsse una **gerarchizzazione su scala globale**: non più semplici economie regionali, ma vere e proprie **economie-mondo**. In un primo momento il centro fu occupato da **Portogallo e Spagna**, che si spartirono il globo con i trattati di Tordesillas (1494) e Saragozza (1529) per ridurre il rischio di conflitti diretti. Successivamente, tra Seicento e Settecento, entrarono in gioco anche **francesi, inglesi e olandesi**, che colonizzarono l’America settentrionale e l’Oceania.

Economie-mondo

Secondo l’interpretazione di **Immanuel Wallerstein**, all’interno di questa prima economia-mondo si delineava una chiara **divisione internazionale del lavoro e del potere politico**.

All’interno dell’economia-mondo le relazioni economiche e di potere sono **fortemente asimmetriche** e organizzate in tre livelli:

- **Centro** = guida l’economia ed esercita il primato politico. Qui si concentrano le produzioni ad **alto valore aggiunto** (manifattura avanzata, commercio internazionale, finanza). È il nucleo egemone che sfrutta le risorse delle periferie e detta le regole del sistema.
- **Periferia** = ha un peso economico e politico ridotto. Fornisce **materie prime e produzioni semplici** a basso costo, subordinate agli interessi del centro. È la base indispensabile per il funzionamento del sistema.
- **Semi-periferia** = rappresenta una fascia intermedia. Ha un peso politico limitato, ma un ruolo economico significativo. Può fungere da “zona cuscinetto” tra centro e periferia, riducendo le tensioni e stabilizzando il sistema.

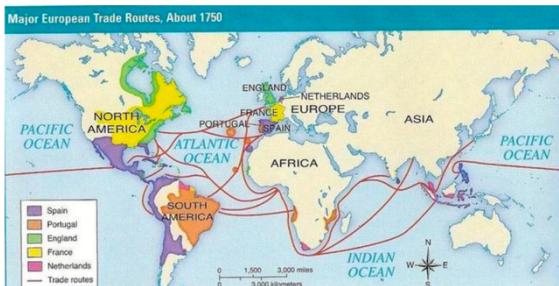


In questa visione, lo **sviluppo e il sottosviluppo** non sono condizioni opposte, ma **due facce della stessa medaglia**: la crescita del centro avviene anche a spese della subordinazione delle periferie.

Il capitalismo europeo, nato con l’espansione coloniale, si affermò come modello dominante e consolidò il **primato europeo**. Dopo l’indipendenza delle colonie americane, l’Europa rispose con una nuova ondata di colonizzazione in Africa. Anche con la fine del colonialismo formale, il vantaggio relativo delle potenze occidentali (Europa e Stati Uniti) si perpetuò, mantenendole **al centro dell’economia-mondo**.

Dall'espansione coloniale al sistema economico mondiale

Gli Imperi coloniali europei, ca. 1750



Asia. La “corsa all’Africa” e la colonizzazione asiatica portarono alla massima estensione degli imperi coloniali, ridefinendo gli equilibri globali.

Nel **XVIII secolo (ca. 1750)** l’Europa aveva ormai consolidato il controllo delle Americhe: Spagna e Portogallo dominavano l’America meridionale, mentre Inghilterra, Francia e Olanda si affermavano in Nord America, nei Caraibi e lungo le principali rotte commerciali.

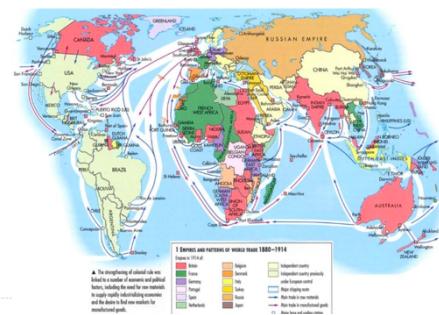
Nel **XIX secolo (1880-1914)**, con la progressiva indipendenza delle colonie americane, l’espansione europea si rivolse verso **Africa e Asia**.

Il sistema economico mondiale oggi (?!?) Nell’età



contemporanea, anche dopo la decolonizzazione, il vantaggio acquisito dall’Europa e dagli Stati Uniti in età moderna non scomparve: al contrario, si perpetuò, mantenendo l’Occidente al centro del sistema economico mondiale.

Gli Imperi coloniali europei, 1880-1914



Spiegare la grande divergenza: perché l’Europa e non l’Asia?

La grande divergenza è il processo tramite cui l’Europa occidentale emerse come l’area più ricca del pianeta. Permise di superare i limiti di sviluppo tipici delle economie agrarie preindustriali, uscendo dalla trappola malthusiana e compiendo quei passi fondamentali per arrivare alla rivoluzione industriale.

Dunque, a partire dal ’500, l’Europa avvia una traiettoria di sviluppo divergente rispetto all’Asia, come dimostrato da:

- il divario nei tassi di **urbanizzazione**: che riflette il livello di sviluppo economico relativo
- il **dominio sui mari**, i traffici e gli imperi intercontinentali
- la **superiorità tecnologica e scientifica**, che comincia ad affermarsi in questi anni

Nonostante l’Asia si collocasse su un livello simile di sviluppo economico, anche in ambito tecnologico-scientifico, ad un certo punto il rapporto cominciò ad invertirsi, l’Europa inizia a sopravanzare l’Asia ad un ritmo sempre più marcato. È necessario interrogarsi su quelli che furono i fattori cruciali della supremazia.

Gli studiosi non sono concordi sulle origini e le cause della grande divergenza. Possiamo raggruppare le spiegazioni in tre categorie:

- spiegazioni demografiche
- spiegazioni istituzionali
- spiegazioni geografiche e geopolitiche

Grande divergenza: spiegazioni demografiche

Una delle interpretazioni lega l'origine della **grande divergenza** a fattori **demografici**.

L'**elevata densità demografica dell'Europa** favorì una maggiore circolazione delle idee e, allo stesso tempo, esercitò una forte pressione sulle risorse disponibili. Questo stimolò la ricerca di soluzioni innovative e creò le condizioni per un'accelerazione dello sviluppo.

Secondo lo storico **Gregory Clark**, l'avvio della divergenza va addirittura retrodatato al XIV secolo. Un fattore decisivo fu la **Peste Nera del 1347**, che provocò un drastico calo della popolazione. Questo evento ebbe due effetti principali:

- **ridusse la pressione sulle risorse**, permettendo di superare temporaneamente la *trappola malthusiana*;
- **favorì un aumento dei salari reali** e una redistribuzione della ricchezza, con un miglioramento delle condizioni di vita e una riduzione delle disuguaglianze.

Grande divergenza: spiegazioni istituzionali

“Le istituzioni sono le regole del gioco di una società. Più formalmente: sono i vincoli che una società si dà per regolare le interazioni fra i suoi membri”

“Le istituzioni riducono il tasso di incertezza creando delle regolarità nella vita di tutti i giorni. Sono una guida per i rapporti sociali e quando vogliamo salutare gli amici per strada, guidare un'automobile, mangiare un'arancia, chiedere un prestito, seppellire i nostri morti, fare un affare o qualsiasi altra cosa sappiamo come comportarci (o possiamo impararlo facilmente)”

Douglass North, “Economic Performance Through Time”, The American Economic Review (1994)

Secondo l'approccio **neo-istituzionalista**, le istituzioni sono le **“regole del gioco”** che una società si dà per regolare i rapporti economici, politici e sociali. Le buone istituzioni riducono l'incertezza, creano regolarità nella vita quotidiana e favoriscono condizioni stabili per l'attività economica e l'innovazione.

Le istituzioni europee, a differenza di quelle asiatiche, sarebbero state più favorevoli allo sviluppo economico e tecnologico. In particolare:

- **Università (Needham, Weber)**: sorte in Europa dall'anno Mille, diffusero il sapere e il metodo scientifico, creando terreno fertile per la rivoluzione scientifica.
- **Città mercantili**: centri dinamici dove emerse una borghesia imprenditoriale, capace di promuovere innovazioni economiche, tecniche manageriali e una mentalità orientata al commercio.
- **Iniziativa privata (Landes, North, Thomas)**: mercati più liberi ed efficienti, maggiore riconoscimento dei **diritti di proprietà**, apertura alle istanze delle élite economiche. Tutto ciò stimolava la competizione e favoriva la crescita.

L'insieme di queste istituzioni avrebbe spinto l'Europa verso un sentiero di **innovazione economica e tecnico-scientifica**, creando le condizioni per la **grande divergenza**.

Grande divergenza: spiegazioni istituzionali

Uno dei filoni interpretativi individua le cause della **grande divergenza** nelle caratteristiche geografiche e nella diversa organizzazione politica dell'Europa rispetto all'Asia.

In **Europa**, la presenza di **piccoli stati frammentati** e spesso in competizione tra loro creò un contesto dinamico. La concorrenza politica e militare stimolava l'innovazione e favoriva l'emulazione. Come ha scritto Hoffman, l'Europa visse un “**torneo permanente**”: i regni europei, per rafforzarsi, dovevano continuamente reclutare eserciti, sviluppare nuove tecnologie militari e trovare risorse economiche attraverso l'espansione. Questa capacità innovativa, maturata internamente, fu poi proiettata anche fuori dal continente.

In **Asia**, invece, la presenza di **grandi imperi centralizzati** (come quello cinese) garantiva stabilità, ma allo stesso tempo riduceva la spinta al cambiamento. Le autorità tendevano a privilegiare l'agricoltura sul commercio e a contenere l'ascesa del ceto mercantile. Le esplorazioni marittime condotte dall'ammiraglio **Zheng He** nel XV secolo, che arrivarono fino all'Africa orientale, vennero presto interrotte: mancava un incentivo competitivo e vi era il timore che un mercantilismo troppo forte destabilizzasse l'ordine sociale. In alcuni casi si impose addirittura un freno esplicito all'innovazione, come in **Giappone**, dove venne abbandonato l'uso delle armi da fuoco per prevenire guerre civili.

Altri studiosi hanno sottolineato fattori materiali specifici:

- **J. Diamond:** le barriere naturali europee (catene montuose, mari, fiumi) favorirono la frammentazione politica, impedendo la nascita di grandi imperi centralizzati e incentivando la competizione e l'innovazione.
- **K. Pomeranz:** l'Europa seppe superare i vincoli di risorse grazie all'**accesso alle Americhe** (che fornirono metalli preziosi e nuovi prodotti agricoli) e allo sfruttamento di settori ad alta intensità di energia inanimata, come il carbone. (Passaggio da un'economia ad alta intensità di lavoro ad una ad alta intensità di capitale)
- **I. Wallerstein:** l'Europa costruì un sistema coloniale gerarchico, fondato su centro, semi-periferie e periferie, che consolidò nel lungo periodo il suo primato economico.

RECAP

PROTO-DIVERGENZA	Riv. Agricola + Riv. Urbana	Eurasia
GRANDE DIVERGENZA	Scoperte geografiche (proto-globalizzazione) Rivoluzione industriale	Europa
PICCOLA DIVERGENZA	1600-1700 Rivoluzione industriale	Nord-Europa

NB = proto-globalizzazione è solo la premessa della grande divergenza.

L'ASCESA DELL'EUROPA SETTENTRIONALE (LEZ. 05)

Il **commercio internazionale** diventa l'elemento chiave nel determinare la **ricchezza e i vantaggi competitivi** dei paesi. Le nazioni che partecipano a questa “corsa globale” si affidano alla **politica mercantilista**, basata sull'accumulo di metalli preziosi e sul mantenimento di una bilancia commerciale attiva (export > import), per rafforzare la propria posizione e cercare di prevalere sulle altre potenze.

Quali strumenti pensate possano essere utili per consolidare e mantenere il vantaggio competitivo ottenuto?

- Investimento in tecnologico
- Organizzazione e difesa dei territori
- Sistema di istituzioni efficienti: sistema di istruzione, tassazione, vie di comunicazione

L'ascesa del Nord

Fino al **Medioevo**, l'area più sviluppata d'Europa era l'**Italia centro-settentrionale**: città come Firenze, Genova, Milano e soprattutto Venezia costituivano il cuore economico del continente. A metà del Trecento Venezia divenne il principale centro commerciale e finanziario del Mediterraneo. Il suo primato era insidiato dalle città anseatiche (alleanza di città tedesche) e dalle Fiandre, aree mercantili vivaci ma non ancora determinanti.

Con l'**apertura delle rotte atlantiche** (fine XV – inizi XVI sec.) gli equilibri cambiarono. L'ascesa dei regni iberici, soprattutto della **Spagna**, spostò progressivamente il baricentro economico dal Mediterraneo verso il Nord Europa. **L'impero spagnolo** di Carlo V e poi di Filippo II controllava il **Sud Italia, le Americhe** (in particolare il vicereame del Perù), **e le Fiandre**, ereditate dagli Asburgo. Dopo la crisi dinastica portoghese, anche il **Portogallo** finì sotto la corona di Filippo II: formalmente corone separate, ma unite sotto lo stesso sovrano.

In questo contesto si affermò **Anversa**, porto delle Fiandre spagnole, che divenne nella seconda metà del Cinquecento il nuovo centro economico europeo. La sua importanza derivava da:

- **posizione geografica strategica**, al crocevia tra Mediterraneo e Baltico, con facile accesso all'Atlantico;
- **antica tradizione mercantile e manifatturiera**, che favorì lo sviluppo dei traffici;
- **ruolo finanziario di primo piano**, grazie alla raccolta di oro e argento provenienti dalle Americhe, utilizzati per finanziare le guerre europee della Spagna e acquistare merci da redistribuire.

Così, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, **Anversa divenne il cuore della prima economia-mondo**, segnando il definitivo spostamento del primato economico dal Mediterraneo al Nord Europa.

Perché il centro non si collocò nella penisola iberica?

Portogallo

- **Risorse limitate**: poche risorse demografiche ed economiche → impossibile sostenere a lungo un impero vasto.
- **Ceto mercantile debole**: non si sviluppò una forte borghesia locale; spesso furono mercanti italiani (genovesi, fiorentini) a gestire i traffici.
- **Dipendenza dagli stranieri**: la redistribuzione delle spezie avveniva tramite mercanti delle Fiandre.
- **Concorrenza olandese e inglese**: già dal Seicento iniziarono a sostituire i portoghesi lungo le rotte africane e asiatiche, sottraendo loro gli empori.

Spagna

- **Impero vastissimo, ma costoso:** controllava enormi territori in Europa e nelle Americhe, con ribellioni (Paesi Bassi) e minacce esterne (corsari inglesi).
- **Concorrenza feroce:** soprattutto da parte di Francia e Inghilterra, che insidiavano i traffici.
- **Guerre di religione:** la Spagna si pose come difensore del cattolicesimo (Controriforma), impegnandosi in conflitti continui e dispendiosi.
- **Modello coloniale predatorio:** sfruttamento rapido delle colonie americane senza investimenti strutturali → poca crescita duratura.
- **Afflusso di oro e argento:** inondò l'Europa di metalli preziosi → forte inflazione ("rivoluzione dei prezzi"), che rese più costose le merci spagnole e rallentò lo sviluppo produttivo interno. La spiegazione di ciò è che esisteva solo la moneta-merce, ossia il valore della moneta era legato all'oro e argento, che aumentando porta ad una spirale inflattiva
- **Dipendenza finanziaria:** la corona spagnola ricorreva ai banchieri stranieri (soprattutto tedeschi e genovesi) per finanziare guerre e spese, senza trattenere i capitali in patria.

Da Anversa a Genova

Nel XVI secolo **Anversa** era divenuta la capitale economica d'Europa: porto centrale dei traffici atlantici e mediterranei, grande centro di redistribuzione di spezie, zucchero, tessuti e metalli preziosi, oltre che piazza finanziaria sostenuta dai banchieri tedeschi e italiani. Tuttavia, le sorti di Anversa erano legate a doppio filo con la **Spagna**, di cui faceva parte.

Le difficoltà iniziarono con la **prima bancarotta spagnola del 1557** (suspensión de pagos, ossia la Spagna non paga più i debiti ai banchieri di Aversa acquisiti per le guerre), che colpì duramente i mercanti e i finanziatori legati alla corona. Poco dopo, nel 1566, esplose la **rivolta dei Paesi Bassi** contro la Spagna: motivazioni economiche si intrecciarono a quelle religiose (diffusione del calvinismo). Anversa si ribellò, ma fu riconquistata nel 1585 e sottoposta a un blocco ventennale che ne compromise definitivamente il ruolo.

In questa fase di crisi il primato passò temporaneamente a **Genova**, che si affermò come centro finanziario grazie alla lunga tradizione dei suoi banchieri, sostituendo i banchieri tedeschi Fugger. I genovesi fornirono servizi finanziari alla corona spagnola dopo la bancarotta. Per qualche decennio parve che le fortune del Mediterraneo potessero essere rilanciate, ma il declino generale della Spagna nel XVII secolo trascinò con sé anche Genova.

Amsterdam e le Province Unite Olandesi

La vera erede della ricchezza e delle competenze fiamminghe fu però **Amsterdam**. Dopo la distruzione di Anversa e la divisione delle Fiandre in due aree (Fiandre meridionali sotto la Spagna, Fiandre settentrionali ribelli), i capitali e i saperi si spostarono verso nord. Nel 1581 nacque la **Repubblica delle Province Unite**, formalmente riconosciuta nel 1648 con la pace di Vestfalia.

La piccola divergenza

Nel corso dell'età moderna si verificò uno **spostamento del baricentro economico europeo**:

- Fino al **Medioevo** l'area più sviluppata era l'**Italia centro-settentrionale** (Firenze, Milano, Venezia, Genova).
- Dopo la **scoperta dell'America** (1492) e l'apertura delle rotte atlantiche, il centro si spostò verso la **penisola iberica** (Spagna e Portogallo) e poi ad **Anversa**, snodo dei traffici internazionali.
- Con la **rivolta dei Paesi Bassi** (1566) e il declino di Anversa, la leadership passò ad **Amsterdam e alle Province Unite Olandesi**, che divennero il nuovo cuore della prima economia-mondo.

Questo spostamento segnò una **divergenza interna all'Europa**: mentre il Sud (Italia, penisola iberica) entrava in una fase di declino relativo, il Nord (Olanda, Inghilterra) cresceva grazie a istituzioni più dinamiche, commercio internazionale, innovazioni produttive e sistemi finanziari avanzati.

È questa la **piccola divergenza**: il divario che si crea tra **Europa meridionale e Europa settentrionale**, di natura economica, sociale e istituzionale (non solo militare).

I vantaggi degli olandesi

Dalla fine del Cinquecento, l'economia olandese si integrò progressivamente, sviluppando un modello originale che combinava **agricoltura, commercio, manifattura e finanza**.

- **Agricoltura di mercato**: non era destinata solo all'autoconsumo, ma orientata a produzioni ad **alto valore aggiunto**: orticoltura, latticini, piante tintorie per l'industria tessile. I cereali venivano importati dal Baltico, liberando risorse per produzioni più redditizie. Grazie a dighe e rotazioni agrarie, il settore agricolo fu tra i più moderni d'Europa.
- **Commercio internazionale**: l'Olanda aveva una lunga tradizione mercantile e marittima. Seppe sfruttare i capitali che affluirono nel Seicento per creare un sistema avanzato: nuove rotte oceaniche (anche circumpolari), flotta mercantile potente, e strumenti innovativi come **assicurazioni per il commercio a lunga distanza**.
- **Manifattura e industria**: specializzazione nei **pannillani e tele**, ma anche nella trasformazione di prodotti coloniali (zucchero, tabacco), nella produzione di birra, armi, carta e ceramiche (maioliche).
- **Finanza moderna**: Amsterdam divenne il cuore finanziario europeo grazie alla **Banca dei cambi** e alla **Borsa**, che garantivano stabilità e liquidità. Qui si concentravano i capitali per finanziare commerci e imprese.
- **Servizi integrati**: trasporti marittimi, banche e assicurazioni erano collegati in modo funzionale alle attività produttive e commerciali, creando un sistema economico molto efficiente.
- **Sistema politico e sociale**: la nascita della **Repubblica confederale delle Sette Province Unite** (1581) fornì un quadro istituzionale innovativo: un equilibrio tra province (con un peso maggiore dell'Olanda ma senza supremazia assoluta). A ciò si aggiungeva la **tolleranza religiosa**, che attirò mercanti e capitali anche dall'estero, in un'Europa segnata dalle guerre di religione.

Un rapido successo commerciale

Il primato olandese nel Seicento si affermò **sottraendo ai portoghesi** gran parte delle rotte e delle basi commerciali in Africa e in Asia (con la sola eccezione di Goa in India e Macao in Cina). Gli olandesi presero possesso di molti empori e si inserirono nelle rotte che collegavano l'Atlantico, il Baltico e l'Oceano Indiano.

Alla base della loro superiorità vi era una rete di traffici già molto sviluppata: il commercio con il **Mar del Nord, il Baltico, il Mediterraneo e il Golfo di Biscaglia**. Si stima che circa tre quarti delle merci movimentate tra il Baltico e il Mediterraneo fossero trasportate da mercanti olandesi. Amsterdam divenne così il principale **emporio commerciale** e il più grande **centro finanziario europeo**. La città attirava non solo capitali, ma anche popolazioni perseguitate altrove per motivi religiosi:

- **ebrei** espulsi dalla Spagna e dal Portogallo,
- **ugonotti** in fuga dalla Francia,
- minoranze protestanti provenienti da altre aree europee.

Questi migranti, spesso ricchi e istruiti, portarono competenze, capitali e reti di relazione. È ciò che gli storici chiamano **diaspora commerciale**: gruppi legati da lingua, religione e identità che mantenevano rapporti preferenziali tra loro anche a distanza. Gli ebrei, ad esempio, favorivano scambi con comunità ebraiche sparse nel mondo, riducendo i costi di transazione e aumentando l'affidabilità degli scambi.

Una nuova forma di colonialismo: le compagnie privilegiate

Nei sistemi iberici (Spagna e Portogallo) il commercio d'oltremare era gestito come **monopolio reale**: solo chi aveva una patente concessa dalla corona poteva commerciare, e una parte dei guadagni andava direttamente al re.

Gli **olandesi** introdussero invece un modello nuovo: la delega del commercio e della gestione coloniale a **compagnie privilegiate**, vere e proprie **società per azioni**, in cui potevano investire non solo i cittadini ma anche stranieri. Questo rese possibile raccogliere enormi capitali e diffondere il rischio tra molti investitori.

Le due principali furono:

- **VOC (Vereenigde Oost-Indische Compagnie, 1602)**: monopolio dei traffici con l'Asia orientale. Divenne potentissima in Indonesia (Molucche, Giava, Ceylon), monopolizzando spezie come chiodi di garofano, noce moscata, cannella e zucchero.
- **WIC (West-Indische Compagnie, 1621)**: attiva nelle Americhe e in Africa. Aveva il diritto di fare guerra di corsa contro i galeoni spagnoli e portoghesi, e occupò temporaneamente territori in Brasile, Nuova Amsterdam (poi New York), Suriname, Curaçao.

Queste compagnie non erano semplici imprese commerciali: agivano come veri e propri **"stati nello stato"**. Potevano:

- stipulare trattati commerciali e diplomatici,
- arruolare e mantenere una flotta e un esercito,
- amministrare territori coloniali in autonomia,
- battere moneta.



Grazie a questo sistema, gli olandesi riuscirono in poco tempo a costruire la **più grande flotta commerciale del Seicento**, superando quelle messe insieme di Francia, Spagna, Portogallo e Inghilterra.

L'ascesa del capitalismo finanziario ad Amsterdam

Per sostenere l'**esplosione commerciale** del Seicento, gli olandesi affiancarono alle innovazioni mercantili e coloniali (compagnie delle Indie) importanti **innovazioni finanziarie**.

1. La banca di cambio di Amsterdam (Amsterdamsche Wisselbank, 1609)

- Fondata come **"banco pubblico"** della città di Amsterdam, divenne il cuore della finanza europea.
- Nel Settecento era considerata la più grande banca del mondo.
- Adam Smith, in *La ricchezza delle nazioni*, la citò come modello per le altre nazioni.
- Aveva il **monopolio delle lettere di cambio**: titoli che consentivano di riscuotere denaro in un altro paese senza trasportare fisicamente oro e argento.
 - Le lettere, nate in Italia nel Medioevo, erano strumenti centrali nel commercio internazionale.
 - Potevano essere riscattate o scontate da specialisti di finanza, creando anche opportunità speculative.
- Con la Wisselbank, Amsterdam divenne il principale centro europeo di queste operazioni, attirando i maggiori banchieri internazionali.

2. La Borsa di Amsterdam

- Fondata nei primi decenni del Seicento, fu la **prima vera borsa valori** moderna.
- Qui si scambiavano azioni delle **compagnie privilegiate** (come la VOC e la WIC).

- Le azioni potevano circolare liberamente sul mercato secondario, senza rischio di cadere in mano a nemici: il controllo del board rimaneva nelle mani delle istituzioni politiche (le Sette Province Unite).
- La borsa rese possibile la **mobilità dei capitali** e la partecipazione di un vasto pubblico di investitori, diffondendo il rischio.

Con banca pubblica e borsa valori, Amsterdam divenne il simbolo del nascente **capitalismo finanziario**, fondato sulla combinazione di commercio globale, innovazione coloniale e strumenti moderni di credito e investimento.

Economia in crescita e bolle speculative

Con la finanziarizzazione dell'economia olandese nel Seicento, comparvero anche i **primi fenomeni di bolla speculativa**. Il caso più famoso è la **“tulipomania”** del 1636-1637, considerata il **primo crack finanziario della storia**.

I tulipani, originari dell'Impero Ottomano e introdotti nei Paesi Bassi, divennero rapidamente beni di lusso. Grazie all'incrocio delle varietà, i coltivatori ottennero fiori dalle colorazioni rare e particolarmente richieste. L'alta domanda portò a un incremento continuo dei prezzi.

- I **fioristi** iniziarono a prenotare i bulbi con largo anticipo, attraverso contratti a prezzo fisso (*futures ante litteram*).
- Nel **culmine della bolla** (febbraio 1637), ad Alkmaar, alcuni lotti di bulbi raggiunsero valori enormi: ogni bulbo poteva costare quanto il salario annuo di un artigiano.
- Bastò poco per innescare il collasso: un'asta andata deserta a Haarlem provocò il panico (*panic selling*), i prezzi crollarono e l'intero sistema si sgretolò in pochi giorni.

L'economista **J.K. Galbraith** ha descritto bene la dinamica tipica delle bolle:

1. I prezzi iniziano a salire.
2. Questo genera aspettative ottimistiche e attira nuovi compratori.
3. L'aumento dei prezzi si autoalimenta.
4. Alla minima crisi di fiducia, però, tutto crolla di colpo, come un palloncino che si sgonfia.

Recap: Piccola divergenza

COSA? Ascesa del nord europa

QUANDO? → Grandi esplorazioni (XVI secolo) ↑ → Anversa ↓
→ R.I.

- Bancarotta
- Guerra d'indipendenza
- Amsterdam (province unite)

Forte proiezione al mercato delle province unite, permesso da:

- Non coltivano frumento (la importano dal baltico)
- Innovazioni: commercio con le indie orientali e occidentali appaltate a compagnie privilegiate che sono di fatto società per azioni.
- Borsa e banco pubblico di amsterdam.
- Colonizzano: diventano monopolisti noce moscata

Concorrenza internazionale

Dal Seicento, il primato commerciale spagnolo e portoghese venne messo in discussione dall'emergere di nuove potenze: **Inghilterra e Francia**, che adottarono anch'esse il modello delle **compagnie privilegiate**.

- **Inghilterra**: già nel 1600 fondò la **East India Company**. In un primo momento, però, le turbolenze politiche interne (guerre civili, conflitti religiosi) limitarono la sua capacità di competere pienamente. Si inserì soprattutto in Asia meridionale (India) e nel Golfo Persico (fortezza di Hormuz).
- **Francia**: costituì a sua volta compagnie simili, puntando a inserirsi nelle rotte globali.

Differenza di modello:

- Le compagnie **olandesi** erano orientate principalmente ad **incrementare i commerci**, con la logica della costruzione di porti e delle basi mercantili (pur avendo anche alcune colonie di insediamento come al Capo di Buona Speranza).
- Le compagnie **inglesi e francesi**, invece, tendevano ad assumere il controllo diretto e duraturo dei territori, puntando alla costruzione di **grandi domini coloniali**, più simili al modello iberico.

Gli scontri mercantilistici e militari si intensificarono:

- **Navigation Acts (1651)**: imposero che tutte le merci in arrivo in Inghilterra o nelle colonie fossero trasportate da navi inglesi → misura contro il predominio navale olandese.
- **Tre guerre anglo-olandesi (1652-1674)**: per il controllo del commercio nel Mare del Nord e nel Baltico.

Nel corso del **XVIII secolo**, l'Inghilterra riuscì a consolidare la sua posizione:

- sviluppò una flotta talmente potente da dominare i mari,
- spostò progressivamente il baricentro economico europeo da **Amsterdam a Londra**, destinata a diventare la capitale della nuova economia-mondo, soprattutto con la Rivoluzione Industriale.

Le premesse di un nuovo assetto nell'economia mondiale

Nel Settecento, la contesa per il primato nel commercio internazionale, coinvolse Inghilterra e Francia che si scontrarono ripetutamente

La **Guerra dei Sette Anni** (1756-1763) è considerata da molti storici la prima vera guerra mondiale, perché combattuta contemporaneamente in **Europa, America e India**.

- **In Europa**: la Prussia di Federico II affrontò Austria e Francia per il controllo della **Slesia**.
- **In America**: la guerra opponeva **Francia e Inghilterra** per il controllo dell'America settentrionale. I francesi possedevano un vasto dominio che andava dal **Canada** al **Mississippi** e fino a **New Orleans**, mentre gli inglesi avevano le **13 colonie atlantiche**.
- **In India**: Francia e Inghilterra si scontrarono per il predominio coloniale e commerciale sul subcontinente.

Esito:

- **L'Inghilterra vinse su tutti i fronti**, acquisendo il controllo del Nord America e delle colonie indiane francesi.
- La **Francia**, sconfitta, perse gran parte del suo impero coloniale, rimanendo con poche isole caraibiche.
- Gli **olandesi**, ormai indeboliti, preferirono allearsi con l'Inghilterra per mantenere le proprie posizioni nel Sud-Est asiatico, accettando una divisione delle sfere di influenza.

Conseguenze:

1. **Inghilterra** → divenne la prima potenza commerciale, navale e coloniale mondiale.
2. **Francia** → si trovò in una crisi finanziaria profonda a causa dei costi della guerra; questa condizione contribuì allo scoppio della **Rivoluzione francese** nel 1789.

3. **Colonie americane** → la vittoria inglese portò a un inasprimento fiscale sulle 13 colonie (per ripagare i costi della guerra). Questo creò un forte **sentimento nazionale** e diede avvio al processo che portò all'**indipendenza americana** (1776-1783).

Come spiegare la piccola divergenza?

Come spesso accade, nell'interpretazione dei fenomeni complessi, i fattori esplicativi sono molteplici e spesso si intersecano tra di loro. Le spiegazioni monocausali non sono sufficienti. Indagheremo le ragioni: **geografiche e geopolitiche, demografiche e le istituzioni**.

Le spiegazioni geografiche e geopolitiche

La **piccola divergenza** – cioè l'ascesa del Nord Europa rispetto al Mediterraneo – può essere spiegata da due condizioni concomitanti:

1. Accesso privilegiato alle rotte atlantiche

- I paesi affacciati sull'Atlantico (Olanda, Inghilterra, Francia) furono avvantaggiati dall'apertura delle nuove rotte oceaniche nel XVI secolo.
- Al contrario, Venezia e Genova, che avevano dominato i traffici mediterranei nel Medioevo, si trovarono "intrappolate" in un mare secondario. I loro traffici tradizionali verso l'Asia furono resi difficili dall'espansione ottomana e tagliati fuori dal nuovo commercio atlantico.

2. Istituzioni più inclusive al Nord

- Nei paesi del Nord Europa le élite economiche (mercanti, banchieri, imprenditori) ebbero la possibilità di influenzare direttamente le istituzioni politiche.
- Questo generò **istituzioni più aperte e inclusive**, capaci di favorire innovazione, investimenti e crescita.
- In Francia, invece, il potere rimase più accentuato e meno permeabile alle élite economiche.

Risultato: il vantaggio mediterraneo del Medioevo (posizione centrale e dominio mercantile di Venezia e Genova) si trasformò in svantaggio nell'età moderna, mentre il Nord Europa, grazie a **posizione geografica + istituzioni favorevoli**, divenne il cuore della prima economia-mondo.

Le spiegazioni demografiche

Secondo il demografo **John Hajnal**, in Europa nord-occidentale si svilupparono pratiche sociodemografiche particolari che produssero una **forza lavoro più mobile e indipendente**:

- **Età più elevata al matrimonio** → regolava meglio la fertilità, migliorava le condizioni di vita e favoriva l'investimento in capitale umano.
- **Pratiche neolocali** → le giovani coppie si stabilivano in una casa diversa dai genitori (al contrario delle pratiche patri-locali diffuse in Europa orientale).
- **Life-cycle service** → i giovani trascorrevano un periodo fuori dalla famiglia lavorando come domestici, apprendisti o salariati per accumulare risorse prima di sposarsi. Questo li abituava fin da giovani al mercato del lavoro e al consumo salariale.

Risultato: si sviluppò una società più dinamica, urbanizzata e aperta ai consumi, che divenne terreno fertile per la futura Rivoluzione Industriale.

Interpretazioni successive riprendendo Hajnal:

- **Gregory Clark** (sull'Inghilterra):
 - La fertilità molto alta delle famiglie benestanti produceva tanti discendenti che, a causa della divisione ereditaria, scendevano nella scala sociale.
 - Questa **mobilità discendente** avrebbe diffuso virtù borghesi (disciplina, attitudine al lavoro, mentalità imprenditoriale) in tutta la società, rafforzandone il dinamismo.
- **Guido Alfani** (sull'Italia del Nord):
 - La fertilità più bassa delle famiglie benestanti produceva meno discendenti, che, a causa della divisione ereditaria, rimanevano nella classe media.
 - Questa **mobilità ascendente** avrebbe diffuso virtù borghesi (disciplina, attitudine al lavoro, mentalità imprenditoriale) in tutta la società, rafforzandone il dinamismo.

- Ha posto l'accento sulle epidemie di peste del XVII secolo (1629-30), che colpirono duramente le regioni più sviluppate d'Italia, causando un calo demografico del 30-35%.
- Questo shock ridusse la forza lavoro proprio mentre il Nord Europa cresceva, spingendo l'Italia in stagnazione/declino.
- In Inghilterra, invece, le perdite da pestilenze furono molto più contenute (8-10%).

Le spiegazioni istituzionali

1. Demografia e istituzioni familiari (De Moor & van Zanden)

- La **peste nera** (1347) modificò gli equilibri sociali in Europa. Nel Nord Europa si affermò l'**European Marriage Pattern** (Hajnal) = matrimoni più tardivi, famiglie neolocali e lavoro giovanile fuori casa (*life-cycle service*).
- Questo aumentò la **partecipazione di donne e adolescenti al mercato del lavoro**, ridusse le disuguaglianze di genere e accrebbe la disponibilità di forza lavoro.
- Si sviluppò così la **rivoluzione industriosa** (De Vries): più ore lavorate, più reddito da salario, più domanda di beni anche voluttuari → base della futura **rivoluzione dei consumi**.

2. Corporazioni e produzione

- In Inghilterra e nelle Fiandre le **corporazioni** persero peso con la diffusione del **putting-out system**: mercanti cittadini distribuivano lavoro a domicilio a famiglie rurali (filatura, tessitura, lavorazioni semplici).
- **Vantaggi** = minori costi di manodopera, maggiore flessibilità produttiva, inserimento dei contadini in un circuito di consumo salariale.
- Al contrario, nel Sud Europa le corporazioni rimasero forti e rigide, difendendo standard e privilegi ma perdendo competitività → nacque un **differenziale di efficienza** tra Nord e Sud.

3. Diritti e istituzioni politiche

- Secondo **North** e la scuola neo-istituzionalista, il consolidarsi di **diritti di proprietà sicuri** ridusse i costi di transazione e favorì cooperazione e crescita.
- **Prak & van Zanden**: la definizione di **diritti di cittadinanza** (Paesi Bassi, Inghilterra) aumentò le entrate pubbliche, la capacità fiscale e i beni pubblici (istruzione, infrastrutture). (minor costi transazione stato-cittadini)
- **North & Weingast**: la **parlamentarizzazione** e la restrizione del potere esecutivo (es. Glorious Revolution 1688 in Inghilterra, Bill of Rights 1689) crearono un ambiente favorevole alla crescita. (+ tutele per i cittadini)
- **Acemoglu, Johnson & Robinson**: le **istituzioni politiche aperte** (ossia meno assolutistiche) permisero alle élite economiche di influenzare le decisioni, stimolando innovazioni e investimenti → divergenza con paesi più assolutisti (Francia, Spagna, Portogallo).

4. Cultura e religione

- Secondo **Max Weber**, la Riforma protestante (in particolare il **calvinismo**) favorì una nuova etica del lavoro e del risparmio: la ricerca del successo terreno come segno di predestinazione religiosa stimolò lo spirito capitalistico.
- Questa tesi resta dibattuta, ma ha contribuito a spiegare perché il Nord Europa fosse più dinamico del Sud cattolico.

LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 06-07)

Inghilterra primo paese in cui avviene.

La rivoluzione industriale

La **Rivoluzione Industriale** fu il risultato di un processo complesso e di lungo periodo che trasformò radicalmente l'economia e la società tra la seconda metà del XVIII secolo e l'inizio del XIX, iniziando in **Inghilterra**.

Interpretazione storica:

- L'espressione “*rivoluzione industriale*” fu coniata dallo storico Arnold Toynbee per descrivere lo sviluppo economico inglese tra **1760 e 1840**.
- Alcuni studiosi sottolineano che non fu una “rivoluzione” improvvisa, ma piuttosto un processo **incrementale di lungo periodo**, che culminò in trasformazioni irreversibili.

Diffusione:

- **Primi paesi precursori:** Gran Bretagna e Belgio.
- **Seconda ondata (ca. 1850-1914):** gran parte dell'Europa occidentale, USA e Giappone.

1760-1830 = Rivoluzione industriale inglese (fa da modello ai paesi della prima rivoluzione ind.)

1760-1870 = I rivoluzione industriale: colpisce 2 settori chiave: tessile ed estrattivo-siderurgico

1870-1970 = II rivoluzione industriale

Caratteristiche principali:

- **Uso generalizzato di macchine azionate da energia meccanica** → prima si usavano mulini ad acqua o vento, ma l'energia non era accumulabile. Con il **carbone** (combustibile fossile) si rese possibile conservare e stoccare energia.
- **Nuove fonti di energia inanimata** → carbone e poi altri combustibili fossili; successivamente, innovazioni come la **pila di Volta**.
- **Impiego di nuovi materiali** → non più solo materie prime naturali, ma anche materiali sintetizzati o trasformati con tecniche industriali.

In estrema sintesi

Nonostante sia stato un processo graduale e non immediato, la rivoluzione industriale ha rappresentato la **più grande discontinuità nella storia economica dopo il Neolitico**, perché ha trasformato in modo irreversibile produzione, società ed economia mondiale.

Effetti principali (Kuznets, 1966):

- **Crescita demografica:** popolazione mondiale ed europea in forte aumento.
- **Crescita del reddito pro capite:** il reddito cresce più rapidamente della popolazione, rompendo la trappola malthusiana.
- **Crescita della produttività e della TFP (Total Factor Productivity):** miglioramento dell'efficienza produttiva, crescita non solo per più input (lavoro, terra, capitale), ma per **uso migliore degli input** grazie a innovazioni tecnologiche e organizzative.
- **Mutamento delle strutture economiche:** da un'economia agraria a una industriale e urbana.
- **Mutamento delle ideologie dominanti:** urbanizzazione, secolarizzazione, affermazione della mentalità borghese (più laica, più orientata al lavoro e al progresso).
- **Internazionalizzazione:** integrazione crescente dei mercati, commercio globale di materie prime e manufatti.
- **Aumento della diseguaglianza internazionale:** si allarga il divario tra paesi industrializzati (ricchi) e paesi non industrializzati (poveri).

Industrializzazione e crescita economica

L'**industrializzazione** rappresenta una trasformazione epocale dei sistemi economici e sociali. È stata definita:

- **Inevitabile** → il destino dell'umanità è segnato da cambiamento e innovazione.
- **Irresistibile** → tutti i paesi, osservando i vantaggi ottenuti dai primi stati industrializzati (reddito più alto, crescita, potenza militare), hanno cercato di imitare e riprodurre quel modello per svilupparsi. L'industrializzazione diventa così il **modello universale** di crescita economica.
- **Irreversibile** → una volta avviato il processo, è impossibile pensare a un ritorno a un'economia basata solo su artigianato e agricoltura tradizionale. La produzione industriale, i mercati globali e l'aumento della produttività segnano un punto di non ritorno.

PERCHÉ IN INGHILTERRA?

Le spiegazioni **mono-causali** (solo carbone, solo istituzioni, solo impero, ecc.) rischiano di essere fuorvianti. La storiografia insiste su un approccio **multifattoriale**:

1. **Istituzioni**
2. **Mercantilismo e Impero**
3. **Agricoltura**
4. **Trasporti e mercato interno**
5. **Tecnologia**

Settori trainanti della Prima Rivoluzione Industriale

- **Tessile (cotone)**
- **Estrattivo-siderurgico.**

1. ISTITUZIONI: monarchia costituzionale-parlamentare

STORIA:

- Già dal Medioevo l'Inghilterra si distingue: la **Magna Charta (1215)** limita il potere del re e sancisce alcuni diritti dei sudditi.
- Nel Seicento il conflitto tra re e Parlamento esplode:
 - **Guerra civile (1642-1649)**: il tentativo della monarchia Stuart di affermare un potere assoluto provoca la ribellione parlamentare. Carlo I viene giustiziato → nasce una breve repubblica sotto Cromwell.
 - **Restaurazione (1660)**: ritorno della monarchia con Carlo II, ma il Parlamento resta forte. Successivamente nel 1685 sale Giacomo II, cattolico e alleato francese (parlamento teme ritorno all'assolutismo)
 - **Gloriosa Rivoluzione (1688-1689)**: Allora Guglielmo III d'Orange (protestante) è chiamato al trono dal Parlamento. Con il *Bill of Rights* il sovrano perde definitivamente la possibilità di imporre tasse senza approvazione parlamentare → nasce la **prima monarchia costituzionale** moderna.

Il Parlamento diventa un organo stabile, con due camere:

- **Camera dei Lord (alta)**: aristocrazia e clero.
- **Camera dei Comuni (bassa)**: mercanti, proprietari terrieri, borghesia → decisiva per rappresentare gli interessi economici emergenti.

Il Parlamento come attore economico

Il Parlamento comincia a legiferare anche in campo economico:

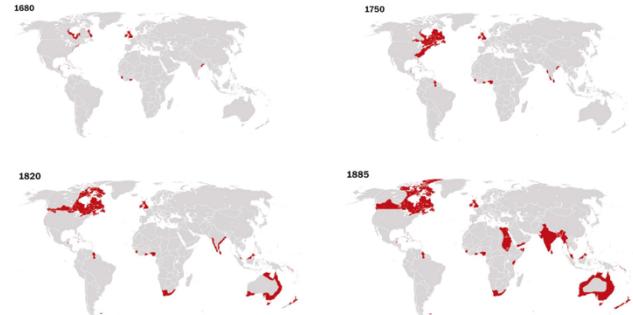
- **A livello macroeconomico:**
 - **Politica commerciale**: *Navigation Acts* (dal 1651), che imponevano il trasporto delle merci su navi inglesi, stimolando la cantieristica e proteggendo il commercio britannico.
 - **Politica fiscale**: definizione delle tasse, garantendo certezza agli operatori economici.

- **Politica finanziaria:** sostegno alla creazione di istituzioni stabili (come la *Bank of England*, 1694).
- **A livello microeconomico:**
 - **Recinzioni (enclosures):** privatizzazione delle terre comuni, che aumentò la produttività agricola e spinse manodopera verso l'industria.
 - **Regolazione del lavoro artigianale:** i figli dei contadini potevano diventare apprendisti artigiani, superando le rigidità corporative.

2. Mercantilismo e impero

Dal Seicento all'Ottocento l'Inghilterra costruì progressivamente il suo **impero coloniale**:

- 1680: primi insediamenti in Nord America e Caraibi.
- 1750: consolidamento in Nord America e India.
- 1820: rafforzamento delle colonie americane, africane e asiatiche.
- 1885: pieno dominio coloniale, anche in Oceania.



L'impero coloniale britannico al momento della sua massima espansione (1921)



Nel 1921 l'impero britannico raggiunse la sua **massima estensione**, diventando il più vasto mai esistito: Canada, India, vaste aree dell'Africa, Australia, Nuova Zelanda e molte altre regioni.

Mercantilismo e impero

Il **mercantilismo o nazionalismo economico** era la dottrina economica dominante: la ricchezza dipende dall'accumulo di metalli preziosi → bisogna esportare più di quanto si importa e istituire colonie.

Con i **Navigation Acts** si stabilì che:

- le merci importate in UK e nelle colonie dovessero viaggiare solo su **navi britanniche**,
- le navi che commerciano con gli UK devono essere costruite in **cantieri inglesi** (migliora settore navale inglese)
- le merci fossero importate **direttamente dal paese d'origine**, evitando triangolazioni (colpendo soprattutto Amsterdam) (es. merce direttamente verso Londra)
- le esportazioni verso le colonie **passassero prima per il suolo inglese** → tassazione.

Gli **Atti di Navigazione** (1651 e seguenti) portarono a lunghi conflitti navali con olandesi e francesi (1652–1763). Queste guerre si inserivano nella competizione per il controllo dei commerci internazionali e delle colonie.

L'acquisizione di colonie in **Nord America, Africa e Asia** seguiva precise logiche mercantilistiche: le colonie erano considerate strumenti per fornire materie prime e mercati protetti per le manifatture britanniche.

L'impero coloniale fu un **fattore cruciale** per l'avvio della Rivoluzione Industriale:

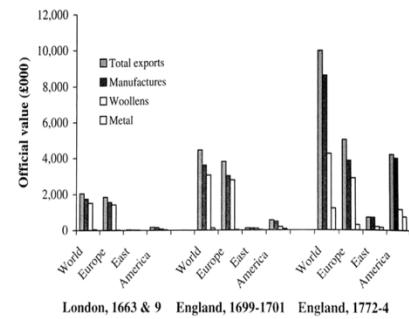
- **Materie prime:** soprattutto il cotone (*inizialmente dall'India e successivamente dalle Americhe*), indispensabile per lo sviluppo dell'industria tessile.
- **Mercati coloniali:** assorbivano in modo stabile i beni manifatturieri britannici, garantendo una domanda costante.
- **Profitti imperiali:** reinvestiti in infrastrutture e innovazione tecnologica, alimentarono il processo di industrializzazione.

- **Costi elevati delle guerre:** per non aumentare troppo la pressione fiscale in patria, il Parlamento decise di imporre nuove **tasse alle colonie**. Questo scatenò proteste soprattutto nelle **13 colonie americane**, che rivendicarono il principio di “*no taxation without representation*” e avviarono il processo di indipendenza.

Nel corso del XVIII secolo l’Inghilterra vide un’espansione senza precedenti del proprio commercio estero, ben superiore alla crescita della domanda interna.

- **1700–1750:** le esportazioni aumentarono del **76%**, mentre le vendite interne crebbero solo del **7%**.
- **1750–1770:** le esportazioni crebbero di un ulteriore **80%**, ancora contro un modesto **7%** di crescita del mercato interno.

Questi dati mostrano come la **proiezione internazionale** fosse il vero motore dell’economia britannica prima e durante la Rivoluzione Industriale. Le manifatture inglesi – in particolare tessili, ma anche metallurgiche – trovavano sbocchi soprattutto nei mercati coloniali e nelle rotte globali, alimentando così l’accumulazione di capitale e sostenendo l’industrializzazione.



3. AGRICOLTURA

Tra rivoluzione agricola e industriale

Secondo Simon Kuznets (1957) una **rivoluzione agricola**, cioè un significativo aumento della produttività per lavoratore, rappresenta una *precondizione* per la rivoluzione industriale. In realtà, questa interpretazione non è valida in modo universale: si adatta bene al **caso britannico**, ma non può essere estesa automaticamente ad altre aree del mondo.

Tra il Quattrocento e il Settecento l’**Inghilterra** attraversò una profonda trasformazione del settore primario, passando da un’agricoltura di sussistenza a **un’agricoltura orientata al mercato**.

- Esempio: la scelta di **coltivare per l’allevamento ovino** (lana) perché più redditizio rispetto ai cereali.

La **produttività agricola** raddoppiò grazie a:

- **Abbandono del maggese** = la rotazione triennale (un periodo veniva lasciato il terreno a riposo) fu sostituita da **rotazioni continue** con colture foraggere (erba medica, trifoglio, rape). Le colture foraggere fissavano azoto nel terreno e fornivano foraggio per gli animali.
- **Diffusione delle foraggere** (rapa, trifoglio, lupinella).
- **Selezione del bestiame** con tecniche innovative di allevamento.
- **Meccanizzazione precoce**: comparsa di seminatrici, mietitrici, trebbiatrici e aratri in ghisa.
- **Enclosures**: chiusura dei campi aperti per sfruttare in modo intensivo la terra, sostituendo i diritti collettivi di pascolo. (prima tenere aperti era sensato per far defecare animali)
- **Specializzazione produttiva e produzione per il mercato**.

Dagli openfields ai campi chiusi

- **Openfields system (campi aperti):**
 - Ogni villaggio disponeva di terre coltivate collettivamente e di terreni comuni per il pascolo.
 - I contadini potevano usare i campi lasciati a maggese per pascolare gli animali → sistema comunitario, meno produttivo ma più equo.
- **Processo di recinzione (enclosures):**
 - Avviato già dal Quattrocento, per riservare più terra al pascolo degli ovini (lana molto richiesta).
 - Rallentò nel Cinquecento, per la resistenza della grande proprietà ecclesiastica.

- **1646 (durante la guerra civile):** abolizione dei diritti feudali sulla terra → aumento del mercato fondiario e accelerazione delle recinzioni.
- Tra XVII e XVIII secolo il Parlamento approvò numerosi atti di enclosure → progressiva privatizzazione delle terre comuni.
- **Effetti economici e sociali:**
 - **Maggiore produttività agricola:** i grandi proprietari potevano investire in innovazioni (rotazioni continue, colture foraggere, allevamento selettivo).
 - **Fine dei diritti collettivi:** i piccoli contadini furono espropriati e molti persero l'accesso alla terra.
 - **Proletarizzazione:** ex contadini divennero manodopera salariata o migrarono verso le città, alimentando il processo di urbanizzazione e fornendo forza lavoro all'industria nascente.
 - **Diffusione di grandi fattorie a conduzione capitalistica** al posto delle piccole fattorie familiari.

Agricoltura e crescita demografica

- **Crescita demografica:**
- migliore alimentazione/dieta → maggiore fertilità femminile (maggiore natalità) e minore mortalità;
- **Urbanizzazione:**
- l'aumento della produttività agricola liberò manodopera dalle campagne, che si riversò nelle città → pressione urbana (maggiore offerta lavorativa), crescita dei consumi e della domanda di beni manifatturieri.
- **Londra** esplose demograficamente: nel 1750 aveva oltre 675.000 abitanti, diventando il centro finanziario e commerciale globale.

	1600	1750	1800
Londra	200.000	675.000	960.000
Norwich	15.000	Bristol	50.000 Manchester
York	12.000	Norwich	36.000 Liverpool
Bristol	12.000	Newcastle	29.000 Birmingham
Newcastle	10.000	Birmingham	24.000 Bristol
Exeter	9.000	Liverpool	22.000 Leeds
TOT	258.000		836.000 1.313.000
Indice TOT	100		324 509
Indice LON	100		337 480

I nessi di causalità

Spiegazione tradizionale

Per molto tempo si è ritenuto che la crescita economica inglese fosse partita dalla **rivoluzione agricola**, resa possibile dalle **enclosures** (recinzioni):

1. recinzioni → fine del sistema openfields;
2. aumento della **produttività agricola**;
3. liberazione di forza lavoro → **sviluppo urbano e proto-industriale**;
4. avvio della **crescita economica**.

Questa lettura dava dunque centralità al settore primario come motore originario della rivoluzione industriale.

Spiegazioni più recenti

Le ricerche più recenti tendono invece a ridimensionare il ruolo esclusivo dell'agricoltura. La vera "scintilla" sarebbe stata la **crescita del commercio estero**, resa possibile da:

- espansione mercantilista,
- costruzione di un impero coloniale,
- aumento delle esportazioni manifatturiere.

In questa visione, la sequenza causale si rovescia:

1. **Commercio estero** in forte crescita;
2. sviluppo di città e di una **proto-industria urbana** orientata alle esportazioni;
3. pressione sull'agricoltura per sostenere l'urbanizzazione con maggiori derrate;
4. aumento della **produttività agricola** come risposta;
5. ulteriore **crescita economica**.



Interpretazioni teoriche

- Questa spiegazione è vicina a una visione **smithiana** (Adam Smith): commercio e specializzazione trainano la crescita.
- Si collega anche alla prospettiva **boserupiana** (Ester Boserup): la pressione demografica e urbana stimola innovazioni in agricoltura.
- L'agricoltura non sarebbe quindi la causa iniziale, ma piuttosto un settore che risponde a dinamiche esterne, in particolare al commercio internazionale e alla crescita urbana.

4. TRASPORTI E MERCATO INTERNO

Nel Settecento, uno dei principali ostacoli alla crescita economica inglese era la difficoltà nei trasporti interni: mentre i commerci marittimi erano relativamente efficienti, gli spostamenti via terra erano costosi, lenti e poco sicuri. La **rivoluzione dei trasporti interni** trasformò radicalmente questa situazione, permettendo la nascita di un vero mercato nazionale.

Canali navigabili

- Il Parlamento incentivò la nascita di società private per lo scavo e la gestione di **canali navigabili**.
- Il trasporto via acqua era meno costoso e più sicuro, ideale per grandi quantità di merci (carbone, materie prime agricole, prodotti manifatturieri).
- Tra il 1720 e il 1770 si sviluppò una fitta rete di canali, che collegava le aree industriali all'interno del paese con Londra e con i porti marittimi.

Strade a pedaggio (turnpike roads)

- Le vecchie strade inglesi erano spesso impraticabili.
- Venne introdotto un nuovo modello: le strade a pedaggio gestite da **turnpike trusts**, società autorizzate dal Parlamento.
- Il finanziamento avveniva tramite debito, rimborsato grazie agli introiti dei pedaggi.
- Questo sistema creava un incentivo a migliorare continuamente le infrastrutture: più la strada era efficiente, più cresceva il traffico e quindi l'utile per i gestori.
- Le *turnpike roads* furono uno degli esiti del **Bubble Act del 1720**, che vietava la costituzione di società per azioni senza l'approvazione parlamentare.

Effetti economici

- **Riduzione dei costi di transazione** (fino al -40%) → merci meno care e più competitive.
- **Riduzione dei tempi di viaggio** (fino al -60%) → aumento della velocità di circolazione delle merci e delle informazioni.
- **Maggiore sicurezza dei trasporti** → riduzione anche dei costi assicurativi.
- **Creazione di un mercato integrato nazionale**:
 - convergenza dei prezzi tra diverse regioni,
 - migliore collegamento tra centri di produzione e di consumo,
 - allocazione più efficiente dei fattori produttivi (specializzazione regionale).

5. INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La Rivoluzione Industriale è spesso associata alla **tecnologia** e alle **innovazioni tecniche**, ma il loro ruolo e il loro impatto sono stati oggetto di importanti dibattiti storiografici.

Funzioni generali delle nuove tecnologie

- Produzione a **costi più bassi** rispetto al passato → risparmio soprattutto sul lavoro, la voce più costosa della catena produttiva.
- **Incrementi di produttività** → più output con meno input.
- **Risparmio di risorse** e superamento dei vincoli di disponibilità.

- Miglioramento della qualità dei beni**, con effetti sul benessere complessivo (esempio: lampadina nella Seconda Rivoluzione Industriale → difficile stimarne l'impatto economico, ma enorme quello sociale).

Table 6.1 TFP growth and new and old estimates of national product growth in Britain during the Industrial Revolution. Per cent per year

	Revised estimates		Dean & Cole			
	TFP	National product	Per head	National product	Per head	
1700–60		0.69	0.31	0.66	0.45	
1760–80	0.14*	0.70	0.01	0.65	-0.04	
1780–1801	0.14*	1.32	0.35	206	1.08	
1801–31	0.41	1.97	0.52	3.06	1.61	

Sources: N. F. R. Crafts, *British Economic Growth during the Industrial Revolution* (Oxford: Clarendon Press, 1985), and for TFP estimates based on Crafts' and Harley's revisions, J. Mokyr, 'Accounting for the Industrial Revolution', in R. Floud and P. Johnson (eds.), *The Cambridge Economic History of Modern Britain* (Cambridge University Press, 2004), pp. 1–27.

* The TFP growth of 0.14 is estimated for the entire period 1760–1800.

Secondo alcuni autori nel periodo classico della prima rivoluzione industriale (1760–1830) la crescita economica non sarebbe stata impressionante date le caratteristiche della tecnologia.

Vecchia scuola

Scuola revisionista

Dati sulla crescita

L'analisi quantitativa della crescita durante la **prima Rivoluzione Industriale (1760–1830)** mostra che l'impatto delle innovazioni tecnologiche, pur decisivo nel lungo periodo, non produsse una crescita spettacolare nei dati aggregati di PIL pro capite.

- Vecchia scuola (Dean & Cole)**: sosteneva che il prodotto nazionale fosse cresciuto in maniera robusta già nel periodo classico della Rivoluzione Industriale, con incrementi significativi del reddito pro capite.
- Scuola revisionista (Crafts e Harley)**: con metodi di stima più raffinati, ha ridimensionato quei valori: il PIL pro-capite cresceva pochissimo tra il 1760 e il 1800 (+0,01% annuo). Ciò non significa negare la portata della trasformazione, ma riconoscere che essa era limitata a pochi settori e a segmenti specifici del processo produttivo.

Caratteristiche della tecnologia della prima rivoluzione industriale

La tecnologia è spesso considerata l'elemento centrale della Rivoluzione Industriale, ma il suo impatto effettivo va ridimensionato alla luce delle analisi più recenti.

Caratteristiche delle innovazioni tecnologiche

- Settoralità**: l'innovazione riguardò solo alcuni comparti, soprattutto **tessile cotoniero e siderurgico-estrattivo**. Il resto dell'economia rimase in gran parte tradizionale.
- Segmentazione**: le nuove tecnologie erano relativamente semplici e risolvevano colli di bottiglia specifici (es. filatura nella manifattura tessile), senza trasformare l'intero processo produttivo.
- General purpose technology limitata**: l'unica vera tecnologia ad applicazione generale fu la **macchina a vapore**, che trovò usi in diversi settori (pompare acqua dalle miniere, alimentare telai, muovere locomotive e battelli).
- Basso costo relativo**: molte innovazioni erano poco costose; la macchina a vapore rappresentava l'eccezione, con costi elevati.
- Relazione scienza–tecnologia debole**: la maggior parte delle innovazioni non derivava da laboratori o ricerca scientifica sistematica, ma dall'ingegno di **artigiani, sperimentatori e imprenditori pratici**.

Perché l'innovazione tecnologica in Inghilterra?

Gli storici hanno proposto diverse interpretazioni per spiegare perché la Rivoluzione Industriale si sia affermata proprio in Inghilterra.

1. Bob Allen e la *high-wage economy*

- L'Inghilterra offriva una combinazione unica di:
 - salari relativamente alti** (in termini reali),
 - carbone abbondante e a basso costo**,
 - capitali** generati dai commerci atlantici.
- Questo mix rese **conveniente meccanizzare la produzione**: il costo del lavoro elevato spingeva a sostituirlo con macchine, mentre il carbone e i capitali permettevano di sostenerne i costi.
- Allen sottolinea anche che i salari alti non erano solo un incentivo tecnico, ma favorivano un capitale umano più sano e istruito.

2. La rivoluzione dei consumi (rivoluzione industriosa)

- Tra XVII e XVIII secolo cresce la **domanda di beni voluttuari** (tessuti stampati, ceramiche, prodotti coloniali).
- Questa rivoluzione dei consumi spinse le famiglie a lavorare di più (*rivoluzione industriosa*) per acquistare prodotti non essenziali.
- Questo stimolo portò i produttori a cercare **nuovi metodi produttivi** per soddisfare i mercati interni ed esteri, favorendo innovazione e meccanizzazione.

3. Mercantilismo e protezionismo

- I **Calico Acts** (1701 e 1721) vietarono l'importazione di tessuti indiani, molto apprezzati in Europa.
- Queste misure protessero l'industria tessile inglese e la spinsero a **innovare** per sostituire i prodotti orientali con equivalenti nazionali.

4. Il dibattito storiografico: Allen, Pomeranz e Mokyr

- **Kenneth Pomeranz**: nella sua *Great Divergence* sostiene che l'Inghilterra non si sarebbe distinta solo per innovazioni interne, ma per condizioni esterne favorevoli. In particolare:
 - accesso alle **colonie**, che fornivano materie prime (cotone, zucchero, cereali) e mercati;
 - abbondanza di **carbone**, unica fonte energetica in grado di sostenere la crescita industriale.
 - Senza questa combinazione di risorse globali ed energetiche, l'innovazione tecnologica da sola non sarebbe bastata.
- **Bob Allen**: ribadisce la centralità della *high-wage economy*. Il suo contributo è spesso contrapposto a Pomeranz: mentre quest'ultimo guarda a fattori esterni e globali, Allen insiste su condizioni **interne all'economia inglese** (costi e incentivi).
- **Joel Mokyr**: propone una terza prospettiva. La Rivoluzione Industriale non fu solo risposta a incentivi economici, ma il prodotto di una vera *efflorescenza tecnologica* capace di **durare nel tempo**. Secondo lui:
 - La differenza rispetto al passato è che l'innovazione non era più il frutto casuale dell'intuizione di un artigiano, ma si inseriva in un **contesto culturale e scientifico nuovo**, nato dall'Illuminismo europeo.
 - Questa fase vide la nascita di un approccio basato sulla **conoscenza utile**: non teoria astratta fine a sé stessa, ma sapere scientifico e tecnico orientato a risolvere problemi concreti.
 - Prima: molte invenzioni erano frutto di **tentativi empirici** (artigiani, esperimenti isolati) e non sempre si trasmettevano.
 - Dopo: si sviluppa un ambiente in cui **scienza, tecnica e pratica artigiana si contaminano**:
 - chimica applicata alla tintura dei tessuti,
 - conoscenze fisiche per migliorare le pompe e le macchine a vapore,
 - studi di agronomia per la rotazione colturale e l'uso dei fertilizzanti.
 - L'Inghilterra, grazie a questa base epistemica, poteva trasformare invenzioni isolate in un **processo cumulativo di micro-innovazioni** che si rafforzavano e si trasmettevano, garantendo crescita di produttività continua.

Due settori chiave: dell'innovazione tecnologica

- Tessile (cotoniero)
- Estrattivo-siderurgico

La manifattura tessile

Il tessile fu il **cuore della prima Rivoluzione Industriale inglese**, grazie a una serie di condizioni economiche, istituzionali e tecnologiche che trasformarono radicalmente la produzione di lana e cotone.

La lana: il primato tradizionale inglese

- Dal Quattrocento l'Inghilterra era il maggiore esportatore di **lana**, con qualità sempre migliore grazie all'arrivo di artigiani fiamminghi e francesi. (scappano per guerre religiose)
- Tra **Sei e Settecento la produzione aumentò regolarmente**:
 - 1695–1741: lana grezza +1% annuo,
 - 1741–1772: lana grezza +1,5% annuo,
 - 1695–1772: raddoppio del numero di pecore allevate.
- L'industria laniera si sviluppava grazie al **putting-out system**, in cui la manodopera rurale lavorava a domicilio, integrata da piccole industrie domestiche.
 - **Industrie domestiche** (cottage: artigiano + famigliari e qualche garzone, che vende direttamente al MKT cittadino)
 - **Manifatture accentrate** (poco diffuse)

L'arrivo del cotone e il ruolo dei Calico Acts

- Il cotone, non coltivabile in Inghilterra, arrivò attraverso i **profughi fiamminghi e ugonotti** e soprattutto grazie all'espansione della **Compagnia delle Indie Orientali**.
- I tessuti indiani (calicò, mussole) ebbero enorme successo in Europa per vivacità dei colori e prezzo competitivo.
- Per difendere i produttori di lana, il Parlamento approvò i **Calico Acts**:
 - 1701: divieto di importazione dei tessuti stampati indiani sul mercato interno,
 - 1721: divieto ancora più restrittivo, vietata anche la vendita dei tessuti di cotone lavorati. (quelli esteri, se prodotti internamente è ok)
- **Effetto inatteso**: invece di bloccare il cotone, i Calico Acts stimolarono lo sviluppo del **cotonificio inglese**, che dovette ora coprire **tutta la filiera**: dal fiocco al filo, tessitura, filatura e coloritura.
- Le colonie americane del Sud e le Antille garantirono rifornimenti abbondanti di cotone grezzo → la materia prima era ora disponibile e a basso costo.

Il settore tessile: la tessitura

Anni Trenta del Settecento si tentò di costruire macchine per risparmiare lavoro sia nel campo della tessitura, che in quello della filatura ma non si giunse a risultati concreti. Una spinta fu:

- **Navetta volante di John Kay (1733)**: permise a un solo tessitore di raddoppiare la produttività.
- Questa innovazione creò un nuovo “collo di bottiglia”: serviva più filo per alimentare i telai → nacque l'urgenza di innovare nella **filatura**.

Le grandi innovazioni della filatura

Nel 1760 la Society of Arts offrì un premio per la realizzazione di una buona macchina filatrice. Nell'arco di pochi anni furono inventati diversi apparecchi per la filatura meccanica:

- **Spinning Jenny** (James Hargreaves, 1764-65, brevettata 1770): filatoio manuale che azionava fino a 8 fusi contemporaneamente. Economico, ma produceva filato meno robusto, adatto solo alla trama.
- **Water Frame** (Richard Arkwright, 1769): filatoio idraulico che azionava più fusi con forza meccanica, producendo filato resistente, adatto all'ordito.
 - Arkwright installò il primo mulino a Cromford, considerato la prima vera fabbrica moderna.

- Sfruttò il sistema dei brevetti per proteggere e diffondere l'invenzione, accumulando notevole ricchezza imprenditoriale.
- **Mule Jenny** (Samuel Crompton, 1774-79, poi migliorata da William Kelly nel 1790): univa le caratteristiche della Jenny e del Water Frame, producendo filati di qualità superiore, adatti sia a trama che ordito.
 - Con le versioni successive, poteva azionare centinaia di fusi → base della supremazia britannica nell'Ottocento.

L'automazione della tessitura

- Dopo i progressi della filatura, il collo di bottiglia tornò sulla tessitura.
- Nei primi decenni dell'Ottocento comparvero i telai semiautomatici, ma solo nel **1822 Richard Roberts** brevettò il **power loom** completamente automatico.
- La diffusione fu rapida, tanto da indurre Roberts a migliorarlo con la **self-acting mule**, ridisegnando gli equilibri produttivi.

Impatti complessivi

- La disponibilità di energia idraulica fu decisiva: i mulini sorsero vicino a fiumi e canali → si consolidò una **geografia industriale cotoniera**.
- Dall'inizio dell'Ottocento, l'adozione del **vapore** liberò l'industria dalla dipendenza dall'acqua.
- I dati sulla diffusione dei telai mostrano un progresso spettacolare:
 - 1813: 2.400 telai,
 - 1833: 85.000,
 - 1850: oltre 224.000.

La nascita del sistema fabbrica

La Rivoluzione Industriale non fu solo una rivoluzione tecnologica, ma anche **organizzativa**: il modello del *putting-out system* (produzione a domicilio) lasciò spazio al **sistema di fabbrica moderna**, che trasformò profondamente la società europea.

Dal putting-out system alla fabbrica

- Nel vecchio modello artigianale, i contadini integravano il reddito lavorando a domicilio con strumenti propri.
- Con la meccanizzazione, le macchine diventano troppo costose e ingombranti per essere possedute individualmente → serve concentrare capitali e manodopera in un unico luogo.
- Nascono i **mulini di cotone**: primi prototipi di fabbrica moderna, dove centinaia di operai lavorano insieme sotto lo stesso tetto, seguendo orari e regole imposte dai proprietari.

Caratteristiche della fabbrica moderna (Polanyi)

Secondo Polanyi l'agente della trasformazione fu la "fabbrica moderna". Le caratteristiche sono:

1. **Concentrazione spaziale** della manodopera: non più piccole unità familiari, ma grandi insediamenti produttivi.
2. **Separazione netta** tra produzione e consumo: l'autoconsumo agricolo e artigianale scompare, i beni prodotti sono destinati al mercato.
3. **Specializzazione del lavoro**: divisione delle mansioni, ripetitive e parcellizzate.
4. **Perdita dei mezzi di produzione** da parte del lavoratore: l'operaio non possiede né il telaio né le macchine, a differenza dell'artigiano che poteva possedere gli attrezzi.
5. **Energia inanimata** (idraulica, poi carbone e vapore) elimina i vincoli di localizzazione: le fabbriche possono sorgere dove conviene per trasporti, mercati e approvvigionamenti.

La fabbrica vittoriana (XIX secolo)

- Le fabbriche tessili del Lancashire rappresentano l'esempio tipico: mediamente 310 operai per stabilimento.
- Crescente efficienza delle macchine:**
 - un addetto nel 1820 controllava meno di 1 telaio;
 - nel 1878 riusciva a gestirne 2-3, grazie a telai sempre più automatizzati.
- Nella filatura, il numero di addetti per 100 fusi calò drasticamente: segno del risparmio di lavoro e della sostituzione della forza muscolare con la macchina.

Tessitura	Telai	Filatura	Addetti
1820	0,9		
1850	Da 1 a 2		
1878	Da 2 a 3		
Telai lavorati da un addetto			
Addetti ogni 100 fusi			

Meccanizzazione e lavoro femminile

- La produzione di filato crebbe enormemente (da 400 milioni nel 1840 a oltre 900 milioni nel 1860).
- Donne sopra i 13 anni** costituivano la maggioranza della manodopera tessile (55,6% nel 1850).
- Gli uomini adulti erano il 28,8%, gli adolescenti l'11,2%, i bambini solo il 4,5% (in calo per effetto delle prime leggi di tutela).
- Per gli imprenditori, le donne e i ragazzi rappresentavano una manodopera meno costosa e facilmente sostituibile.

Recap

Riv. Industriale	1760-1830	→ Istituzioni (parlamento)
		→ Impero e Mercantilismo (atti di navigazione)
		→ Agricoltura (mkt) → Crescita demografica
		→ Mkt Interno → Trasporti
		→ Tecnologia → limitata a specifiche fasi di lavorazione
I ^a Riv. Industriale	1760-1870	

Le attività minerarie e metallurgiche

A metà Settecento in Inghilterra e Galles si estraevano già 5 milioni di tonnellate di carbone l'anno, un livello che USA e Germania avrebbero raggiunto solo un secolo dopo. L'espansione dell'estrazione fu favorita da tre fattori:

- i proprietari terrieri potevano sfruttare liberamente le risorse del sottosuolo (**diritto di proprietà esteso anche alle risorse minerarie**);
- l'alto costo del legname**, necessario per produrre carbone di legna, spinse a cercare alternative;
- l'invenzione del coke** (Darby, 1709), ottenuto dalla “cottura” del carbone fossile, che eliminava impurità e aumentava il potere calorifico.

Il passaggio al coke rese possibile utilizzare su larga scala il carbone fossile al posto di quello di legna, riducendo i costi e garantendo maggiore disponibilità energetica.

Miniere e macchina a vapore

L'uso crescente del coke per la produzione di ghisa favorì la **localizzazione delle ferriere vicino alle miniere e la creazione di poli integrati di lavorazione**.

Ma scavare miniere sempre più profonde comportava un problema: l'allagamento delle gallerie.

Per risolverlo, vennero introdotte le **prime pompe idrauliche a vapore**:

- 1698, Thomas Savery**: costruisce una prima pompa rudimentale a vapore, poco efficace e pericolosa (rischio di esplosione).
- 1712, Thomas Newcomen**: sviluppa la **prima macchina a vapore atmosferica**, più solida ma molto inefficiente: consumava molto carbone e aveva rendimenti bassissimi.
→ Nonostante i limiti, rappresenta una svolta: per la prima volta il vapore viene usato per generare movimento meccanico.
- 1771, James Watt**: introduce il **condensatore separato**, che evita sprechi energetici e riduce i consumi di carburante di circa il 60%. La sua macchina non è solo una pompa dell'acqua, ma una vera **tecnologia a scopo generale (General Purpose Technology)**, applicabile a diversi settori (siderurgia, tessile, trasporti).

Riflessione storica

- A differenza delle prime innovazioni tessili, nate da artigiani e inventori con conoscenze limitate, lo sviluppo della tecnologia del vapore fu **ancorato alla Rivoluzione Scientifica**.
- Galileo aveva ipotizzato che l'aria avesse un peso; Torricelli nel 1643 inventò il barometro.
- Queste basi scientifiche "pan-europee" prepararono il terreno alla svolta di Newcomen e Watt.
- La macchina a vapore non nacque quindi solo come risposta pratica a un problema (pompare acqua), ma si inserisce in un più ampio percorso di **accumulazione di conoscenze scientifiche e tecnologiche**.

Industria inglese nel XVIII secolo

La **Rivoluzione Industriale in Inghilterra** non si diffuse in maniera uniforme su tutto il territorio, ma ebbe un carattere **regionale**, concentrandosi soprattutto nelle aree ricche di **giacimenti minerari** (carbone e ferro).

Questo determinò lo sviluppo di **poli industriali** in cui si intrecciavano più settori (tessile, siderurgico, meccanico), creando forti dinamiche di specializzazione locale.

Nel caso inglese emerge una stretta relazione fra:

- **giacimenti minerari** (carbone e ferro)
- **nuove città industriali** in rapida urbanizzazione
- **introduzione di metodi siderurgici moderni** (uso del coke e successivamente dei laminatoi).

Lo sviluppo industriale inglese fu quindi regionale: grandi poli (Lancashire, Yorkshire, Midlands, Galles meridionale) concentrarono tessile e siderurgia, richiamando forza lavoro e creando città come Manchester, Liverpool, Birmingham.



Guadagni e risparmi della macchina a vapore

Prima della diffusione della macchina a vapore, gli impianti siderurgici e manifatturieri dipendevano:

- **dall'energia idraulica** → affidabile ma localizzata vicino a fiumi e corsi d'acqua, soggetta a stagionalità (piene/secche) e quindi a interruzioni;
- **dalla forza animale o umana** → costosa e poco efficiente.

Questi vincoli limitavano la crescita della produzione e imponevano vincoli geografici alla localizzazione degli impianti.

La macchina a vapore ruppe questi vincoli:

- **Energia continua e concentrata** → gli impianti potevano funzionare senza interruzioni, garantendo una produzione regolare.
- **Centralizzazione produttiva** → forno, fucina e officina, prima collocati in luoghi diversi, potevano essere riuniti nello stesso stabilimento, dando origine ai grandi impianti integrati.
- **Versatilità** → il vapore era una *General Purpose Technology*, cioè una tecnologia applicabile a più settori (siderurgia, tessile, trasporti, miniere).

Inoltre, macchina a vapore ha un rendimento superiore: un operaio = 1, cavallo = 2,2, macchina a vapore = 8,3 (a parità di costo).

Attorno al 1800 erano in funzione circa 500 macchine a vapore in Inghilterra.

Nuovi mezzi di trasporto

Dalla combinazione **miniere + macchina a vapore** nacquero innovazioni nei trasporti:

- prima metà Ottocento: miglioramenti alla rete stradale e ai canali navigabili;
- 1801: Trevithick costruì la prima locomotiva a vapore, inizialmente su strada (poco efficace);
- 1813: Stephenson mise a punto una locomotiva su rotaia, sfruttando le rotaie già usate nelle miniere per i carrelli trainati da cavalli;

- 1822: Stephenson convinse a finanziare la linea ferroviaria Stockton-Darlington;
- 1830: inaugurazione della Liverpool-Manchester, prima linea ferroviaria pubblica.

La ferrovia diventò un settore trainante: in Inghilterra come **conseguenza** della Rivoluzione Industriale, mentre altrove (Belgio, Germania, Italia, USA) fu **causa** e strumento di industrializzazione.

Il vapore si applicò presto anche alla navigazione: battelli fluviali e piroscafi per il trasporto oceanico, seppur inizialmente poco efficienti. Solo con motori più avanzati (Diesel, elettrici) si raggiunsero standard elevati.

Finanziare la crescita

Perché il problema della moneta è cruciale

- La **Rivoluzione Industriale** richiede investimenti enormi (fabbriche, miniere, macchine a vapore, canali, strade, materie prime).
- Le economie di antico regime si basavano sulla **moneta-merce** (oro e argento). Questo sistema era **rigido**, perché la quantità di moneta in circolazione dipendeva materialmente dall'afflusso di metalli preziosi.
- *Le lettere di cambio* (usate dai mercanti fin dal Medioevo) erano utili ma troppo limitate: non potevano sostenere il salto di scala necessario per finanziare l'industrializzazione.

Senza una trasformazione della capacità di **offerta di moneta (money supply)**, l'industrializzazione sarebbe rimasta bloccata.

Il passaggio decisivo: dalla moneta metallica a quella fiduciaria

- **1694**: nasce la **Banca d'Inghilterra**.
 - Creato inizialmente come **banca privata** per finanziare il debito della Corona.
 - Con il tempo acquisisce un ruolo sempre più centrale.
- **1742**: la Banca d'Inghilterra ottiene il **monopolio dell'emissione di banconote**.
 - Le prime banconote erano ancora “coperte” da riserve d'oro/argento. (ossia si potevano scambiare per oro e argento)
 - Col tempo la copertura divenne solo parziale: la banconota non aveva valore intrinseco, ma era accettata per **fiducia** nell'istituzione emittente.
- Questo meccanismo permette di **sganciare la quantità di moneta dalla disponibilità di metalli preziosi**, aprendo la strada a una politica monetaria molto più elastica. (se la banca possedeva 100 kg di oro, poteva emettere banconote per un valore superiore, es. 300. Il sistema funzionava perché non tutti i possessori chiedevano di convertire i biglietti in oro nello stesso momento).

Si afferma la **moneta fiduciaria (fiat money)**: valore non nel metallo, ma nella **fiducia** nello Stato e nella sua banca.

Perché in Inghilterra funziona (e in Francia no)

- Il sistema inglese era garantito da un **rapporto stretto tra Stato e Parlamento**: la gestione del debito pubblico era credibile e stabile.
- La **fiducia nel sistema** rese accettate e ricercate le banconote inglesi, non solo internamente ma anche nei mercati internazionali: la **sterlina** diventa progressivamente una valuta di riferimento.
- In Francia, invece, il tentativo di John Law (1716–1720) con la **Compagnia del Mississippi** finì in un fallimento clamoroso, con una bolla speculativa e il crollo di fiducia nella carta-moneta. Questo rallentò l'adozione di strumenti simili.

Effetti sulla crescita

- La possibilità di emettere banconote rese **più facile finanziare gli investimenti** industriali e infrastrutturali.

- Si crea un vero **mercato dei capitali**: titoli di Stato trasferibili e negoziabili circolano nelle borse di **Londra e Amsterdam**, e poi anche a Parigi e New York.
- Questo mercato internazionale rende la finanza inglese molto più **profonda e liquida**, attirando capitali anche dall'estero.
- Il nuovo sistema monetario alimenta:
 - gli investimenti in **cotone e tessile**,
 - gli impianti **siderurgici**,
 - la costruzione di **canali, strade e ferrovie**.

Senza questa base finanziaria, le macchine e le invenzioni non avrebbero trovato il “carburante” per diffondersi su larga scala.

I risultati della rivoluzione industriale

Mutamento delle fonti di reddito

Nel corso dell'Ottocento l'economia inglese subisce una trasformazione strutturale molto profonda, ben visibile nella composizione del reddito nazionale (PNL):

Settori	1811	1821	1831	1841	1851
Agricoltura	35,7	26,1	23,4	22,1	20,3
Industria, miniere, impianti	20,8	32,0	34,4	34,4	34,3
Edilizia civile	5,7	6,2	6,5	8,2	8,1
Commercio, trasporti, redditi e rimesse dall'estero	16,6	16,9	18,4	19,8	20,7
Servizi pubblici e privati	21,2	18,8	17,3	15,5	16,6
TOTALI	100	100	100	100	100

Provenienza per settori del Prodotto Nazionale Lordo inglese (valori in %)

- **Agricoltura**: pur rimanendo produttiva e più orientata al mercato, la sua quota percentuale sul totale cala progressivamente (dal 35,7% nel 1811 al 20,3% nel 1851). Non cala in valore assoluto, ma relativamente agli altri settori, che crescono più rapidamente.
- **Industria, miniere e impianti**: cresce in modo spettacolare, passando dal 20,8% del 1811 a oltre il 34% negli anni 1830-1850. È il cuore della trasformazione industriale.
- **Edilizia civile**: aumenta in modo moderato (dal 5,7% all'8%), a testimonianza della crescita urbana e infrastrutturale.
- **Commercio, trasporti e redditi dall'estero**: crescono costantemente (dal 16,6% al 20,7%), mostrando il ruolo centrale dell'Inghilterra come potenza mercantile e finanziaria.
- **Servizi pubblici e privati**: calano nella prima fase (dal 21,2% al 15,5%) ma poi riprendono quota, segnalando che il settore terziario diventa progressivamente più importante.

Differenza PIL vs PNL

Nel caso inglese di inizio Ottocento, **ha più senso guardare al Prodotto Nazionale Lordo (PNL)** che al PIL, perché:

- L'Inghilterra trae reddito non solo da quanto prodotto sul suo territorio, ma anche da attività e capitali all'estero (colonie, commercio internazionale, investimenti). (Questo riflette il carattere globale dell'economia britannica).

Crescita del PIL

- I dati mostrano un **aumento sostenuto del PIL nazionale e del PIL pro capite** (a prezzi costanti, quindi al netto dell'inflazione).
- Nonostante la popolazione inglese cresca molto rapidamente nel corso del XIX secolo, il reddito medio pro capite sale comunque in modo rilevante: la crescita produttiva è superiore alla crescita demografica.
- Questo è un punto cruciale: la rivoluzione industriale consente all'Inghilterra di **sfuggire definitivamente alla "trappola malthusiana"**.



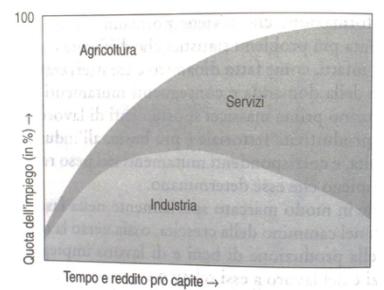
Trasformazione settoriale e occupazionale

Il grafico finale mostra la **dinamica occupazionale nel lungo periodo**:

- **Agricoltura**: progressivo calo della quota di occupati.

- **Industria:** crescita nel XIX secolo, fino a raggiungere un picco; in seguito, relativa riduzione a favore dei servizi.
- **Servizi:** diventano col tempo il settore più rilevante, sia in termini di produzione che di occupazione.

La rivoluzione industriale, quindi, non è solo l'espansione dell'industria: è il punto di partenza di una nuova fase economica in cui, progressivamente, i **servizi diventano strategici**.



L'ALTRA FACCIA DELLA PROTO-GLOBALIZZAZIONE E DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 08)

Le basi del processo

Le **grandi scoperte geografiche** (XV-XVI secolo) pongono le basi:

- della **grande divergenza**, ossia la crescente differenza di sviluppo tra Europa e resto del mondo;
- dell'**ascesa dell'Europa**, soprattutto settentrionale, che si inserisce al centro dei traffici globali;
- della **proto-globalizzazione**, cioè l'intreccio sempre più fitto di scambi economici, commerciali e culturali su scala mondiale.

Questi processi sostengono:

- la crescita del **capitalismo commerciale e finanziario**;
- la formazione di una **economia-mondo**, con pochi centri egemonici e molte periferie;
- il successivo sviluppo delle **rivoluzioni industriali**.

Le domande cruciali

Dopo aver analizzato gli aspetti di crescita e leadership, occorre ampliare lo sguardo e chiedersi:

- quali effetti ebbe l'avvio della proto-globalizzazione **sull'ambiente**;
- quali furono le **conseguenze socio-ambientali** della rivoluzione industriale.

Questo approccio permette di andare oltre la dimensione economica e di leadership, includendo il **"lato oscuro" dello sviluppo**.

L'evoluzione del rapporto uomo-ambiente

Dalla proto-globalizzazione all'**Antropocene**, si osserva un continuo intensificarsi dell'impatto umano sull'ambiente, letto attraverso tre rivoluzioni ecologiche:

1. **Scientifica** → nuove conoscenze sulla natura, ma anche strumenti di sfruttamento più invasivi.
2. **Geografica** → la conquista e lo sfruttamento di territori sempre più vasti e remoti.
3. **dell'Immaginario** → nuove rappresentazioni della natura, spesso come risorsa da dominare e utilizzare.

La doppia faccia della Rivoluzione Industriale

• **Lato positivo:**

La Prima e la Seconda Rivoluzione Industriale segnarono l'inizio di una crescita dei redditi medi senza precedenti, migliorando nel lungo periodo la prosperità delle società avanzate e ponendo le basi del progresso successivo.

• **Lato oscuro:**

- Nel breve periodo, le condizioni di vita e di lavoro peggiorarono per ampi strati della popolazione (urbanizzazione rapida, inquinamento, sfruttamento del lavoro minorile e femminile).
- I benefici furono distribuiti in modo diseguale, sia all'interno dei singoli paesi sia a livello globale (centri imperiali vs colonie).
- Solo **dopo il XIX secolo inoltrato** i frutti della Rivoluzione Industriale iniziarono a diffondersi più ampiamente, anche grazie alla capacità di auto-organizzazione dei lavoratori e ad alcuni shock esterni (es. epidemie di colera), che spinsero le istituzioni a riforme e nuove politiche pubbliche.

Verso l'antropocene

- **Cos'è** = l'Antropocene è l'epoca in cui gli esseri umani sono diventati una **forza geologica** capace di modificare profondamente il pianeta, non solo attraverso lo sfruttamento delle risorse, ma anche alterandone la struttura geologica.

- **Come si manifesta:** cambiamenti climatici, sedimentazioni di rifiuti e inquinanti, modifiche irreversibili degli ecosistemi.
- **Quando inizia:** il dibattito è aperto. Alcuni vedono le origini già con la rivoluzione agricola, altri collocano l'avvio dell'Antropocene con la **prima rivoluzione industriale**, mentre molti concordano che l'impatto diventa davvero massiccio con la **seconda rivoluzione industriale**.
- **Conseguenze:** nascita di un **nuovo regime ecologico**, cioè un nuovo equilibrio di rapporti tra umani e risorse ambientali.

Nuovo regime ecologico

- Nasce tra **Età moderna** e **imperi coloniali**.
- È caratterizzato dal fatto che l'**economia-mondo** (con pochi centri e molte periferie) si riflette anche sul piano ecologico:
 - Le **periferie** forniscono risorse naturali (materie prime, energia, prodotti agricoli).
 - I **centri** trasformano, consumano e accumulano ricchezza grazie a queste risorse.
- Non è solo questione di sfruttare più intensamente le risorse, ma di modificare i rapporti di forza globali: chi controlla le risorse ambientali delle periferie impone un modello di sviluppo al resto del mondo.

Le tre rivoluzioni che plasmano il rapporto uomo-ambiente

1. **Rivoluzione scientifica** (XVI-XVII secolo)

2. **Rivoluzione geografica**:

3. **Rivoluzione dell'immaginario**:

A cui potremmo aggiungerne altre, ad esempio, trasformazioni energetiche, urbanizzazione, innovazione tecnologica

1) La rivoluzione scientifica

Caratteristiche

- Trasforma l'**immagine della natura** ereditata dall'antichità: dagli anni di Copernico (1543, *De revolutionibus*) a Newton (1687, *Principia mathematica*).
- Passaggio da una visione **organicistica** (uomo parte della natura) a una **separazione uomo/natura**:
 - la natura diventa oggetto di indagine, controllo, sfruttamento.
 - obiettivo: estrarre la massima ricchezza dalle risorse naturali.
- Nasce la **scienza moderna**, fondata su osservazione, misurazione, sperimentazione.

Contesto

- Coincide con l'**emergere del capitalismo preindustriale** e con la scoperta di "altri mondi".
- Le esplorazioni stimolano lo studio delle nuove terre e, di riflesso, del proprio territorio: l'indagine scientifica è **funzionale allo sfruttamento economico** (animali, piante, minerali).

Implicazioni

- La scienza diventa **giustificazione culturale del capitalismo**: sapere come strumento di potere.
- Il modello investigativo è "**invasivo**": conoscere la natura per dominarla e migliorarla in funzione della produzione.

Dalla teoria alla pratica

- L'applicazione del nuovo sapere porta alla **messa a coltura di nuovi spazi** (bonifiche di paludi, disboscamenti) e alla **sperimentazione di nuove colture**.
- Si passa da un'economia **riproduttiva** (produco quanto basta per la sussistenza) a una **produttiva** (produco per il mercato e lo scambio).
- Questo porta:

- conflitti sull'**uso e possesso delle risorse naturali**: nasce il conflitto tra **comunità locali** (che praticavano gestione collettiva) e **proprietari privati/lo Stato** (che spingono verso l'individualismo agrario e la privatizzazione).
- spinta verso lo **sfruttamento di aree marginali** (paludi, boschi);
- prime forme di **proprietà privata** e di controllo statale sulle risorse per fini fiscali e militari.

Limiti del controllo umano

- Nonostante il progresso, il controllo sulla natura non è mai totale.
- Carestie ed epidemie (spesso causate dall'azione umana stessa, come la diffusione di agenti patogeni o lo sfruttamento intensivo) continuano a colpire.
- Cambiamenti climatici, come la **piccola era glaciale**, ricordano che la natura non è completamente dominabile.

2) Rivoluzioni Geografiche

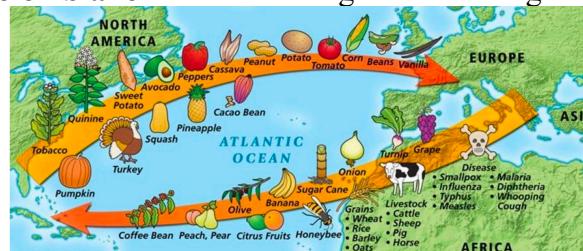
- L'espansione coloniale è uno **spartiacque ecologico**: cambia diete, lingue, paesaggi, culture.
- L'incontro tra ecosistemi diversi (es. isole atlantiche come Azzorre, Canarie, Madeira) produce:
 - **“Europeizzazione ecologica”**: piante, animali, malattie, modelli agricoli europei si diffondono su scala globale.

Con l'espansione coloniale, i territori conquistati furono trasformati secondo logiche europee:

- **Sfruttamento agricolo intensivo**: sviluppo delle **piantagioni**, pensate non per l'autoconsumo locale ma per l'esportazione (zucchero, tabacco, cotone).
- **Proprietà privata**: vennero eliminate le pratiche agricole collettive o migranti delle popolazioni locali; animali e piante entrarono a pieno nelle dinamiche di mercato.
- **Ridefinizione degli spazi**: confini, insediamenti, habitat e perfino gli equilibri sociali vennero ridisegnati secondo criteri europei.
- **Nuovi rischi ecologici**: erosione dei terreni, diffusione di specie infestanti e malattie (es. febbre gialla, malaria), spesso portate da uomini e animali introdotti.

Ecologia del colonialismo

- **Diffusione patogeni europei**: fino al 95% della popolazione precolombiana sterminata da germi e malattie (vaiolo, influenza).
- **Acclimatamento bestiame europeo**: bovini, cavalli, ovini furono introdotti negli USA → si trovano bene e sono più fertili → impatto devastante sugli ecosistemi locali.
- **Scambi dal Nuovo al Vecchio continente**: malattie (sifilide), ma soprattutto nuovi prodotti agricoli (mais, patate, pomodori, cacao, zucchero), che arricchiscono la dieta europea e sostengono la crescita demografica.
- Si parla di **“scambio colombiano”**: una vera integrazione ecologica globale.



Il termine fu coniato dallo storico Alfred W. Crosby (*The Columbian Exchange*, 1972) per indicare il **gigantesco scambio biologico, ecologico e culturale** avvenuto dopo il 1492, in seguito ai viaggi di Cristoforo Colombo e all'inizio dell'espansione europea nelle Americhe.

Non fu uno scambio alla pari: fu **asimmetrico**, con effetti devastanti per le popolazioni indigene e vantaggi enormi per l'Europa.

Europei portarono in America:

- **Agenti patogeni:** vaiolo, morbillo, peste, influenza, tifo → causarono epidemie devastanti e la morte del 90% della popolazione indigena.
- **Animali:** cavalli, bovini, suini, ovini, capre → rivoluzionarono l'agricoltura, i trasporti e perfino le culture locali (es. cavallo nelle praterie nordamericane).
- **Culture:** frumento, riso, canna da zucchero, vite, olivo, caffè.
- **Erbe infestanti** e insetti europei che cambiarono gli ecosistemi.
- **Modelli economici:** piantagioni, proprietà privata, sfruttamento intensivo.

Americhe fornirono all'Europa (e al mondo):

- **Piante alimentari:** mais, patata, pomodoro, fagioli, zucca, cacao, arachidi, tabacco, peperoncino.
 - Patata e mais, molto nutrienti, furono decisive per sostenere la crescita demografica europea.
- **Prodotti coloniali:** zucchero, cotone, caffè (anche se provenienti da altre aree, furono coltivati su larga scala in America).
- **Malattie:** la sifilide, che si diffuse in Europa dal XVI secolo.

3) RIVOLUZIONE DELL'IMMAGINARIO

Si tratta di un mutamento **culturale e percettivo**: il modo in cui gli uomini dell'età moderna guardano alla natura non è più quello organico, integrato e "misterioso" del Medioevo, ma diventa **strumentale e funzionale al progresso**.

1. Nuovo sguardo sulla natura

- **Vegetali** → non più visti come parte di un ecosistema complesso, ma ridotti a **cibo, materia prima, combustibile**.
 - Le scienze naturali e la botanica diventano discipline utilitaristiche: classificare serve a sfruttare.
- **Animali** → non come compagni o esseri da rispettare, ma strumenti:
 - mezzi di trasporto (cavalli, buoi), forza lavoro, fonte di cibo.
 - La zoologia nasce per selezionare specie più utili all'uomo.
 - L'attenzione al benessere animale riemerge solo molto più tardi, quando il loro ruolo economico viene sostituito da energia inanimata (macchine, carbone).
- **Boschi e montagne** → da luoghi misteriosi, pericolosi e persino "diabolici" diventano **spazi sfruttabili e ricchi di risorse**:
 - legname, energia idraulica, pascoli, minerali.
 - Le montagne diventano mete di esplorazione e persino di purificazione spirituale (inizio della cultura del viaggio alpino).

2. Dal controllo alla cura

Anche se l'obiettivo primario era lo **sfruttamento** della natura, questo comportò una forma di **cura indiretta**:

- per garantire rese elevate, occorreva preservare gli animali allevati e mantenere la fertilità dei suoli.
- nasce così una nuova attenzione sistematica all'ambiente, che alimenta discipline come agronomia, silvicoltura, geografia naturalistica.
- allo stesso tempo, si esplorano e mappano ambienti prima marginali (foreste, montagne, oceani).

L'altra faccia della Rivoluzione Industriale

La Rivoluzione Industriale rappresentò senza dubbio una svolta epocale, capace di innalzare la ricchezza complessiva e i livelli di produttività. Tuttavia, **i benefici non furono immediatamente diffusi in maniera equa** e le conseguenze sociali nel breve periodo furono spesso problematiche.

1. Crescita della ricchezza, ma non per tutti

- L'industrializzazione rese possibile un aumento del reddito nazionale e del PIL pro capite.
- Tuttavia, il *PIL pro-capite* è una media: non significa che tutti i gruppi sociali abbiano sperimentato lo stesso miglioramento.
- In realtà, i vantaggi iniziali furono concentrati nelle mani di pochi (grandi imprenditori, mercanti, proprietari terrieri), mentre la maggioranza della popolazione non ne trasse benefici immediati.

2. Effetti negativi nel breve periodo

- **Peggioramento delle condizioni ambientali:** crescita incontrollata delle città, inquinamento atmosferico e delle acque, degrado degli spazi urbani.
- **Peggioramento delle condizioni di lavoro:** orari estenuanti (fino a 14-16 ore al giorno), ambienti insalubri nelle fabbriche, lavoro minorile e femminile sottopagato.
- **Crescita delle disuguaglianze:** la forbice tra élite industriali e masse lavoratrici aumentò.

3. Redistribuzione tardiva dei benefici

- Solo **nella seconda metà dell'Ottocento**, e soprattutto in alcune aree dell'Occidente, si iniziò ad assistere a un effettivo miglioramento delle condizioni di vita anche per le classi popolari.
- Ciò fu dovuto a diversi fattori:
 - interventi legislativi (prime leggi sul lavoro minorile e femminile, riduzione degli orari, norme igienico-sanitarie);
 - processi di auto-organizzazione (sindacati, movimenti operai, cooperative);
 - crescita della produttività che rese più accessibili beni prima riservati alle élite.

Inquinamento

Consumo di combustibili fossili

- La Rivoluzione Industriale segnò un enorme incremento del consumo di carbone.
- Il carbone serviva per alimentare:
 - macchine a vapore,
 - altiforni siderurgici,
 - riscaldamento urbano.
- Questo comportò un **aumento significativo delle emissioni di gas nell'atmosfera** e un peggioramento delle condizioni ambientali.

CO₂ e percezione contemporanea

- Le emissioni di CO₂ aumentarono in modo costante dall'inizio dell'Ottocento.
- Tuttavia, i contemporanei **non erano consapevoli del legame tra CO₂ e cambiamento climatico** (concetto sviluppato solo nel XX secolo).
- Ciò che veniva percepito era soprattutto il **peggiорamento della qualità dell'aria** nelle città industriali: smog, fuliggine, cattivi odori, irritazioni respiratorie.

Caso emblematico: il pamphlet di John Evelyn

- Nel **1661**, ancora prima della piena Rivoluzione Industriale, Evelyn pubblicò il **Fumifugium**, pamphlet che ebbe grande diffusione.
- Denunciava la pessima qualità dell'aria di Londra, attribuendola all'uso crescente del carbone fossile.
- Le sue soluzioni oggi ci sembrano ingenue o bizzarre:
 - tornare all'uso del carbone di legna (considerato più "profumato", come a Parigi);
 - piantare alberi intorno alla città per purificare l'aria;
 - costruire ciminiere più alte.

- Nonostante i limiti, l'opera segnala che **già nel XVII secolo** l'urbanizzazione e l'uso intensivo delle risorse del sottosuolo erano percepiti come un problema.

Conseguenze

- Aria:** fumo, polveri sottili e inquinanti rendevano la vita cittadina difficile (tosse, malattie respiratorie diffuse).
- Acqua:** scarichi industriali (lavaggio degli impianti, tintorie tessili, chimica) peggiorarono la qualità dei corsi d'acqua.
- Suolo e boschi:** massiccio disboscamento per carbone di legna e ampliamento delle aree urbane.

Urbanesimo e condizioni igienico-sanitarie

- La rapida urbanizzazione creò gravi problemi:
 - sovraffollamento e precarietà delle abitazioni;
 - gestione inefficiente dei rifiuti (sempre più industriali e non organici);
 - difficoltà nell'approvvigionamento di acqua potabile.
- Diffusione di epidemie, in particolare **il colera**, grande piaga delle città ottocentesche (paragonabile, per gravità sociale, alla peste nell'età moderna).
- Solo nella seconda metà del XIX secolo iniziarono le prime grandi riforme igienico-sanitarie: acquedotti, fognature, regolamentazione urbana.

Il colera come “malattia nuova”

- Origini: India (bacino del Gange e Brahmaputra). Prima pandemia globale nel 1817-23.
- Arrivo in Europa: 1831, con successive ondate fino al 1923. Londra fu colpita duramente (36.000 morti in tre grandi epidemie).
- Cause della diffusione:** acqua contaminata e sovraffollamento urbano.
- John Snow (1854):** dimostrò la trasmissione del colera tramite l'acqua contaminata (caso famoso della pompa di Broad Street, Londra). → momento di svolta nella sanità pubblica.
- Movimento sanitarista:** spinse a creare fognature moderne, sistemi idrici e misure di igiene urbana. Riformatori come Edwin Chadwick in UK o Gioachino Valerio in Italia portarono avanti campagne di miglioramento.

Condizioni di lavoro

- I lavoratori persero potere contrattuale:
 - la macchina riduceva la necessità di manodopera qualificata;
 - massiccio impiego di manodopera femminile e infantile, pagata meno.
- Le condizioni peggiorarono:
 - abbandono delle campagne e ingresso in un ambiente urbano estraneo;
 - lavoro in spazi chiusi, rumorosi e insalubri;
 - ritmi dettati dall'orologio e dalla macchina (non più dall'autonomia familiare);
 - subordinazione all'autorità di padroni e sorveglianti estranei alla famiglia.

Conseguenze sociali e movimenti di resistenza

- Le terribili condizioni di vita e di lavoro alimentarono **movimenti di protesta**:
 - Luddismo** (inizio XIX sec.): operai che temevano che le macchine sostituissero l'uomo e distruggevano telai e filatoi. È il primo caso di *disoccupazione tecnologica*.
 - Socialismo e Marxismo** (metà XIX sec.): più organizzati, proponevano una critica radicale al sistema capitalistico e alla fabbrica come luogo di sfruttamento.
- La questione della disoccupazione tecnologica rimane attuale (es. protesta dei tassisti contro Uber).

Provvedimenti di mitigazione del problema

Lavoro minorile e non qualificato

- Nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale cresce fortemente l'uso di manodopera non qualificata (donne e bambini).
- I bambini sotto i 14 anni erano un terzo della forza lavoro nelle miniere e metà in quella tessile.
- *Il lavoro minorile divenne presto un problema sociale, percepito come sfruttamento e disumanizzazione, tanto che dagli anni '30 si iniziò a pensare a una regolamentazione.*

1833 Factory Act

- Primo tentativo di regolamentare il lavoro dei minori.
- Bambini 9-13 anni → massimo 8 ore al giorno.
- Bambini sotto i 9 anni → impiego vietato (già dal 1819).
- Ragazzi 14-18 anni → massimo 12 ore.
- Obbligo di almeno 2 ore di istruzione quotidiana.
- *Non elimina il lavoro infantile, ma lo limita e cerca di affiancarlo all'istruzione.*

Germania, anni '80 dell'Ottocento (Bismarck)

- Introduzione del primo sistema di welfare moderno.
- Assicurazioni sociali contro malattia e infortuni.
- Pensioni di anzianità.
- *Si afferma l'idea che il lavoratore manuale non può garantire da solo la propria sussistenza per tutta la vita (malattia, infortuni, vecchiaia). Lo Stato interviene creando meccanismi di redistribuzione.*

Disuguaglianza e conflitti distributivi

Crescita economica e squilibri

- La rivoluzione industriale porta crescita economica e aumento del reddito medio.
- Ma il dato medio nasconde forti diseguaglianze (dato che appunto è una media tra popolazione realmente ricca e media).
- Tra 1759 e 1846:
 - Borghesia industriale → reddito triplicato.
 - Proprietari terrieri → reddito aumentato di 1/3.
 - Salariati → reddito raddoppiato, ma nel 1846 era solo il 46% della media nazionale (contro il 59% nel 1759).
- *La ricchezza si concentra in alto, aumentando la distanza tra ricchi e poveri.*

Politiche a favore di borghesia e grandi proprietari

- 1788: leggi per proteggere le macchine (vietata la loro distruzione, considerate patrimonio privato).
- 1812: *New Poor Law* → riduce le risorse per combattere la povertà.
- 1815: *Corn Laws* → dazi sui cereali importati.
 - Protezione degli agricoltori nazionali, ma prezzi del pane altissimi.
 - Conseguenza: salari reali bassi, aumento del costo della vita per i lavoratori.
 - Critiche da David Ricardo e Anti-Corn Law League.
- *In questa fase le politiche proteggono i gruppi dominanti, non le classi popolari.*

Svolta commerciale

- A metà Ottocento: Gran Bretagna abbandona mercantilismo e protezionismo.
- *Tuttavia, mantiene questi meccanismi all'interno dell'impero coloniale, sfruttandolo come riserva protetta di risorse e mercati.*

LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (LEZ. 09)

Introduzione

Inghilterra come scintilla

- La rivoluzione industriale inglese può essere vista come il punto di partenza che accende processi simili in altri Paesi.
- *Il modello inglese diventa un riferimento, ma non sempre viene copiato integralmente.*

Domande chiave

- Quale strada intraprenderanno i diversi Paesi?
- Il modello inglese avrà influenza sui loro percorsi?
- Quali fattori determineranno il successo dei cosiddetti Paesi “inseguitori”?

Fattori chiave per industrializzarsi

Risorse naturali

- Carbone e ferro: fondamentali per alimentare macchinari e siderurgia.
- Cotone: non cresce in Inghilterra → necessità di importarlo tramite commercio e colonie.
- *I Paesi senza risorse interne devono assicurarsi vie di approvvigionamento (es. colonie, mercati esteri).*

Mercati di sbocco

- Importanza di avere consumatori per assorbire la produzione industriale.
- Possono essere:
 - Mercato interno (popolazione ampia e crescente).
 - Mercati esteri (es. imperi coloniali, commercio internazionale).
- *Un'economia chiusa e senza accesso ai mercati avrebbe difficoltà a svilupparsi.*

Vocazione commerciale e politiche statali

- L'Inghilterra aveva tradizione mercantile e flotta navale dominante.
- Politiche statali a sostegno dell'industria: protezione degli interessi commerciali, bilancia commerciale positiva, apertura di canali coloniali.
- *Lo Stato gioca un ruolo nel creare condizioni favorevoli all'industria.*

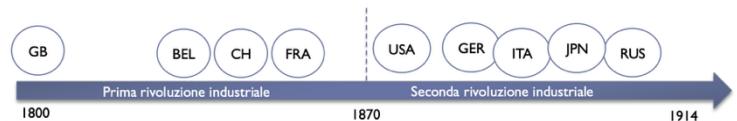
Capitale disponibile

- Servono ingenti risorse finanziarie per costruire industrie.
- L'Inghilterra aveva:
 - Ricchezza accumulata dalla rivoluzione agricola.
 - Un impero coloniale vasto.
 - Una borghesia mercantile dinamica.
- *Non tutti i Paesi “inseguitori” disponevano delle stesse basi: questo spiega differenze nei tempi e nei modi dell'industrializzazione.*

La seconda rivoluzione industriale

Prima rivoluzione industriale (fino al 1870)

- **Settori trainanti**
 - Siderurgico (lavorazione dei metalli).
 - Estrattivo (carbone, ferro).
- **Caratteristiche delle fabbriche**
 - Più grandi rispetto a quelle preindustriali, ma ancora piccole rispetto a quelle della seconda rivoluzione.
 - Investimenti in capitale fisso (impianti, macchinari) relativamente limitati.
 - *Servivano soldi per avviare un'impresa, ma non al livello richiesto dalla fase successiva.*
- **Paesi coinvolti**
 - Gran Bretagna (paese guida).
 - Imitatori precoci: Belgio, Svizzera, Francia.



Seconda rivoluzione industriale (dal 1870)

- **Caratteristiche principali**

- Settori ad alta intensità di capitale: chimica, elettricità, meccanica avanzata, acciaio, petrolio.
- Richiedono investimenti molto più consistenti rispetto alla prima fase.
- Profitti potenzialmente molto più alti, ma difficili da raggiungere senza ingenti capitali iniziali.
- *Agganciare questa fase è molto più complesso che entrare nella prima rivoluzione industriale.*
- **Conseguenze**
 - Solo i Paesi con capitale, risorse e mercati adeguati possono inserirsi efficacemente.
 - Le differenze tra paesi “pionieri” e paesi “inseguitori” diventano più marcate.

Paesi della seconda rivoluzione industriale (1870-1914)

- Stati Uniti
- Germania
- Italia
- Giappone
- Russia

I percorsi verso l'industrializzazione

Percorsi verso l'industrializzazione

- **Gran Bretagna protegge le sue invenzioni (fino al 1830 circa)**
 - Limiti allo spionaggio industriale e alla circolazione di tecnologie e manodopera.
 - Obiettivo: mantenere il primato come unico paese industrializzato.
- **Aperture graduali**
 - **1824**: artigiani inglesi possono espatriare legalmente.
 - **1825**: si possono produrre macchine all'estero su licenza.
 - **1843**: con la politica liberoscambista → abolite le restrizioni sul movimento della manodopera.
 - *La Gran Bretagna, ormai sicura del suo primato, preferisce aprire i mercati per esportare i propri prodotti.*
 - L'impero rimane però un'area protetta, funzionale agli interessi britannici.

Diffusione del modello industriale

- **Spinta esterna**
 - Domanda crescente da parte di altri paesi di adottare le tecnologie inglesi.
 - Produttori britannici stessi interessati a vendere macchinari all'estero.
- **Meccanismi di diffusione**
 - **Emulazione e adattamento del modello inglese** (Pollard).
 - **Percorsi “spontanei” con fattori sostitutivi** (Gerschenkron) → altri elementi compensano la mancanza di risorse simili a quelle inglesi.

Primo paese europeo industrializzato dopo l'Inghilterra: Belgio

- Ricco di carbone e ferro.
- Tradizione manifatturiera (dal Medioevo).
- **1830**: Belgio dichiara indipendenza dal Regno Unito dei Paesi Bassi (sono le province del sud) → stimolo all'industrializzazione.
- Monarchia costituzionale sul modello inglese → stabilità politica favorevole.
- Industrializzazione sostenuta anche dall'intervento dello Stato.

Differenze tra paesi

- Paesi con **risorse simili all'Inghilterra** → possono emulare direttamente il modello britannico (es. Belgio).
- Paesi **senza risorse simili** → devono trovare percorsi alternativi con i *fattori sostitutivi* (es. capitale estero, ruolo maggiore dello Stato, banche, ecc.).

Modello di Sidney Pollard: “La conquista pacifica”

- **Logica regionale, non nazionale**
 - L’industrializzazione non parte in modo uniforme in interi Stati, ma in **regioni specifiche** con caratteristiche favorevoli.
 - Prime regioni a industrializzarsi:
 - Belgio, Alsazia, Renania, Francia del Nord, Svizzera protestante, Sassonia, Boemia, Lombardia
 - *Tutte aree già inserite in circuiti di scambi mercantili o con tradizione manifatturiera.*
- **Modalità di avvio**
 - Si parte dall’**imitazione delle tecnologie inglesi**, soprattutto tessili.
 - Obiettivo iniziale: **sostituzione delle importazioni** → produrre internamente ciò che prima si importava dall’Inghilterra.
 - *Esempio: in Lombardia, senza carbone o ferro, si sviluppa soprattutto l’industria tessile grazie a capitale umano e tradizione produttiva.*
- **Industrializzazione europea secondo Pollard**
 - Sviluppo **regionale** (non nazionale) → ogni paese ha zone sviluppate e zone arretrate.
 - Omogeneità interna riguarda:
 - Dotazione di risorse naturali.
 - Capitale umano (competenze, manodopera qualificata).
 - Ma bisogna ricordare che il **contesto istituzionale resta nazionale** → sono gli Stati a decidere politiche economiche che possono accelerare o frenare i processi regionali.
- **Differenziale della contemporaneità (Pollard)**
 - Concetto utile per capire che **imitare la Gran Bretagna non è semplice**.
 - Le altre regioni europee provano a recuperare il ritardo, ma devono farlo in un contesto diverso da quello in cui era partita l’Inghilterra nel XVIII secolo.
 - *Il gap temporale condiziona i percorsi: ciò che era possibile e facile in Gran Bretagna diventa più complesso altrove in momenti successivi.*

Va detto che anche lo sviluppo inglese fu regionale ed ebbe tempi diversi.

Il differenziale della contemporaneità (Pollard)

Concetto utile per capire che **imitare la Gran Bretagna non è semplice**. Le altre regioni europee provano a recuperare il ritardo, ma devono farlo in un contesto diverso da quello in cui era partita l’Inghilterra nel XVIII secolo.

- **Concetto chiave**
 - L’industrializzazione non avviene in un contesto “neutro”. Il **momento storico e il contesto internazionale** in cui un paese si industrializza influenzano gli effetti dello sviluppo.
 - *Stessi fattori possono produrre risultati diversi in tempi diversi.*

Esempio delle ferrovie

- **Gran Bretagna**: Le ferrovie sono **conseguenza** dell’industrializzazione già avviata. Arrivano quando l’industria è sviluppata → potenziano ulteriormente la crescita.
- **Belgio, Germania, Stati Uniti**
 - Le ferrovie diventano **causa** dello sviluppo industriale.
 - In Belgio: fondamentali per collegarsi ai mercati vicini (Francia e Germania).
 - Stimolano siderurgia e altri settori → precondizione per la crescita industriale.
- **Italia**
 - Le ferrovie comportano **grandi spese senza vantaggi industriali diretti**.
 - Costruite da imprese estere → non stimolano siderurgia nazionale.
 - Risultato: costi alti, benefici industriali scarsi.

Implicazioni del concetto

- Conta **cosa si fa**, ma anche **quando** lo si fa.

- Il “timing” influenza i risultati = Le stesse infrastrutture o tecnologie hanno impatti diversi a seconda del livello di sviluppo e del contesto internazionale.
- *Industrializzarsi più tardi significa affrontare un contesto diverso da quello della Gran Bretagna pioniera.*

Il modello dei “fattori sostitutivi” – Alexander Gerschenkron

- **Idea di fondo**

- Le forze spontanee del **mercato** e la semplice dotazione di risorse **non bastano sempre** per innescare l’industrializzazione.
- Questo è ancora più vero se:
 - Il paese è **arretrato**.
 - La frontiera tecnologica è avanzata (seconda rivoluzione industriale = tecnologie complesse e costose).

Perché servono i fattori sostitutivi?

- A metà/fine Ottocento l’imitazione del modello inglese è molto più difficile:
 - Più alto costo di ingresso.
 - Maggiore complessità delle nuove tecnologie (acciaio, chimica, elettricità).
 - Paesi senza solide basi economiche o istituzionali non riescono ad avviare un processo industriale solo con risorse spontanee.

I fattori sostitutivi principali

1. **Banca universale**

- Non solo credito a breve termine, ma finanziamento diretto alle imprese industriali.
- Strumento decisivo in paesi come la Germania (es. Deutsche Bank, Dresdner Bank).
- Permette grandi investimenti industriali coordinati.

2. **Stato**

- Intervento diretto quando capitale privato e banche non bastano.
- Investimenti pubblici, protezionismo, infrastrutture, incentivi.
- Fondamentale in paesi come Italia e Russia.

Vantaggio dell’arretratezza (Gerschenkron)

- **Idea di base**

- Un paese arretrato può avere un **vantaggio nella rincorsa industriale** se intervengono fattori sostitutivi.
- I tempi di trasformazione si accorciano: ciò che la Gran Bretagna ha realizzato in decenni/secoli, i paesi arretrati possono ottenerlo in pochi anni.

Perché è un vantaggio?

1. **Importazione di tecnologia**

- Non serve inventare: si importano tecnologie già mature e funzionanti.

2. **Trasferimento di manodopera**

- Spostamento di forza lavoro dall’agricoltura (settore a basso rendimento) all’industria (alto rendimento).
- Aumento rapido della produttività.

3. **Produzione ad alta intensità di capitale (capital deepening)**

- Investimenti più elevati in macchinari e innovazione tecnologica.
- Processo di industrializzazione più rapido e “spinto” rispetto a quello graduale britannico.

Condizioni nei paesi a industrializzazione tardiva

- **Ruolo trainante dello Stato**

- Necessario per supplire all’assenza di imprenditorialità privata e di una solida classe media.

- Interventi diretti e politiche industriali.
- **Settore dei beni capitali centrale**
 - Priorità alla produzione di macchinari e infrastrutture, non ai beni di consumo.
 - *Popolazione povera → scarsa domanda interna di beni di consumo.*
- **Banche e finanza**
 - Fondamentali per raccogliere capitale (anche dall'estero).
 - Lo canalizzano verso i settori industriali strategici.
- **Uso di tecnologia importata**
 - Nella fase iniziale i paesi non sviluppano innovazioni proprie, ma adottano tecnologie straniere.

I «fattori sostitutivi» : Banche universali (o miste)

- **Caratteristiche principali**
 - Uniscono due funzioni:
 - Raccolta del credito (risparmio).
 - Investimento nei settori industriali ad alta intensità di capitale.
 - Nascono come evoluzione di altri istituti:
 - Casse di risparmio → credito fondiario.
 - Banche popolari → sostegno a piccola e media imprenditoria.
 - Credito mobiliare → infrastrutture e rinnovamento urbano.
 - Sono **società per azioni**, con grande dotazione di capitale e management specializzato.

Ruolo nel processo di industrializzazione

- Raccogliere piccolo e medio risparmio (interno ed estero) e convogliarlo verso grandi investimenti industriali.
- Finanziamento diretto alle imprese innovative, altrimenti troppo rischiose per il credito tradizionale.
- Creano un **intreccio stretto banca-impresa**:
 - Spesso i manager delle banche siedono anche nei consigli di amministrazione delle imprese.
 - Si riduce l'**asimmetria informativa** (banche conoscono bene le imprese che finanziano).

Vantaggi

- Permettono di finanziare industrie in paesi senza una borghesia imprenditoriale forte.
- Favoriscono la nascita di grandi imprese industriali moderne.
- Rappresentano un fattore sostitutivo cruciale in paesi arretrati (es. Germania, Italia).

Rischi e limiti

- Dipendenza reciproca → “fratellanza siamese” tra banche e imprese.
- Forte esposizione a crisi di liquidità: se falliscono le imprese, crollano anche le banche (e viceversa).
- Rischio di **conflitto di interessi**: le banche tendono a finanziare imprese a cui sono legate direttamente, anche se più rischiose.
- Questo modello porterà a gravi problemi, come si vedrà nella crisi del 1929.

Banca universale versus modello anglosassone

Banca universale (despecializzazione)

- Tipica dei paesi a industrializzazione tardiva (Germania, Italia, in parte USA).
- **Caratteristiche**:
 - Concede prestiti a breve e a lungo termine.
 - Opera sul mercato dei capitali.

- Relazione stabile e di lungo periodo con le imprese.
 - Gamma articolata di servizi (credito, investimenti, raccolta risparmio).
 - Elevato capitale sociale e ampia rete di sportelli.
 - Complementa il mercato dei capitali → allocazione del risparmio e finanza d'impresa.
 - **Effetti:**
 - Forte intreccio banca–impresa.
 - Sostegno a industrie nuove e ad alta intensità di capitale.
 - Maggior rischio sistematico (se crollano le imprese, crollano anche le banche).
- Modello anglosassone (specializzazione)**
- Tipico della Gran Bretagna (e in parte Stati Uniti in fasi successive).
 - **Caratteristiche:**
 - Separazione netta tra banche commerciali e banche d'investimento.
 - Presenza di altri operatori: traders, dealers, money brokers, investment trusts.
 - Attività orientata alla singola transazione, non a rapporti di lungo periodo.
 - Ruolo centrale del **mercato dei capitali** come fonte di finanziamento.
 - **Effetti:**
 - Maggiore trasparenza e minore intreccio banca–impresa.
 - Maggior peso delle borse valori come luogo di finanziamento delle imprese.
 - Più stabilità finanziaria, ma meno sostegno diretto alle industrie nascenti.

I «fattori sostitutivi» : lo Stato

Perché il ruolo dello Stato diventa centrale

- Dopo la metà dell'Ottocento industrializzarsi è più difficile:
 - Tecnologie e macchinari più complessi e costosi (seconda rivoluzione industriale).
 - Maggiore arretratezza relativa dei paesi ritardatari.
- Nessun paese si industrializza senza che lo Stato diventi **regista o attore principale** del processo.

Modalità di intervento dello Stato

1. **Permettere o incentivare la nascita delle banche universali**
 - Strumento decisivo per concentrare risparmio e convogliarlo verso l'industria.
2. **Politiche commerciali**
 - Inizialmente molti paesi adottano il libero scambio per commerciare con la Gran Bretagna.
 - Ma presto si rendono conto che ciò avvantaggia solo l'Inghilterra.
 - Risposta: adozione di **protezionismo** (dazi, barriere doganali) per difendere le industrie nascenti.
 - Esempi: Germania, USA, Italia.
3. **Fiscalità**
 - Regimi fiscali leggeri per favorire lo sviluppo dei nuovi settori industriali.
4. **Commesse pubbliche**
 - Lo Stato stimola la domanda: costruzione di ferrovie, strade, elettrificazione.
5. **Sovvenzioni dirette**
 - Contributi economici alle imprese ritenute strategiche.
6. **Partecipazione diretta**
 - Lo Stato entra nelle società per azioni come azionista.
 - Gestisce direttamente infrastrutture o imprese.
7. **Salvataggi industriali**
 - Iniezioni di capitale per evitare fallimenti di imprese considerate fondamentali per il sistema produttivo.

I pilastri della Seconda Rivoluzione Industriale (dal 1870 ca.)

1. Conoscenze scientifiche e R&S

- Nella Prima Rivoluzione: innovazioni nate da ingegneri e pratici.
- Nella Seconda Rivoluzione: le scoperte derivano da ricerca scientifica in laboratorio.
- Nascono reparti di **Ricerca & Sviluppo (R&D)** dentro le imprese.
- Stati e aziende investono in modo sistematico in scienza e tecnologia.

2. Maggiore dimensione dell'impresa

- Nasce il **big business** (grande impresa), soprattutto negli Stati Uniti.
- In Europa arriverà poco dopo.
- Separazione tra **proprietà** (azionisti) e **controllo** (manager).
- Nuove **strutture organizzative**:
 - Imprese multidivisionali.
 - Diverse divisioni interne (materie prime, produzione, marketing, ricerca).
 - Obiettivo comune: commercializzazione su vasta scala.

3. Nuovi settori

- Settori **capital intensive** (ad alta intensità di capitale).
- Esempi: siderurgia avanzata (acciaio), chimica, elettricità, petrolio, meccanica pesante.
- Il capitale diventa più importante del lavoro e delle materie prime.

4. Nuovi equilibri mondiali

- **Sorpasso degli Stati Uniti**: diventano la nuova potenza economica mondiale.
- **Declino relativo della Gran Bretagna**: resta industrializzata, ma perde il primato.
- Spostamento progressivo del centro dell'economia mondiale: dal Nord Europa verso l'Atlantico.

1) Le tecnologie della II rivoluzione industriale

- **Nascita della R&S (Ricerca e Sviluppo)**
 - Le tecnologie non nascono più solo da pratici e ingegneri, ma da **laboratori scientifici**.
 - Reparti di ricerca finanziati da **imprese e Stati**.
- **Investimenti statali e universitari**
 - Stati Uniti: nascita del **MIT (Massachusetts Institute of Technology)**.
 - Germania: creazione delle **Technische Hochschulen** (scuole tecnico-scientifiche).
 - Forte legame tra **università, scienza e industria**.
- **Caratteristiche delle nuove tecnologie**
 - Sono **pervasive**: non riguardano un solo settore, ma attraversano tutta l'economia e la società.
 - Fanno da **acceleratori di crescita** → tassi di sviluppo superiori rispetto alla Prima Rivoluzione Industriale.
- **Effetti sociali ed economici**
 - Aumento dei **salari reali**: i prezzi dei beni calano grazie alle innovazioni.
 - Maggiore **redistribuzione** → più potere d'acquisto anche senza aumenti salariali nominali.

Settori trainanti della Seconda Rivoluzione Industriale

1. Acciaio

- Innovazioni tecnologiche:
 - Metodo **Bessemer**.
 - Forno **Siemens-Martin**.
 - Metodo **Thomas**.
- Vantaggi:
 - Produzione più rapida ed economica.
 - Acciaio più leggero e resistente.

- Effetti:
 - Costruzione di grattacieli (es. skyline di New York).
 - Forte espansione della produzione a partire dagli anni 1850-70.
 - **Gran Bretagna** cresce, ma dal 1890 viene **superata dalla Germania**, che diventa leader europeo dell'acciaio.

2. Chimica

Caratteristiche generali

- È il settore che più incarna l'incontro tra **scienza e industria**.
- Ricerca scientifica in laboratorio → creazione di prodotti nuovi o migliori rispetto a quelli naturali.
- Forte collaborazione tra **università e industria**, soprattutto in Germania.

Principali innovazioni

1. **Coloranti artificiali**
 - Sostituiscono i coloranti naturali (fino ad allora dominanti nel tessile).
 - Impatto anche in cultura e arte: es. pittori impressionisti grazie ai tubetti di colori sintetici.
2. **Fertilizzanti chimici**
 - Risolvono il problema della fissazione dell'azoto.
 - Aumentano la resa agricola → sostengono la crescita demografica.
3. **Prodotti farmaceutici**
 - Nuove medicine chimiche riducono mortalità e allungano la speranza di vita.
 - Effetto indiretto: crescita della popolazione.
4. **Esplosivi (es. nitroglicerina, dinamite)**
 - Uso militare (armi).
 - Uso civile: costruzione di infrastrutture (gallerie ferroviarie, canali, opere ingegneristiche).
5. **Fibre sintetiche e altri materiali**
 - Viscosa, nylon, gomma sintetica.
 - Impieghi industriali: abbigliamento, pneumatici, cavi elettrici, ecc.

Leadership tedesca

- Inizialmente primato britannico.
- Dalla fine dell'Ottocento → **Germania leader mondiale** nella chimica.
- Motivi:
 - Creazione delle **Technische Hochschulen** (scuole tecnico-scientifiche).
 - Collaborazione stretta tra università, ricerca e grandi industrie chimiche.
 - Nascita di colossi industriali (es. **BASF, Bayer, Hoechst**).

Altre tecnologie della Seconda Rivoluzione Industriale

1. Elettricità

- **Motore elettrico e dinamo** (1820s-30s): primi generatori di energia meccanica elettrica.
- **Telegrafo** (1840s-60s): rivoluzione nelle comunicazioni → cavi transatlantici collegano Londra e New York. (comunicazioni rapide hanno effetti positivi sul commercio: es. legge del prezzo unico, i mercati essendo integrati equalizzano i prezzi in tempi più brevi)
- **Generazione e distribuzione di energia elettrica** (1880s): lampadina, centrali elettriche, reti urbane → elettrificazione di case, fabbriche e città.

2. Motore a combustione interna

- Sviluppo tra anni 1880-90.
- **Daimler & Benz**: prime automobili.
- **Rudolf Diesel**: motore diesel (più efficiente).
- Fondamentale per trasporti, industria meccanica e agricoltura.

3. Trasformazione e conservazione alimentare

- **Inscatolamento:** sviluppato soprattutto negli USA (anni 1860s) → cibi conservabili e trasportabili.
- **Refrigerazione meccanica:** grazie all'elettricità → migliore conservazione alimenti.
- Effetti:
 - Aumento della sicurezza alimentare.
 - Supporto alla crescita urbana e demografica.
 - Nuovo mercato dei consumi di massa.

4. Meccanica leggera

- Prime macchine destinate anche alla **vita quotidiana** (non solo all'industria).
- **Macchina da scrivere:** rivoluzione negli uffici, burocrazia, comunicazioni.
- **Macchina da cucire:** diffusione in ambito domestico e manifatturiero.
- Segnale dell'inizio della produzione di **beni di consumo durevoli**.

Implicazioni generali

- Le nuove tecnologie riducono le distanze → merci e informazioni viaggiano più rapidamente.
- Crescente **integrazione dei mercati globali:** conoscenza dei prezzi in tempo reale, approvvigionamento su scala mondiale.
- Contributo alla nascita delle **grandi imprese integrate** e alla crescita del commercio internazionale.

Recap

Diffusione industriale =

- 1) **POLLARD:** Regionale; Differenziale della contemporaneità
- 2) **GERSCHENKRON:** Fattori sostitutivi (Banca universale e Stato); vantaggio dell'arretratezza

II Rivoluzione industriale:

- Ricerca e sviluppo
- Settori: Acciaio, chimica, elettricità
- Rivoluzione dei trasporti/comunicazioni
- Grande impresa (essendo dei settori molto competitivi, servono azioni di integrazione verticale o orizzontale).

RIVOLUZIONE DEI TRASPORTI E GRANDI IMPRESE

Rivoluzione dei trasporti e nascita della grande impresa

- Il passaggio dalla fabbrica della prima rivoluzione industriale alla grande impresa moderna della fine dell'Ottocento fu favorito:
 - Dallo sviluppo di nuove tecnologie
 - Dall'allargamento dei mercati
- A metà Ottocento si verificò una rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni:
 - Introduzione del **telegrafo (1840)**, **cavi transatlantici (1860)** e **telefono (1870)**
 - Diffusione di **treni e navigazione a vapore**
 - Apertura del **Canale di Suez (1859–69)** e del **Canale di Panama (1881)**
- Principali conseguenze:
 - **Riduzione dei costi di trasporto**
 - **Creazione di un mercato nazionale e poi internazionale**, servito in modo rapido, capillare e affidabile

Sviluppo della grande impresa e trasformazioni organizzative

- L'impresa non è più gestita direttamente dal proprietario, ma nasce una **struttura manageriale specializzata**.
 - Il management si occupa di funzioni specifiche (marketing, produzione, gestione)
 - Le competenze diventano trasferibili tra settori diversi (es. chi si occupa di vendite può passare da un'azienda chimica a una siderurgica)
 - Nascono **nuove professionalità** indipendenti dal tipo di prodotto
- L'alta competizione e i costi di crescita portano a **processi di concentrazione industriale (mercati oligopolistici)**:
 - Le imprese più forti tendono a dominare interi settori
 - Si riduce la concorrenza e aumentano le dimensioni aziendali
- Le imprese necessitano di **materie prime** non sempre disponibili a livello nazionale:
 - Si sviluppano reti internazionali di approvvigionamento
 - Nascono le **multinazionali**, con sedi operative nei paesi esteri e vantaggi locali
 - Tuttavia, queste restano legate a una “madrepatria” economica, alimentando **l'economia-mondo**
- Questi processi creano **disequilibri economici**:
 - Si accentua il **dualismo tra settori avanzati e tradizionali**
 - Cambiano le **gerarchie economiche** sia all'interno dei singoli paesi sia a livello internazionale

Principali tappe dell'industrializzazione tedesca

Industrializzazione tedesca: principali tappe e caratteristiche

- **Contesto generale**
 - Germania e Italia si industrializzano tardi rispetto ad altri paesi europei.
 - La Germania avvia il processo negli anni '50 dell'Ottocento, ma il vero decollo arriva tra gli anni '70 e '80.
 - Le cause del ritardo: mancanza di unità nazionale e di condizioni economiche e sociali favorevoli.
 - Il fattore decisivo di avvio è **l'intervento dello Stato**, che supplisce alle carenze strutturali.

1. Modernizzazione istituzionale (inizio Ottocento)

- Lo Stato tedesco promuove la creazione di un quadro giuridico moderno:
 - Introduzione di **codici civile e di commercio**, ispirati al modello francese.
 - **Abolizione della servitù della gleba**, per favorire la mobilità del lavoro.
- Si costruiscono così le **infrastrutture istituzionali** necessarie allo sviluppo economico.

2. Unione doganale e infrastrutture (dal 1834)

- Con la **Zollverein (Unione doganale)**, si unifica il mercato economico prima ancora dell'unificazione politica.
- Lo Stato prussiano guida la costruzione delle **ferrovie**, sfruttando la disponibilità di **carbone e ferro**.
- Queste misure favoriscono la **formazione di un mercato nazionale integrato**, base per la futura industrializzazione.

3. Sviluppo del sistema bancario

- Vengono rimossi gli impedimenti alla nascita di **banche a capitale azionario**.
- Si creano **banche universali** (Deutsche Bank, Dresdner Bank) tra gli anni '40 e '60 dell'Ottocento.
- Le banche raccolgono risparmio interno ed estero e lo **indirizzano verso i settori più innovativi**, fungendo da intermediari finanziari fondamentali.
- Dopo l'unificazione (1871):
 - Creazione della **Reichsbank** (1875), forte banca centrale sul modello inglese.

- Adesione al **Gold Standard** (1873), integrando la Germania nel sistema monetario internazionale.

4. Politiche statali e industriali dopo l'unificazione (dal 1871)

- Lo Stato promuove la formazione tecnica e scientifica:
 - **Università e scuole tecniche** per sostenere la crescita industriale.
- Introduzione di **cartelli industriali**:
 - Le imprese tedesche, più piccole rispetto a quelle inglesi, si associano per evitare concorrenza interna e stabilizzare i prezzi.
- Adozione di **protezionismo doganale**:
 - Le barriere commerciali permettono di vendere internamente a prezzi più alti e all'estero con **politiche di dumping** (vendita a prezzi inferiori).
 - Questa strategia consente alle imprese di crescere e diventare competitive a livello internazionale.

5. Sviluppo dei settori ad alta intensità di capitale

- L'industrializzazione tedesca si concentra nei settori tipici della **seconda rivoluzione industriale**:
 - **Metallurgia e acciaio**
 - **Chimica**
 - **Elettricità**
 - **Meccanica**
- Tra il 1870 e il 1913 si registra una **forte crescita della produzione e della produttività del lavoro** in questi comparti.
- La Germania entra così direttamente nella seconda rivoluzione industriale, ottenendo un vantaggio nei settori più redditizi.

Principali tappe dell'industrializzazione italiana

- L'Italia, come la Germania, si industrializza tardi.
- All'inizio dell'Ottocento il paese è diviso in più Stati, con economie frammentate.
- Alcune regioni, come la **Lombardia**, sono già integrate nei circuiti economici internazionali, ma il resto del paese resta arretrato.
- L'unificazione politica ed economica avviene solo tra **1861 e 1870**, e lo Stato diventa il principale **fattore sostitutivo** per avviare l'industrializzazione.

1. Lungo processo di unificazione politica ed economica

- Dopo l'Unità d'Italia, lo Stato cerca di colmare i ritardi strutturali.
- Inizialmente si sviluppano:
 - la **manifattura tessile**,
 - il **settore ferroviario**, essenziale per collegare il territorio e creare un mercato interno.
- Lo Stato promuove politiche volte a favorire infrastrutture e condizioni per l'industria.

2. Protezionismo doganale (dal 1878)

- A partire dalla **Grande Depressione** degli anni '70 dell'Ottocento, l'Italia adotta una politica di **protezionismo doganale**.
- Obiettivi:
 - Sostenere le imprese nazionali sostituendo le importazioni con produzioni interne.
 - Favorire lo sviluppo dei settori **cotoniero, metallurgico, meccanico e chimico**.
- Si avvia così una prima industrializzazione nei comparti tipici della seconda rivoluzione industriale (eccetto il cotoniero, ancora legato alla prima).

3. Ruolo delle banche universali

- Mancando una borghesia industriale forte, è necessario un sistema finanziario capace di raccogliere e canalizzare risorse.

- Nascono due grandi **banche miste** (sul modello tedesco e belga):
 - **Banca Commerciale Italiana** (oggi Intesa Sanpaolo)
 - **Credito Italiano** (oggi Unicredit)
- Fondate con **capitale anche estero**, investono nei **settori ad alta intensità di capitale**:
 - **Siderurgia** (per infrastrutture e ferrovie)
 - **Elettricità**, grazie allo sviluppo dell'**idroelettrico**, risorsa chiave per un paese povero di carbone ma ricco d'acqua.

4. Intervento dello Stato

- Lo Stato agisce come fattore sostitutivo diretto, sostenendo l'industria in più modi:
 - **Commesse pubbliche**, come la costruzione di ferrovie e della marina militare (es. cantieristica navale e Ansaldo).
 - **Salvataggi industriali e bancari**, già presenti fin dagli inizi del processo di industrializzazione.
- L'intervento statale in Italia è più diretto e frequente rispetto a quello tedesco.

5. Caratteristiche territoriali e fonti di capitale

- L'industrializzazione resta **concentrata nel "triangolo industriale"**: **Milano, Torino, Genova**.
 - Il resto della penisola rimane prevalentemente agricolo.
- Le **rimesse degli emigranti** giocano un ruolo fondamentale:
 - Riduzione della disoccupazione interna.
 - Afflusso di capitali esteri grazie ai risparmi inviati in patria.
- Le rimesse, insieme ai capitali bancari, forniscono le risorse necessarie alla crescita industriale.

6. Risultati economici

- Tra il 1871 e il 1911, il **PIL pro capite italiano cresce rapidamente**, anche se resta inferiore a quello di Francia, Germania, Gran Bretagna e USA.
- Tuttavia, **l'incremento percentuale** è tra i più alti:
 - L'Italia mostra una **"crescita di rincorsa"**, tipica dei paesi in ritardo di sviluppo.
- Questo dimostra il cosiddetto **"vantaggio dell'arretratezza"**: la possibilità di crescere più velocemente in una fase di recupero.

Gli Stati Uniti

1. Contesto storico

- **Guerra d'indipendenza (1776–1783)** → fine del controllo coloniale britannico.
- Necessità di uscire dal modello economico coloniale e costruire un'economia autonoma.

2. Condizioni di partenza

Tre elementi fondamentali caratterizzano il percorso di sviluppo americano:

1. **Enorme disponibilità di terra e risorse naturali**
 - Vastissime estensioni di territorio, ricche di carbone, ferro, rame, petrolio, legname.
 - Queste risorse forniscono una base materiale eccezionale per l'industrializzazione.
 - Gli Stati Uniti sono l'unico paese occidentale con risorse paragonabili solo alla Russia.
2. **Relativa scarsità di lavoro**
 - Popolazione poco numerosa in rapporto all'estensione territoriale.
 - Problema di manodopera → soluzione: **ondate migratorie** europee tra Ottocento e Novecento (inglesi, tedeschi, italiani, irlandesi).
 - Immigrazione = fattore chiave della crescita industriale.
3. **Ristrettezza di capitali**
 - Paese ex coloniale → mancanza di capitali finanziari e industriali.
 - Capitali concentrati a Londra.
 - Necessità di **importare macchinari e tecnologie** → costi elevati.

3. Implicazioni per l'industrializzazione

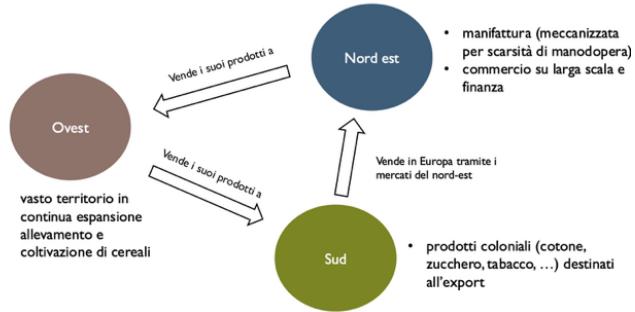
- Gli USA devono **mobilitare risorse interne e attrarre capitali esteri**.

- Lavoro e capitale diventano più preziosi, spingendo verso **l'innovazione tecnica e l'automazione precoce**.
- La combinazione di risorse naturali abbondanti e scarsità di manodopera favorisce **la meccanizzazione**.

Le tre aree economiche degli Stati Uniti

Nord-Est

- **Caratteristiche principali:**
 - Prima area colonizzata dagli inglesi → struttura economica già sviluppata.
 - Vocazione **manifatturiera**: produzione meccanizzata, grazie al cosiddetto *American System of Manufactures*.
 - Produzione basata su **parti standard e intercambiabili**, per aumentare l'efficienza e ridurre il bisogno di manodopera.
 - *Esempio classico: le armi da fuoco prodotte in serie con componenti compatibili tra modelli diversi.*
 - **Scarsità di lavoro** → forte spinta alla **meccanizzazione**.
- **Altre attività:**
 - **Commercio su larga scala**: principali porti (Boston, New York).
 - **Finanza**: nasce la grande finanza americana nei centri urbani del Nord-Est.
- **Mercati di sbocco:**
 - Vende i propri prodotti manifatturieri all'Ovest (coloni e nuovi insediamenti).
 - Gestisce i traffici commerciali con l'Europa (anche per i prodotti del Sud).



Ovest

- **Caratteristiche principali:**
 - **Vasto territorio in espansione** (la “frontiera”).
 - Continui movimenti di popolazione: coloni dall'Est e migranti europei.
 - Economia agricola: **coltivazione di cereali** e **allevamento su larga scala** (mandrie bovine).
- **Ruolo economico:**
 - Fornisce materie prime e prodotti alimentari al Nord-Est e al Sud.
 - Inizia a esportare verso l'Europa, soprattutto dopo la rivoluzione nei trasporti (ferrovie, navi a vapore, refrigerazione).
 - *La “frontiera” è simbolo di espansione economica e sociale americana.*

Sud

- **Caratteristiche principali:**
 - Economia **coloniale e schiavista**, basata sulle grandi piantagioni.
 - Produzione di **prodotti coloniali**: cotone, tabacco, zucchero.
 - Forte orientamento all'**export**, ma i traffici passano attraverso i porti e le reti del Nord-Est.
- **Ruolo economico:**
 - Fornisce materie prime (soprattutto cotone) alle industrie tessili del Nord-Est e dell'Europa.
 - Rimane legato a un'economia tradizionale e meno industrializzata.

Relazioni tra le aree

- **Nord-Est** → vende manufatti e gestisce commercio internazionale.
- **Ovest** → fornisce derrate agricole e carne.
- **Sud** → esporta prodotti coloniali tramite il Nord-Est.

- Questo sistema crea un **equilibrio interno**, ma anche **tensioni strutturali** (tra Nord industriale e Sud agricolo) che sfoceranno nella **Guerra di Secessione (1861-1865)**.

Trasporti interni e mercato: Usa

Durante l’Ottocento, l’espansione verso Ovest mise in luce le enormi potenzialità economiche del paese. Le nuove terre offrivano spazio e risorse, ma restava aperto un problema: quello delle comunicazioni e dei collegamenti tra le diverse aree.

La **costruzione della rete ferroviaria** risolse progressivamente questa difficoltà, unificando gli Stati Uniti dal punto di vista economico e politico. Le ferrovie collegarono la costa Est con la costa Ovest, permettendo la circolazione rapida di merci, persone e informazioni. In questo modo il paese divenne un’unica entità economica: i prodotti agricoli dell’Ovest potevano raggiungere i mercati del Nord-Est, mentre i beni industriali e i capitali del Nord alimentavano lo sviluppo delle nuove città occidentali.

Le ferrovie rappresentarono anche il **primo grande settore industriale moderno** americano.

- Richiesero enormi quantità di acciaio, carbone e macchinari, stimolando altri comparti produttivi.
- Per la loro costruzione nacquero le **prime grandi imprese organizzate su base societaria**, con una gestione manageriale e una forte capacità di raccogliere capitali.

Alla realizzazione della rete parteciparono sia **imprese private** sia **lo Stato**:

- il governo federale intervenne **direttamente** con finanziamenti e garanzie ai costruttori;
- e **indirettamente** tramite la concessione di **land grants**, vasti terreni che le compagnie potevano vendere per finanziare le opere.

L’espansione verso Ovest e lo sviluppo delle ferrovie **rafforzarono il Nord-Est industriale**, ma alterarono l’equilibrio economico con il Sud.

- Il Nord chiedeva **protezionismo** per difendere le proprie industrie dalla concorrenza estera;
- Il Sud, legato all’**esportazione agricola**, preferiva il **libero scambio** per mantenere aperti i mercati internazionali.

Le ferrovie, dunque, furono il simbolo dell’unificazione economica americana, ma anche uno dei fattori che accentuarono la frattura tra le diverse aree del paese — una tensione destinata a esplodere pochi anni dopo con la **Guerra di Secessione (1861-1865)**.

La guerra civile americana (1861–1865)

La guerra di secessione nasce dalle profonde divergenze economiche e politiche tra Nord e Sud. Il **Nord-Est**, ormai industriale e orientato al **protezionismo**, voleva difendere il proprio mercato interno e limitare la concorrenza dei prodotti europei, sostenendo dazi doganali elevati.

Il **Sud**, invece, basava la propria economia su grandi piantagioni e sull’**esportazione** di prodotti come cotone, tabacco e zucchero, quindi preferiva il **libero scambio**.

A questa contrapposizione commerciale si aggiungeva il contrasto sull’**uso della manodopera schiavile**:

- Il Sud difendeva la schiavitù come elemento indispensabile del proprio sistema agricolo.
- Il Nord, dove l’economia era basata sul lavoro libero e salariato, ne chiedeva l’abolizione.

La tensione esplose quando gli Stati del Sud proclamarono la **secessione** dall’Unione per costituire una confederazione indipendente.

Il Nord non accettò la disgregazione e la guerra civile divenne inevitabile.

Il vantaggio industriale del Nord

Il conflitto mostrò subito la superiorità produttiva del Nord:

- le industrie settentrionali erano in grado di fornire armi, equipaggiamenti e rifornimenti in grandi quantità;

- la rete ferroviaria garantiva spostamenti rapidi di uomini e merci;
- il sistema finanziario e bancario era più sviluppato.

L'industria si rivelò così un fattore decisivo nella vittoria del Nord e segnò la nascita della **“guerra industriale moderna”**, dove la capacità produttiva diventa determinante tanto quanto la forza militare.

Le conseguenze economiche

La guerra e la vittoria del Nord consolidarono definitivamente il **modello industriale e protezionista** americano.

- Il conflitto stimolò la produzione manifatturiera e rafforzò le grandi imprese del Nord-Est.
- L'agricoltura mantenne un ruolo importante, ma perse peso relativo.
 - Nel **1860**, circa il **60%** della popolazione americana lavorava nel settore agricolo.
 - Nel **1910**, la quota era scesa al **30%**, nonostante la crescita demografica e territoriale del paese.

Gli Stati Uniti uscirono dalla guerra trasformati: da federazione divisa a **nazione industriale unificata**, pronta ad avviarsi verso il decollo economico che li porterà, nel giro di pochi decenni, a competere con le potenze europee.

Gli ingredienti per lo sviluppo industriale degli Stati Uniti

Dopo la **Guerra di Secessione (1861–1865)**, gli Stati Uniti si trovano in una posizione ideale per avviare un rapido sviluppo economico.

Il conflitto aveva già agito da **acceleratore dell'industrializzazione**, spingendo la meccanizzazione e creando le condizioni per la nascita di una potenza industriale moderna.

Risorse e territorio

- Al termine della guerra, gli Stati Uniti erano una **nazione vasta ed estesa**, ormai unificata anche politicamente.
- Possedevano **tutte le risorse naturali necessarie**: carbone, ferro, legname, cotone e, sempre più importante, **petrolio**.
- Queste risorse garantivano un'autonomia produttiva e la possibilità di sostenere uno sviluppo su larga scala.

Superamento della scarsità di manodopera

La cronica mancanza di forza lavoro, che aveva caratterizzato il paese nella prima metà dell'Ottocento, venne superata grazie a tre fattori principali:

- **Crescita demografica interna**, dovuta anche al miglioramento delle condizioni di vita.
- **Massiccia immigrazione europea**, che portò milioni di lavoratori (italiani, irlandesi, tedeschi, polacchi).
- **Diffusione di tecnologie “labor-saving”**, cioè a risparmio di lavoro, che permisero di aumentare la produttività riducendo i costi.

Innovazione produttiva e meccanizzazione

La spinta verso la meccanizzazione si tradusse in un'evoluzione del modello manifatturiero americano:

- Il **“American System of Manufacturing”**, basato su **parti standard e intercambiabili**, divenne la base per tutti i settori produttivi.
- Questo sistema portò alla **produzione di massa** e alla nascita di nuovi metodi di organizzazione del lavoro.

Negli anni successivi, si affermarono modelli ancora più avanzati:

- **Organizzazione scientifica del lavoro** (Taylor, *Scientific Management*).
- **Catena di montaggio** introdotta da **Henry Ford** nelle sue officine all'inizio del Novecento.

Nelle fabbriche Ford, il prodotto non veniva più portato all'operaio: era il **pezzo a muoversi** lungo la linea di montaggio, mentre ogni lavoratore svolgeva un'operazione specifica.

Questo metodo permetteva una **produzione standardizzata e continua**, abbattendo drasticamente i costi.

Nascita del mercato di massa

Il successo della produzione in serie fu possibile perché esisteva un **mercato interno ampio e dinamico**:

- La popolazione cresceva rapidamente e disponeva di salari sufficienti a sostenere i consumi.
- L'obiettivo di Ford era produrre automobili accessibili a tutti, non beni di lusso: un suo operaio doveva poter comprare un'automobile dopo un anno di lavoro.
- Questo approccio diede origine al concetto di **consumo di massa**, che diventerà il tratto distintivo dell'economia americana del Novecento.

L'anticipo sugli europei

Il modello produttivo americano si diffuse molto prima che in Europa, dove mancavano ancora mercati di massa e condizioni economiche paragonabili.

Solo dopo la **Seconda guerra mondiale**, con la crescita dei redditi e della domanda interna, il sistema fordista e la produzione in serie verranno adottati anche nei paesi europei.

I risultati del processo di industrializzazione

Il nuovo equilibrio mondiale

Alla fine dell'Ottocento, il centro dell'economia mondiale si sposta **dall'Europa all'altra sponda dell'Atlantico**.

- Nel 1870, all'inizio della seconda rivoluzione industriale, la **Gran Bretagna** deteneva ancora la quota più alta della produzione industriale mondiale.
- Già nel **1899**, gli **Stati Uniti** avevano superato il Regno Unito come primo produttore industriale.
- Nel **1913**, alla vigilia della Prima guerra mondiale, gli USA erano ormai **la prima potenza industriale del mondo**, seguiti dalla **Germania**, mentre la **Gran Bretagna** era scesa al terzo posto.

Questo non significava che il Regno Unito avesse smesso di produrre, ma che rispetto al totale mondiale la sua **quota percentuale** di produzione era diminuita a vantaggio dei nuovi protagonisti.

Gli Stati Uniti

- Diventano la **“fabbrica del mondo”**, con un apparato industriale integrato e moderno.
- La crescita è trainata da risorse naturali abbondanti, da una manodopera in espansione e da un grande mercato interno protetto da politiche doganali.
- Con lo scoppio della **Prima guerra mondiale**, il capitale e gli investimenti si spostano ulteriormente dall'Europa verso gli USA, che diventano anche il **centro finanziario globale**.

La Gran Bretagna e il declino relativo

Il Regno Unito perde progressivamente terreno per due motivi principali:

a. Specializzazione nei settori tradizionali

- Rimane concentrato su carbone, tessile e siderurgia, cioè i settori tipici della prima rivoluzione industriale. (di cui però non mantiene il predominio)
- Non riesce a mantenere la leadership nei nuovi campi della seconda rivoluzione industriale (chimica, acciaio avanzato, elettricità).

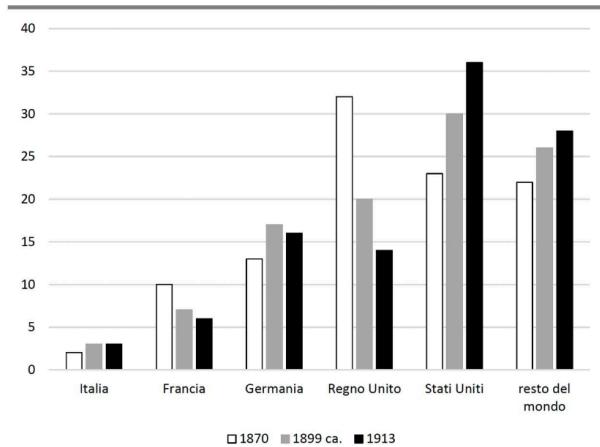
b. “Sindrome del paese leader” e immobilismo imprenditoriale

- La classe industriale britannica, forte dei successi passati, si adagia e smette di innovare.
- Gli imprenditori e i loro discendenti tendono a “nobilitarsi” e a investire in rendite e finanza piuttosto che in industria.
- Il sistema economico britannico rimane legato al **grande commercio internazionale** e alla gestione dell'**impero coloniale**, più che allo sviluppo tecnologico interno.

Un declino relativo, non assoluto

- La Gran Bretagna resta comunque una potenza industriale e finanziaria di primo piano.
- Tuttavia, la sua **quota sulla produzione industriale globale** diminuisce perché altri paesi “corrono” più velocemente:
 - **La Germania**, grazie a banche universali, industria chimica e forte intervento statale.
 - **Gli Stati Uniti**, grazie a risorse, mercato interno e innovazioni produttive.

Figura 6.5. – *Quote della produzione industriale globale (%)*



Fonte: elaborazione sulla base di W.W. Rostow, *The World Economy: History and Prospect*, Austin 1978, p. 52.

LE GRANDI ECONOMIE ASIATICHE: SUCCESSI E FALLIMENTI (LEZ. 10)

Le **rivoluzioni industriali** (prima e seconda) rappresentano un punto di svolta nella storia economica mondiale.

Esse **ridisegnano gli spazi economici globali**, modificando gerarchie che per secoli erano rimaste stabili. Alcuni equilibri sopravvissuti alla fase di *proto-globalizzazione* del Seicento e Settecento vengono completamente scardinati.

Durante l'Ottocento, i **paesi occidentali industrializzati** acquisiscono una crescente capacità di influenzare e, in molti casi, determinare il destino dei paesi extraeuropei. L'industrializzazione diventa non solo un fattore di progresso economico, ma anche **uno strumento di potere politico e coloniale**.

Tuttavia, l'impatto delle rivoluzioni industriali non è uniforme: **non tutti i paesi asiatici** reagiscono allo stesso modo al nuovo ordine economico mondiale. Alcuni subiscono profondamente la penetrazione occidentale, altri riescono a sviluppare risposte autonome.

Per comprendere la diversità di queste traiettorie, si possono analizzare tre casi emblematici:

- **India:** parte integrante di un vasto impero coloniale britannico; la sua economia viene progressivamente subordinata agli interessi metropolitani.
- **Cina:** mai formalmente colonizzata, ma fortemente condizionata dagli effetti della penetrazione economica e militare europea.
- **Giappone:** unico paese asiatico non occidentale che riesce a **industrializzarsi prima del XX secolo**, mantenendo una propria autonomia politica e costruendo un modello di sviluppo indipendente.

1. IL SUBCONTINENTE INDIANO: QUADRO GENERALE

Estensione e caratteristiche

Il subcontinente indiano comprende gli attuali **India, Pakistan, Bangladesh, Nepal e Bhutan**.

È una delle aree più popolose e culturalmente complesse del pianeta:

- la popolazione passa da circa **100 milioni nel 1500 a 130 milioni nel 1600 e 160 milioni nel 1700**;
- è un vero **crogiolo di razze, lingue e religioni**, che include comunità indù, musulmane, buddhiste e sikh.

Questa varietà etnica e culturale ne fa una regione di straordinaria ricchezza ma anche di **forte frammentazione politica**.

Frammentazione politica fino al Cinquecento

Fino al XVI secolo, l'India non conosce una vera unità politica paragonabile a quella della Cina.

Il territorio era suddiviso in numerosi stati e regni indipendenti:

- **Sultanato di Delhi**, di origine turco-musulmana, che dominava il Punjab e la valle superiore del Gange.
- **Impero di Vijayanagar**, nella penisola del Deccan, centro di potere indù.
- Una **molitudine di piccoli stati regionali** nella parte centro-occidentale del paese.

Questa frammentazione rendeva l'India vulnerabile alle influenze esterne e favorì l'ingresso di potenze straniere, prima asiatiche e poi europee.

Un'area di grande attrazione per l'Europa

L'India rappresentava una delle mete più ambite dai mercanti europei sin dal XV secolo.

- Le sue **ricchezze naturali e manifatturiere** (soprattutto **cotone, spezie e tessuti pregiati**) la resero un punto strategico dei traffici globali.
- Gli europei cercarono rotte alternative per raggiungerla, circumnavigando l'Africa o tentando nuove vie verso oriente — come dimostra il viaggio di **Cristoforo Colombo**, nato proprio dal desiderio di trovare una via diretta per le Indie.

L’Impero Mughal (India)

1. Origini e unificazione

- Dopo secoli di frammentazione politica, l’equilibrio dell’India viene rotto dall’arrivo di **Babur**, condottiero turco-mongolo discendente di Tamerlano.
- Nel **1526** conquista il **Sultanato di Delhi** e getta le basi del **grande Impero Mughal**, che durerà fino alla fine del Settecento.
- Il vero artefice dell’impero è però **Akbar il Grande (1556–1605)**, che:
 - unifica gran parte dell’India centro-settentrionale;
 - crea una **burocrazia civile e militare efficiente**;
 - promuove **tolleranza religiosa**, abolendo l’imposta islamica sugli infedeli;
 - mantiene un’economia agricola basata sui villaggi, ma favorisce lo sviluppo di **manifatture e commerci**(cotone, calicò, mussola).

Durante questo periodo, l’India partecipa attivamente ai **grandi traffici internazionali** con portoghesi, olandesi, francesi e inglesi, esportando soprattutto **tessuti di cotone**.

La prosperità economica porta alla nascita di una **borghesia mercantile locale**, che trae grandi vantaggi dal commercio con l’Europa.

2. Apogeo e declino

- L’impero raggiunge il suo massimo splendore con **Aurangzeb (1658–1707)**, epoca di potenza politica e di grande raffinatezza culturale.
- Dopo la sua morte inizia la **crisi**:
 - **divisioni territoriali** e mancanza di un esercito forte rendono l’India vulnerabile;
 - aumentano le **tensioni religiose** tra musulmani e indù;
 - iniziano le **invasioni afgiane**, spinte anche dall’espansione cinese in Asia centrale;
 - cresce l’**aggressività europea** nel subcontinente.

3. L’arrivo delle potenze europee

- Tra Seicento e Settecento l’Oceano Indiano diventa teatro della competizione tra **portoghesi, olandesi, francesi e inglesi**.
- Gli europei operano tramite **compagnie privilegiate** con monopolio commerciale, ma con obiettivi diversi:
 - olandesi → rafforzare il commercio marittimo;
 - inglesi e francesi → iniziare una **colonizzazione territoriale più ampia**.

La East India Company (EIC)

- Fondata nel **1600** da oltre duecento mercanti e banchieri londinesi, con **monopolio dei commerci a est del Capo di Buona Speranza** concesso da Elisabetta I.
- La compagnia si scontrò inizialmente con i **portoghesi**, stabilendo poi **basi fortificate** sulla costa orientale (Madras e Calcutta) e, più tardi, anche a Bombay.

Durante il **Settecento**, approfittando della crisi dell’Impero Mughal e della debolezza politica indiana, la EIC avviò un processo di **espansione territoriale**.

- Dopo aver sconfitto la Compagnia francese delle Indie nel **1756–1757 (Battaglia di Plassey)**, iniziò a ottenere territori in cambio di “protezione” militare.
- Nel **1856**, controllava già circa il **60% del territorio indiano**.

La crescente potenza della Compagnia preoccupò Londra:

- **1784**: istituzione di una commissione parlamentare di controllo.
- **1858**: dopo la rivolta dei Sepoy (1857), la **Corona britannica assume il controllo diretto dell’India**, ponendo fine al dominio della compagnia.

L’impero britannico e l’economia indiana

Dal 1858 al 1947, l’India divenne il “**gioiello dell’Impero britannico**”, fornendo all’Inghilterra prodotti di altissimo valore commerciale:

- tessuti, indaco, seta, sale, tabacco, tè e oppio;
- ma anche **soldati** utilizzati nei conflitti coloniali e imperiali.

Effetti economici del dominio britannico

Impatto negativo

- L'economia indiana fu **subordinata agli interessi britannici**.
- Le **manifatture locali** (come quelle di calicò e mussola) furono ridimensionate: il commercio andava a vantaggio dell'EIC e poi della Corona.
- Si verificò una **ruralizzazione dell'economia**: dall'export di tessuti artigianali si passò all'export di **materie prime agricole** (cotone, tè, spezie).
- L'India divenne una **"periferia economica"** asservita alle esigenze industriali britanniche: le lavorazioni ad alto valore aggiunto venivano svolte in Inghilterra, non in India.

Possibili aspetti positivi (dibattuti)

- Gli inglesi costruirono una rete di **infrastrutture moderne** (ferrovie, porti, canali) funzionale ai propri interessi, ma utile anche al futuro sviluppo indiano.
- Introdussero **istituzioni e un quadro giuridico** che, dopo l'indipendenza, favorirono la nascita di un'economia di mercato.

RECAP

→ Conseguenze della I e II R.I. equilibri globali

→ INDIA fino d'inizio '700 export cotone / materie prime (problemi Interni e Fra e ING) = poi Francia viene cacciata e prende il posto l'ING (in particolare l'EIC)

2. CINA

La Cina tra crescita e declino

La situazione nel Settecento

Fino alla metà del XVIII secolo, la **Cina** rappresenta una delle economie più sviluppate al mondo.

- La **bilancia commerciale euroasiatica** pende nettamente a favore dell'Asia: tra il 1719 e il 1762, l'export inglese verso India e Cina era composto per il **72% da argento** e solo per il **28% da merci**.
- Ciò significa che l'Europa importava beni asiatici (come seta, tè e porcellana) ma non riusciva a vendere altrettanto, accumulando quindi un disavanzo commerciale.

Secondo lo storico **Kenneth Pomeranz**, fino al 1750 circa **Europa e Asia avevano livelli di sviluppo comparabili**:

- simile densità di popolazione;
- agricoltura efficiente e monetarizzata;
- artigianato e proto-industria diffusi;
- livelli simili di consumo e aspettativa di vita.

La crescita demografica e agricola

Nel Settecento la Cina vive una fase di forte espansione:

- la popolazione passa da **150 milioni (1680)** a **311 milioni (1776)**;
- la crescita è favorita dall'introduzione di **colture americane** (mais, patate, arachidi) e da un ampliamento delle aree coltivate.

Questa espansione, però, porta anche effetti negativi:

- **erosione dei terreni**, deforestazione e inondazioni;
- **pressione demografica** crescente, che genera carestie e rivolte;
- **ritorno ai limiti "malthusiani"**, cioè incapacità di far crescere la produzione agricola in proporzione alla popolazione.

I primi segni di crisi

La prosperità del Settecento si trasforma in instabilità nel secolo successivo.

- Le rivolte contadine si moltiplicano, segno di una crisi interna.
- L'Impero cinese, convinto della propria superiorità, **sottovaluta le minacce esterne** e non percepisce l'Europa come un pericolo.
- Nel frattempo, gli **europei diventano più aggressivi**, cercando nuove aree di espansione economica e coloniale dopo la perdita delle colonie americane.

Il ruolo delle potenze coloniali europee

La pressione commerciale europea

Fino al Settecento, la Cina manteneva una **bilancia commerciale positiva**: esportava seta, tè e porcellana e riceveva in cambio **metalli preziosi**, poiché non era interessata ai prodotti europei. Questa situazione, vantaggiosa per i cinesi, spinse le potenze europee in particolare la Gran Bretagna a cercare un modo per riequilibrare i rapporti di scambio.

L'oppio come arma commerciale

Alla fine del XVIII secolo, i britannici individuarono una merce capace di **scardinare il mercato cinese**: l'**oppio**.

- La sostanza, prodotta nelle **piantagioni indiane** controllate dalla **East India Company**, era già diffusa in Cina, nonostante fosse illegale.
- Si sviluppò così un **commercio triangolare**:
 - gli inglesi esportavano oppio in Cina;
 - in cambio ricevevano tè, seta e porcellane;
 - l'argento cessò di fluire verso l'Asia, invertendo la bilancia commerciale a **vantaggio della Gran Bretagna**.

Le guerre dell'oppio e i trattati ineguali

La prima guerra dell'oppio (1839–1842)

L'enorme diffusione dell'oppio preoccupava il governo cinese, che nel **1838** sequestrò e distrusse i carichi britannici a Canton.

La reazione inglese fu immediata: la **East India Company**, dotata di un proprio esercito, avviò un conflitto che si concluse con una **schiacciante vittoria britannica**.

- Con il **Trattato di Nanchino (1842)**:
 - la Cina cede **Hong Kong** ai britannici;
 - i **cinque porti** (Canton, Fuzhou, Ningbo, Shanghai, Xiamen) vengono aperti al commercio europeo senza restrizioni;
 - i britannici ottengono **diritti di extraterritorialità**, cioè immunità dalle leggi cinesi.

Questi **trattati diseguali** furono presto estesi anche ad altre potenze europee e, successivamente, agli **USA e al Giappone**.

Il lento ma inesorabile declino

1. Crisi interna e malcontento

Le sconfitte e le umiliazioni militari alimentarono **rivolte interne** e nuove guerre dell'oppio.

- La popolazione, in costante aumento (fino a 436 milioni nel 1850), viveva in condizioni sempre più difficili.
- Il paese entrò in una fase di **povertà diffusa e instabilità politica**.

2. Tentativi di riorganizzazione

Nonostante il caos, il governo Qing riuscì in parte a **ristrutturare l'economia** e ad avviare limitate riforme, cercando di sfruttare i rapporti con l'Occidente per modernizzare alcuni settori.

Tuttavia, gli sforzi furono insufficienti e frammentati.

3. La sconfitta nella guerra sino-giapponese (1894–1895)

La Cina subì un'ulteriore umiliazione con la **sconfitta contro il Giappone**, considerato fino ad allora un paese "inferiore".

- Il disastro militare rivelò la debolezza dell'Impero cinese e la sua incapacità di modernizzarsi.

- Seguirono rivolte interne e l'intervento dell'**Alleanza delle Otto Nazioni** (Austria, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia, USA), che consolidarono la presenza straniera nel paese.

3. GIAPPONE

Le peculiarità del Giappone

Il Giappone rappresenta un'eccezione nel panorama asiatico dell'Ottocento:

- è il **primo paese asiatico ad avviarsi verso l'industrializzazione**,
- e, diversamente da India e Cina, **non diventa mai una colonia europea**.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il Giappone si trasforma rapidamente in **una potenza industriale e militare**, capace di competere con le grandi potenze occidentali.

Industrializzazione come adattamento

Il percorso giapponese è un esempio di **traslazione e adattamento** (*translative adaptation*):

- il paese **importa il modello industriale occidentale**,
- ma lo **adatta alla propria società**, conservando una forte identità culturale e politica.

Questo processo nasce da una **duplice spinta**:

- **interna**, con la volontà di rafforzarsi e modernizzarsi;
- **esterna**, dovuta alla pressione delle potenze occidentali, in particolare degli **Stati Uniti**, che costringono il Giappone ad aprirsi al commercio internazionale.

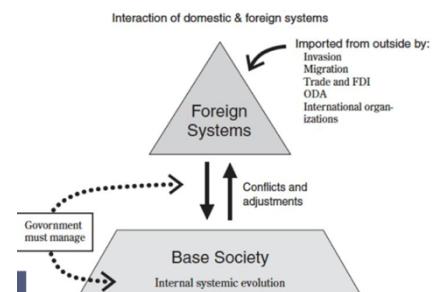
Interazione tra forze interne ed esterne

L'industrializzazione giapponese è il risultato di una costante **interazione tra elementi interni e influenze straniere**.

Il processo non fu lineare né privo di rischi: l'apertura verso l'Occidente poteva infatti mettere in crisi gli equilibri sociali e politici tradizionali.

A gestire questa transizione furono tre attori principali:

- la **società civile**, che accettò (pur con resistenze) le riforme;
- le **imprese**, che divennero strumenti di modernizzazione;
- e soprattutto lo **Stato**, vero **motore del cambiamento**, in grado di dirigere e coordinare il processo di adattamento.



Una società chiusa e feudale

Un mondo isolato

Durante il periodo Tokugawa, il Giappone visse in una condizione di **isolamento quasi totale**.

- I primi contatti con gli europei avvengono nel 1543 (portoghesi e olandesi), ma nel giro di un secolo il paese decide di **chiudersi al commercio estero** per timore della colonizzazione e dell'influenza religiosa occidentale, soprattutto quella cristiana.
- Viene vietato l'accesso agli stranieri, consentendo solo limitati scambi con **Coreani, Cinesi e Olandesi**, confinati sull'isola artificiale di **Dejima**, nel porto di **Nagasaki**.
- Questa chiusura (*sakoku*) garantì stabilità politica e sociale, preservando il Giappone dal rischio di cadere sotto controllo europeo, come accadde in India o in Cina.

Le spinte interne alla modernizzazione

Nonostante l'isolamento, la società giapponese sviluppò nel corso dei secoli XVII e XVIII **processi economici e sociali di modernizzazione**.

Tra questi:

- **Crescita dei centri urbani**, con aumento della domanda di beni e servizi.
- **Sviluppo di un artigianato di lusso**, specializzato in prodotti raffinati destinati alle élite.
- **Diffusione di modelli di produzione simili al "putting-out system" europeo**, con un'integrazione tra manodopera rurale e urbana.

- **Formazione di circuiti mercantili e creditizi**, in particolare legati al commercio del **riso**, principale risorsa agricola.
- **Buona rete viaria e mercati regionali** che favorirono una prima integrazione del mercato nazionale.
- **Alfabetizzazione diffusa** grazie alla presenza di scuole locali, anche nei villaggi.

Una base solida per la trasformazione

Il periodo Tokugawa, pur caratterizzato da una struttura **feudale** e da un governo centralizzato dello **shogunato**, gettò le basi per la futura modernizzazione del paese:

- L'economia interna era vivace e in crescita.
- La società disponeva di **istituzioni stabili, manodopera qualificata e mercati regionali integrati**.
- Questi elementi consentirono al Giappone, nel momento in cui si aprì all'Occidente nella seconda metà dell'Ottocento, di **adattarsi rapidamente** ai modelli industriali europei e americani.

La fine dell'isolamento giapponese

L'arrivo degli Stati Uniti

A metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti ormai industrializzati e collegati internamente dalla ferrovia transcontinentale cercano nuovi sbocchi commerciali nel **Pacifico** per raggiungere il mercato cinese. Per farlo hanno bisogno di **porti di scalo** e individuano nel **Giappone**, fino ad allora chiuso agli stranieri, una posizione strategica.

Nel **1853**, una flotta americana guidata dal commodoro **Matthew Perry** entra nel porto di **Tokyo (Edo)** e, minacciando di bombardare la città, costringe il governo giapponese ad aprire relazioni commerciali.

Nel **1854**, il Giappone firma il **Trattato di Kanagawa**, che segna la **fine dell'isolamento (sakoku)** durato oltre due secoli.

Gli accordi ineguali

Dopo gli Stati Uniti, anche le potenze europee ottengono rapidamente **trattati commerciali** con il Giappone.

Questi accordi simili a quelli imposti alla Cina evidenziano la **debolezza dello shogunato Tokugawa**:

- riconoscono ai mercanti stranieri **diritti di extraterritorialità**, cioè l'immunità dalle leggi giapponesi;
- vietano al governo di **aumentare i dazi doganali oltre il 5%**, impedendo ogni forma di protezione economica;
- aprono diversi porti al commercio internazionale.

Conseguenze economiche e sociali

L'apertura al commercio internazionale inizialmente **non portò benefici** al Giappone:

- il paese **non disponeva di merci competitive** da esportare;
- le **importazioni europee** danneggiarono le manifatture locali, in particolare l'**industria cotoniera**;
- la perdita di controllo economico alimentò **malcontento e tensioni sociali**, minando ulteriormente l'autorità dello shogunato.

La Restaurazione Meiji (1868): il Giappone si trasforma

La caduta dello shogunato

Alla metà dell'Ottocento, dopo l'apertura forzata dei porti giapponesi e gli **accordi ineguali** con le potenze straniere, il malcontento cresce.

Lo **shogunato Tokugawa**, accusato di corruzione e di sottomissione agli interessi occidentali, viene rovesciato nel **1868** da una coalizione di aristocratici e militari.

Sul trono sale il giovane imperatore **Mutsuhito**, dando via all'epoca **Meiji** ("governo illuminato"), che durerà fino al 1912.

Un nuovo obiettivo: diventare una potenza moderna

La politica imperiale Meiji si ispira all'idea di trasformare il Giappone in una **"first class nation"**, ossia una potenza di livello mondiale.

Il motto che sintetizza questa ambizione è **fukoku kyōhei** — *"nazione ricca, esercito forte"*.

Il principio è chiaro: solo una nazione moderna e industrializzata, con un esercito potente, può difendere la propria indipendenza e non subire la sorte di India e Cina.

Le grandi riforme Meiji

Per raggiungere questo obiettivo, l'imperatore e il suo governo avviano un vasto **programma di modernizzazione**, ispirandosi ai migliori modelli occidentali:

- **Riforma amministrativa:** centralizzazione del potere politico e creazione di una burocrazia moderna.
- **Riforma militare:** istituzione di un esercito nazionale di leva, sul modello prussiano.
- **Riforma fiscale:** ispirata al sistema americano, introduce la tassazione fondiaria e modernizza la finanza pubblica.
- **Riforma dell'istruzione e del diritto societario:** su modello francese, con scuole pubbliche e un sistema giuridico moderno.
- **Costruzione di infrastrutture:** ferrovie, porti, telegrafi, industrie pesanti e arsenali navali.
- **Modernizzazione del credito e del sistema bancario.**
- **Adesione al sistema monetario internazionale (Gold Standard)**, per integrarsi nei circuiti economici mondiali.

L'adattamento del modello occidentale

Il Giappone non si limita a copiare l'Occidente, ma **adatta le innovazioni straniere alla propria struttura sociale e politica**.

L'industrializzazione viene diretta dallo **Stato**, che agisce come un **fattore sostitutivo** (nel senso di Gerschenkron): guida, finanzia e coordina lo sviluppo economico, pur mantenendo un forte controllo sulla società.

L'industrializzazione del Giappone

Il ruolo dello Stato

Durante la **Restaurazione Meiji**, il governo giapponese assume un ruolo centrale nella promozione dello sviluppo economico, seguendo una **strategia simile a quella dei paesi occidentali più avanzati** ma adattata al contesto nazionale.

L'obiettivo è creare in pochi decenni una struttura industriale moderna, capace di rendere il Giappone **indipendente dalle importazioni straniere** e competitivo sui mercati internazionali.

Le due vie dello sviluppo

Il governo Meiji affronta il problema dell'industrializzazione attraverso due linee principali:

- **Creazione di infrastrutture:**
 - ammodernamento dei porti, delle strade e soprattutto **costruzione della rete ferroviaria**, fondamentale per unificare il mercato interno e sostenere la crescita economica.
 - le ferrovie, come in Europa e negli Stati Uniti, diventano una **precondizione dell'industrializzazione**.
- **Stimolo diretto all'industria:**
 - lo Stato promuove la nascita di **impianti modello (impianti pilota)** nei settori più strategici:
 - siderurgia, cantieristica, chimica, tessile, produzione di armi, macchinari e utensili.
 - Queste industrie vengono poi **cedute a privati**, dando vita ai primi grandi gruppi industriali giapponesi.

I grandi gruppi privati: gli **zaibatsu**

Le imprese create dallo Stato vengono progressivamente acquisite da famiglie imprenditoriali che danno origine agli **zaibatsu**, veri e propri conglomerati industriali e finanziari.

- Ogni **zaibatsu** è organizzato in modo gerarchico, simile alla **struttura familiare tradizionale giapponese**:
 - un’impresa “madre” al vertice e una rete di aziende controllate da membri del clan familiare.
- Questo modello consente di **conciliare la modernizzazione industriale con i valori sociali tradizionali**, mantenendo coesione e disciplina economica.
- Tra i più noti **zaibatsu**: **Mitsui, Mitsubishi, Sumitomo e Yasuda**.

Politica commerciale e protezionismo

Per sostenere la crescita delle industrie nazionali, il Giappone adotta una **politica di import substitution** (sostituzione delle importazioni):

- vengono introdotte **barriere doganali** sui prodotti stranieri per favorire i beni nazionali;
- si incentiva la produzione interna destinata al **mercato interno**, in modo da creare una base economica autonoma e duratura.

L’imperialismo giapponese

Dall’industrializzazione all’espansione militare

Con la Restaurazione Meiji, l’industrializzazione del Giappone non si limitò allo sviluppo economico interno.

Una parte fondamentale del progetto di modernizzazione riguardava la costruzione di un **apparato militare moderno**, capace di garantire al paese un ruolo di potenza autonoma e rispettata.

L’**industria bellica** divenne il settore trainante del nuovo sviluppo industriale:

- favorì la crescita della siderurgia, della chimica e della meccanica pesante;
- assicurò al Giappone strumenti di difesa e, ben presto, di **espansione militare**;
- aprì la strada a un **imperialismo di tipo nuovo**, che mirava a conquistare risorse naturali e mercati esterni, data la scarsità di materie prime nel territorio nazionale.

La guerra sino-giapponese (1894–1895)

La prima grande prova della potenza giapponese fu il conflitto con la **Cina**, allora ancora formalmente un impero.

- Il Giappone ottenne **accesso ai porti cinesi** con condizioni simili a quelle garantite agli occidentali.
- La **vittoria militare** su un paese fino ad allora considerato una guida culturale e politica in Asia segnò una svolta simbolica: per la prima volta una potenza asiatica sconfiggeva un’altra potenza asiatica, assumendo un ruolo di leadership nella regione.
- Il Giappone iniziò l’occupazione temporanea della **Manciuria**, area strategica ricca di **carbone e ferro**, risorse essenziali per la sua industria.

La guerra russo-giapponese (1904–1905)

Dieci anni dopo, il Giappone affrontò e sconfisse la **Russia zarista**, una grande potenza occidentale

- La vittoria giapponese, sorprendente per l’epoca, suscitò enorme impressione a livello mondiale: dimostrava che un paese asiatico poteva competere e vincere contro l’Occidente.
- Il Giappone ottenne il **controllo della Manciuria** e consolidò la sua influenza sulla Corea.
- Questo successo segnò l’**inizio dell’imperialismo giapponese**, destinato ad ampliarsi nei decenni successivi.

Il Giappone nel sistema internazionale

Dopo il 1905, il Giappone divenne a tutti gli effetti una **grande potenza industriale e militare**.

- Evitò di partecipare direttamente alla **Prima guerra mondiale**, ma sfruttò il conflitto per **arricchire la propria industria**, fornendo materiale bellico alle potenze europee.
- Approfittando della distrazione dell’Occidente, estese la sua sfera di influenza in **Cina** e nel **Pacifico**, consolidando il proprio ruolo di potenza egemone in Asia orientale.

Una crescita sostenuta

L'industrializzazione avviata con la Restaurazione Meiji produce risultati eccezionali già alla fine dell'Ottocento.

Il Giappone, partito come società feudale e isolata, riesce in pochi decenni a **trasformarsi in una potenza industriale moderna**, capace di competere con i paesi occidentali.

Il ritmo della crescita

I dati del **PIL pro capite (1870–1913)** mostrano chiaramente questa trasformazione:

- la crescita media annua del Giappone (+1,48%) è superiore a quella della **media europea**;
- si tratta del primo caso di **industrializzazione rapida e sostenuta** in un paese non occidentale;
- il Giappone riesce così a superare il rischio di diventare una colonia, come accaduto a molte altre regioni asiatiche.

Le ragioni del successo

- **Ruolo dello Stato**: il governo guida la crescita con una politica industriale mirata, investendo in infrastrutture, istruzione e innovazione tecnologica.
- **Settore militare e industria pesante**: lo sviluppo dell'industria bellica funge da motore per la siderurgia, la chimica e la meccanica.
- **Protezionismo e mercato interno**: la politica di *import substitution* protegge le imprese nazionali e stimola la domanda interna.
- **Capacità di adattamento**: il Giappone importa tecnologie e modelli organizzativi occidentali, ma li adatta alla propria struttura sociale, mantenendo equilibrio tra modernità e tradizione.

I risultati

- Tra il 1870 e il 1913, il **Giappone cresce più rapidamente dell'Europa occidentale**, consolidando la sua posizione di potenza industriale asiatica.
- La crescita prosegue nel Novecento: nel periodo **1950–1973**, dopo la ricostruzione postbellica, il PIL pro capite giapponese aumenta di oltre **l'8% annuo**, il tasso più alto del mondo industrializzato.
- Il paese diventa così **il primo esempio di sviluppo “ritardato” di successo**, un modello di riferimento per le future economie emergenti dell'Asia orientale.

L'APICE DELLA GLOBALIZZAZIONE (LEZ.11)

La prima globalizzazione

Definizione generale

La globalizzazione può essere definita come un **processo di integrazione politica, economica, sociale e culturale** tra aree geograficamente distanti.

Questa integrazione comporta un **trasferimento sempre più rapido** di:

- **beni** → sviluppo del commercio internazionale,
- **capitali** → aumento degli investimenti esteri,
- **conoscenze e persone** → diffusione di idee, tecnologie e flussi migratori.

Un processo non spontaneo

La globalizzazione **non è un fenomeno naturale o spontaneo**, ma il risultato di **scelte politiche e di fattori abilitanti**.

È dunque un **processo costruito e reversibile**: può avanzare o regredire in base alle decisioni e alle strategie dei paesi coinvolti.

I principali **fattori abilitanti** sono:

- **tecnologici** → innovazioni nei trasporti, nelle comunicazioni e nella meccanica industriale;
- **politici** → decisioni di apertura dei mercati, trattati commerciali e conquiste coloniali che integrano nuovi territori nel sistema economico mondiale.

Un progetto politico

Come la *proto-globalizzazione* dei secoli precedenti, anche la prima globalizzazione (tra Ottocento e inizio Novecento) fu **promossa da potenze che avevano interesse a espandere i propri mercati e la propria influenza**.

Non nacque “dal basso”, ma da un insieme di scelte deliberate che miravano a:

- estendere il commercio e la finanza a livello globale,
- garantire approvvigionamenti di materie prime,
- e rafforzare il potere economico e politico delle grandi potenze industriali.

Una globalizzazione reversibile

Essendo il risultato di decisioni politiche, la globalizzazione **può essere messa in discussione o invertita**.

Già oggi, come in passato, si osservano reazioni di **contrarietà e ripiegamento**, anche nei paesi che storicamente ne sono stati promotori: basti pensare ai BRICS o ai movimenti **protezionisti e antiglobalizzazione** negli Stati Uniti.

Integrazione e sincronizzazione dei mercati

La globalizzazione come integrazione dei mercati

La globalizzazione può essere vista anche come un processo di **integrazione economica su scala globale**, che rende i mercati sempre più interconnessi.

Uno degli effetti più evidenti di questa integrazione è che le **fluttuazioni dei prezzi** cioè le variazioni dovute a domanda e offerta **si trasmettono più rapidamente** tra paesi e continenti.

Nelle economie preindustriali

Nelle società agricole e preindustriali, i mercati erano **poco integrati e localizzati**.

- Le variazioni dei prezzi dipendevano da **cause naturali o regionali**: siccità, carestie, alluvioni o variazioni nella disponibilità di metalli preziosi (che fungevano da moneta-merce).
- In queste economie, quindi, era **l'offerta** a determinare i prezzi: quando un raccolto falliva, i prezzi salivano; quando l'offerta era abbondante, scendevano.

- Le oscillazioni erano dunque **sporadiche e territorialmente limitate**.

Con l'industrializzazione

Con la rivoluzione industriale e la progressiva integrazione dei mercati, la logica cambia radicalmente:

- l'offerta tende a diventare **più stabile e crescente**, grazie ai miglioramenti tecnologici e produttivi;
- i mercati si **collegano tra loro** attraverso trasporti più efficienti e comunicazioni più rapide;
- di conseguenza, le variazioni dei prezzi iniziano a dipendere **dallo "stato del commercio" e dalle oscillazioni della domanda**, non più solo da eventi locali.

Dalla variabilità locale alla ciclicità globale

In questa nuova fase, i mercati diventano **sincronizzati**: un cambiamento dei prezzi in un'area del mondo tende a propagarsi ovunque.

Le fluttuazioni economiche assumono così una **natura ciclica**, legata all'andamento generale dell'economia internazionale con fasi di espansione e contrazione che interessano contemporaneamente più paesi.

Sincronizzazione dei prezzi e cicli economici

Dalla stabilità all'instabilità ciclica

Con l'industrializzazione e l'integrazione dei mercati internazionali, il **trend di lungo periodo della produzione** resta positivo e crescente. Tuttavia, nel **breve e medio periodo**, prezzi e **quantità** iniziano a mostrare **forti fluttuazioni**.

Questa dinamica è una delle prime manifestazioni dell'effetto della **globalizzazione economica**: i mercati sono sempre più connessi e le variazioni di domanda e offerta si trasmettono rapidamente da un paese all'altro.

Le cause delle fluttuazioni

Nelle economie industriali, le oscillazioni non dipendono più dalla scarsità o abbondanza di risorse naturali (come nelle società agricole), ma dal comportamento del **mercato stesso**:

- quando i prezzi sono bassi, la domanda cresce e l'economia entra in una **fase espansiva**;
- quando la produzione satura il mercato e i profitti si riducono, segue una **fase di stagnazione o di crisi**;
- il calo della domanda riporta i prezzi a livelli più bassi, avviando un **nuovo ciclo di espansione**.

Questo meccanismo genera una **dinamica ciclica** di espansione e contrazione, che si ripete regolarmente.

La natura instabile del capitalismo

L'evidenza storica contraddice l'idea classica secondo cui il mercato sarebbe in grado di autoregolarsi fino a raggiungere un equilibrio stabile.

In realtà, il **capitalismo tende all'instabilità**: le crisi economiche non sono episodi eccezionali, ma **parte integrante del suo funzionamento**.

Le fluttuazioni si presentano con periodicità diversa:

- **Cicli di Kitchin**: circa 9 mesi, legati alla gestione delle scorte e ai movimenti di breve periodo.
- **Cicli di Juglar**: circa 9 anni, connessi agli investimenti e ai cicli del credito.
- **Cicli di Kondratiev**: circa 50 anni, associati a ondate tecnologiche e mutamenti strutturali dell'economia.

Un sistema globale sincronizzato

Nell'età della prima globalizzazione, l'interconnessione dei mercati fa sì che le **crisi diventino simultanee e internazionali**.

Un rallentamento in un grande centro industriale (come Londra o New York) si riflette immediatamente sui prezzi, sui commerci e sulle finanze di altri paesi.

Quando si avvia la globalizzazione?

La globalizzazione come integrazione dei mercati

La globalizzazione economica può essere riconosciuta nel momento in cui i **mercati internazionali diventano integrati**, cioè quando i **prezzi dei beni** tendono a **convergere** anche in aree geograficamente distanti.

In pratica, se un bene costa meno in un paese rispetto a un altro, gli operatori economici lo acquistano dove è più conveniente, fino a uniformare i prezzi a livello globale.

Questa **convergenza dei prezzi** è dunque il principale indicatore dell'integrazione dei mercati mondiali.

Le fasi storiche

- **Prima del 1850:** si osservano solo **segnali iniziali di convergenza**. I mercati restano in gran parte regionali e influenzati da costi di trasporto elevati, barriere doganali e limiti tecnici alle comunicazioni.
- **1850–1914:** è il periodo della **prima vera globalizzazione**. Grazie alle **rivoluzioni industriali**, ai progressi nei **trasporti** (ferrovie, navi a vapore) e nelle **comunicazioni** (telegrafo, stampa internazionale), i mercati si connettono rapidamente. I prezzi di merci simili tendono a uniformarsi in Europa, America e Asia: è il segno di **un livello di integrazione globale mai visto prima**.

Cicli della globalizzazione

Il grafico mostra come la globalizzazione non sia un processo lineare ma **ciclico**:

- **Fase di crescita (1850–1914):** integrazione commerciale e finanziaria crescente.
- **Fase di crisi (1914–1945):** guerre mondiali e protezionismo riportano il mondo a un'economia frammentata.
- **Ripresa (dal 1980):** solo con la liberalizzazione dei commerci e la rivoluzione informatica si ritorna ai livelli di integrazione raggiunti a fine Ottocento.

Il significato storico

Il livello di globalizzazione toccato alla vigilia della **Prima guerra mondiale** non sarà più raggiunto fino agli **anni Ottanta del Novecento**.

L'età 1850–1914 rappresenta dunque la **prima globalizzazione moderna**, in cui il capitalismo industriale, i trasporti e la finanza internazionale trasformano l'economia mondiale in un sistema interconnesso.

CARATTERI DI FONDO E FATTORI DELLA PRIMA GLOBALIZZAZIONE

1. Aumento dell'integrazione dell'economia mondiale

Tra il **1850** e il **1914** si assiste a una crescente **integrazione dei mercati internazionali**, visibile in tre principali dimensioni:

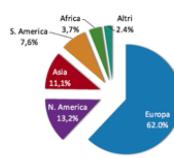
- **Flussi commerciali** (scambi di merci)
- **Flussi di capitale** (movimenti finanziari)
- **Investimenti diretti** (espansione delle imprese multinazionali)

Crescita dei flussi commerciali

Nel periodo 1870–1913, il **commercio internazionale** cresce in modo sostenuto in tutti i paesi industrializzati:

- Il volume degli scambi aumenta da **tre a cinque volte** rispetto al livello di metà Ottocento.
- L'**Europa** domina il commercio mondiale, controllando circa **il 62%** del totale nel 1913, seguita da **Nord America (13%)** e **Asia (11%)**, grazie soprattutto all'ascesa del Giappone.
- L'espansione degli scambi riflette la riduzione dei costi di trasporto e la diffusione del **liberoscambismo**, sostenuto dalle potenze industriali.

Distribuzione del commercio mondiale per regioni, 1913



	1870 (million 1990 \$)	Growth 1870–1913
Austria	467	+333%
Belgium	1237	+492%
Denmark	314	+376%
Finland	310	+415%
France	3512	+222%
Germany	6761	+465%
Italy	1788	+158%
Netherlands	1727	+151%
Norway	223	+283%
Spain	850	+335%
Sweden	713	+274%
Switzerland	1107	+418%
UK	12237	+222%
Weighted average		+294%
Weighted average, rest of the world		+379%

Mobilità dei capitali

L'integrazione riguarda anche i **mercati finanziari**.

- Tra il 1870 e il 1910 i **tassi di interesse** tra Londra e New York diventano quasi identici: il capitale costa lo stesso nelle due piazze, segno di mercati perfettamente connessi.
- Questo allineamento riflette l'assenza di restrizioni al movimento dei capitali: come per le merci, il denaro si sposta dove il "prezzo" (cioè il tasso d'interesse) è più vantaggioso.
- Dopo la Prima guerra mondiale e fino agli anni '70, tale integrazione si interrompe, per poi riprendere solo dagli anni '80 in avanti.

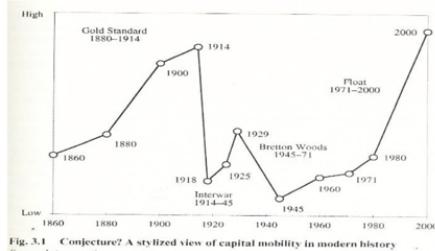
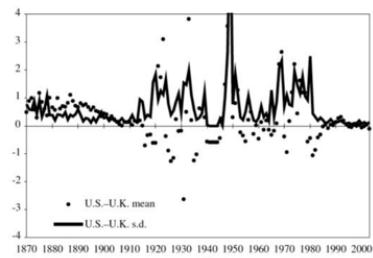


Fig. 3.1. Exchange-risk free nominal interest differentials since 1870



Gli investimenti internazionali

Il movimento dei capitali si concretizza in due forme principali:

- **Investimenti di portafoglio**, cioè acquisti di **azioni e obbligazioni** di imprese estere.
- **Investimenti diretti esteri (FDI)**, con la nascita delle prime **imprese multinazionali**.

Il principale esportatore di capitali è la **Gran Bretagna**, che nel 1914 detiene circa **il 42%** degli investimenti mondiali, seguita da **Francia (19,8%)** e **Germania (12,8%)**.

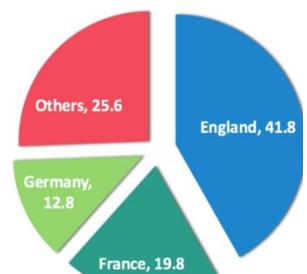
Londra, in particolare, è il cuore della **finanza internazionale**, mentre la sterlina diventa la principale moneta di riferimento globale.

Significato storico

La prima globalizzazione segna l'ingresso del mondo in una **nuova fase di integrazione economica e finanziaria**:

- le **merci** e i **capitali** circolano senza precedenti vincoli;
- la finanza internazionale sostiene l'espansione industriale e coloniale delle potenze europee;
- l'economia mondiale assume finalmente una **dimensione globale**, in cui i mercati sono interdipendenti e sincronizzati.

I principali esportatori di capitali, 1870–1914



2. Le politiche commerciali: liberismo vs. protezionismo

Dalle politiche mercantiliste al libero scambio

All'inizio dell'Ottocento la Gran Bretagna, dopo aver guidato la Rivoluzione industriale, abbandona progressivamente il **mercantilismo**, cioè un modello economico basato sul controllo delle esportazioni e sull'imposizione di dazi doganali a tutela della produzione interna.

- **1836:** nasce la **Anti-Corn Law League**, movimento guidato da economisti come **David Ricardo**, che sostengono i vantaggi del libero scambio.
- **1846:** vengono **abolite le Corn Laws**, le leggi che imponevano dazi elevati sui cereali importati per proteggere i produttori agricoli britannici.
- **1849:** vengono abrogati i **Navigation Acts**, che fin dal Seicento limitavano il commercio marittimo straniero.

Queste riforme segnano la vittoria del **liberismo commerciale**, basato sull'idea dei **vantaggi comparati**: ogni paese deve specializzarsi nei settori in cui è più efficiente e trarre beneficio dagli scambi internazionali.

L'età del libero scambio (1850–1870s)

Nella seconda metà dell'Ottocento la Gran Bretagna diventa il **modello economico internazionale** (dato che è l'economia leader):

- molti paesi industriali imitano la sua politica di apertura commerciale;
- i dazi vengono ridotti o aboliti;
- il **liberoscambismo** favorisce la rapida crescita del commercio mondiale.

Il periodo 1850–1870 è quindi la **fase apicale del libero scambio**, che contribuisce all'espansione economica e all'integrazione dei mercati globali.

La Grande depressione del 1870 e il ritorno al protezionismo

Negli anni '70 dell'Ottocento si verifica la **prima grande crisi economica internazionale**, dovuta alla **sovraproduzione** e al **crollo dei prezzi**:

- l'aumento della produzione industriale e agricola mondiale non è più assorbito dal mercato;
- l'arrivo in Europa di **cereali americani e russi** a basso prezzo mette in crisi l'agricoltura europea;
- i prezzi scendono e molte imprese non riescono più a coprire i costi di produzione.

Di fronte a questa crisi, molti paesi tornano a politiche **protezioniste**:

- vengono introdotti **dazi doganali** per difendere le industrie e le produzioni agricole nazionali;
- la Gran Bretagna resta l'unico paese a mantenere una politica di libero scambio, nel tentativo di preservare il proprio ruolo di centro dell'economia mondiale.

Un commercio comunque in crescita

Nonostante il ritorno del protezionismo, il commercio internazionale **continua a crescere** tra 1870 e 1913.

Ciò avviene grazie alla **spinta dei nuovi paesi industriali** Germania, Stati Uniti, Giappone la cui espansione economica compensa le barriere tariffarie introdotte in Europa.

1820-1846	Gran Bretagna abbandona il mercantilismo e abbraccia il libero scambio
1860-70s	
Fine 1870s-	
1870-1913	
1919-39	
1950-70s	Protezionismo, neomercantilismo, disintegrazione del commercio mondiale
1980s-2010s	Liberalizzazione del commercio
	Seconda globalizzazione

3. Rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni

Un'accelerazione decisiva nella seconda metà dell'Ottocento

A metà Ottocento si verifica una vera **rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni**, che contribuisce in modo determinante al processo di **integrazione economica mondiale**.

Le innovazioni tecnologiche rendono il mondo “più piccolo”, favorendo la rapidità degli scambi di merci, persone e informazioni.

Le principali innovazioni

- **Telegrafo (1840)** → consente comunicazioni quasi istantanee su lunghe distanze.
- **Cavi transatlantici (1860)** → collegano stabilmente Europa e America.
- **Telefono (1870)** → riduce ulteriormente i tempi di comunicazione.
- **Ferrovie e navigazione a vapore** → rivoluzionano i trasporti terrestri e marittimi, abbattendo costi e tempi di percorrenza.
- **Canali di Suez (1859–1869) e Panama (1881)** → abbreviano drasticamente le rotte commerciali internazionali.

Le conseguenze economiche

- **Riduzione drastica dei costi di trasporto e comunicazione**, che favorisce la crescita del commercio mondiale.
- **Creazione di mercati nazionali e internazionali** sempre più integrati, serviti in modo rapido, capillare e affidabile.
- **Sincronizzazione dei prezzi e delle informazioni**: le fluttuazioni si trasmettono immediatamente da un mercato all'altro.
- **Maggiore mobilità di capitali e persone**, preludio alle grandi migrazioni e agli investimenti internazionali del periodo 1850–1914.

Un mondo “più piccolo”

Come notava Jules Verne nei suoi romanzi, la nuova rete di treni, navi e telegrafi rende il mondo **più connesso e più veloce**: *ciò che prima richiedeva mesi, ora avviene in pochi giorni*.

È questa trasformazione materiale più ancora delle politiche economiche a rendere possibile la **prima vera globalizzazione**.

4. Il Gold Standard

La necessità di un sistema monetario internazionale

Con l'espansione del commercio e dei flussi di capitale nella seconda metà dell'Ottocento, diventa indispensabile un **sistema monetario stabile e condiviso**, capace di:

- favorire i **prestiti internazionali**;
- garantire **stabilità dei prezzi** a livello globale;
- evitare forti oscillazioni nei **tassi di cambio**.

In questo contesto si afferma il **sistema inglese**, grazie al ruolo dominante della Gran Bretagna (VI È GRANDE FIDUCIA PER QUESTI MOTIVI SOTTO):

- le **merci inglesi** rappresentano la quota più rilevante del commercio mondiale;
- i **capitali britannici** alimentano i flussi finanziari internazionali;
- la **sterlina** diventa la principale moneta di pagamento globale;
- le **banche inglesi** operano su scala mondiale.

Le regole del Gold Standard

Il sistema si fonda sull'**oro** come base monetaria e su tre principi fondamentali:

1. **Parità aurea**: ogni moneta nazionale è fissata a una determinata quantità d'oro.

2. **Libertà di commercio dell'oro:** non vi sono restrizioni alla compravendita o all'esportazione del metallo prezioso. (LIBERTÀ DEI CAPITALI)
3. **Piena convertibilità:** le banche centrali devono garantire, "a vista", la conversione delle banconote in oro.

Una regola implicita completava il sistema:

La quantità di moneta in circolazione doveva variare in proporzione alle riserve auree.

In altre parole, l'espansione o la contrazione della moneta dipendeva dagli afflussi o deflussi d'oro legati agli scambi internazionali.

Il funzionamento e i vantaggi

Il **Gold Standard** rese possibile un'economia globale più prevedibile e integrata:

- i **prezzi internazionali** risultavano più stabili, poiché i cambi erano fissi;
- le **bilance dei pagamenti** tendevano automaticamente al pareggio (gli afflussi d'oro aumentavano la liquidità interna, i deflussi la riducevano);
- i **tassi di interesse e i costi del debito** (pubblico e privato) restavano contenuti, grazie alla fiducia nella stabilità monetaria.

L'egemonia britannica e la diffusione del sistema

Londra, grazie al ruolo della **Banca d'Inghilterra**, divenne il centro finanziario del mondo.

La sterlina, convertibile in oro, fu la **moneta di riferimento internazionale**, come oggi lo è il dollaro.

Tra il **1870 e il 1914**, la maggior parte dei paesi industrializzati aderì al Gold Standard, creando un sistema monetario globale che garantiva:

- **movimenti liberi di capitali;**
- **stabilità dei cambi;**
- **fiducia internazionale** nelle transazioni.

Tentativi di creare sistemi alternativi come l'**Unione Monetaria Latina** promossa dalla Francia non ebbero successo.

Conseguenze

Grazie al Gold Standard, la **prima globalizzazione (1850–1914)** poté svilupparsi su basi solide:

- i commerci internazionali crebbero in modo costante;
- i flussi di capitale si intensificarono;
- la fiducia nella stabilità delle valute favorì gli investimenti e l'espansione economica mondiale.

4. Il Gold Standard: Teoria di Hume

Il funzionamento del Gold Standard si basa sul principio elaborato già nel XVIII secolo da **David Hume** nella *Teoria del flusso dell'oro e dei prezzi* (1752).

Secondo Hume, l'**entrata e l'uscita di oro** da un paese avviano una **catena di eventi economici** che tende naturalmente a riequilibrare i flussi commerciali tra le nazioni.

Se un paese importa più di quanto esporta:

- si verifica un **deflusso di oro**, necessario per pagare le importazioni;
- ciò comporta una **riduzione della moneta in circolazione**;
- la riduzione monetaria provoca una **caduta dei prezzi interni** e una fase **recessiva** (minori investimenti e produzione);
- i beni di quel paese diventano **più competitivi all'estero**, stimolando le esportazioni;
- la bilancia dei pagamenti torna così verso l'**equilibrio**.

Se un paese esporta più di quanto importa:

- si registra un **afflusso di oro**;

- aumenta la quantità di moneta in circolazione;
- cresce la domanda interna e i **prezzi si alzano**;
- i beni diventano **meno competitivi** e le esportazioni si riducono;
- anche in questo caso il sistema tende all'**equilibrio automatico**.

La funzione regolatrice del sistema

Questo meccanismo si basa sull'idea che il mercato, lasciato libero, **sia in grado di autoregolarsi**. In teoria, nessun intervento politico era necessario: i movimenti di oro e i conseguenti cambiamenti nei prezzi avrebbero automaticamente riportato stabilità nei conti esterni di ogni paese aderente. Nella pratica, però, le **banche centrali** (o “banche di emissione”) spesso **intervenivano** per gestire gli squilibri:

- tendevano a **reagire più rapidamente ai deflussi di oro**, alzando i **tassi di interesse** per frenare l'uscita di capitali e contenere la domanda interna;
- erano più caute nel gestire gli afflussi, preferendo **accumulare riserve auree** invece di espandere la moneta.

Queste “violazioni delle regole del gioco” riflettevano i rapporti di forza tra paesi forti e deboli: i primi (come la Gran Bretagna) riuscivano a mantenere la loro posizione dominante, mentre i secondi subivano gli effetti recessivi del sistema.

4. Il Gold Standard – I costi del sistema

Il **Gold Standard** garantiva stabilità dei prezzi e fiducia internazionale, ma imponeva anche **limiti alla politica monetaria** dei singoli Stati.

Secondo la teoria del “**trilemma delle economie aperte**” (Obstfeld & Taylor, 2004), un paese non può perseguire contemporaneamente più di **due obiettivi** tra i seguenti tre:

1. **Tassi di cambio fissi**
2. **Libera mobilità dei capitali**
3. **Autonomia della politica monetaria**

Le combinazioni possibili

- Se si vogliono **tassi di cambio fissi e mobilità dei capitali**, si deve **rinunciare all'autonomia della politica monetaria**.
→ È il caso del **Gold Standard**, dove l'offerta di moneta dipendeva dai flussi di oro e quindi dal commercio internazionale, non dalle decisioni interne dello Stato.
- Se si vogliono **cambi fissi e politica monetaria autonoma**, bisogna **limitare la circolazione dei capitali**.
→ È la soluzione adottata nel sistema di **Bretton Woods (1944)**, in cui i movimenti di capitali erano regolati e controllati.
- Se si vogliono **mobilità dei capitali e autonomia monetaria**, si deve **rinunciare ai tassi di cambio fissi**, lasciando che le valute fluttuino liberamente.

Il caso del Gold Standard (fino al 1914)

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'obiettivo prioritario era **favorire il commercio internazionale**

Per questo motivo si scelse la combinazione di:

- **tassi di cambio fissi** (garantiti dall'oro);
- **libera circolazione dei capitali**.

In cambio, gli Stati **rinunciarono alla politica monetaria autonoma**: non potevano decidere quanta moneta emettere o come reagire alle crisi interne, perché la quantità di moneta dipendeva dai flussi d'oro e dalle regole del sistema internazionale.



5. Flussi migratori

1. Le migrazioni come parte della globalizzazione

Un aspetto centrale della prima globalizzazione (1850–1914) è rappresentato dai **grandi flussi migratori internazionali**.

Per la prima volta nella storia moderna, milioni di persone si spostarono su scala globale, favoriti:

- dai **nuovi mezzi di trasporto** (piroscafi, treni);
- dalla **liberalizzazione dei commerci e dei capitali**;
- e dal bisogno di **forza lavoro** nei paesi di nuova industrializzazione.

I principali flussi furono:

- **Transatlantici**, dall'Europa verso le Americhe;
- **Asiatici**, dal Sud-Est asiatico e dal Nord dell'Asia verso l'Oceano Pacifico;
- **Regionali**, all'interno dell'Impero britannico e di altre aree coloniali.

Cause ed effetti

I movimenti di popolazione rispondevano a una duplice esigenza:

- I **paesi di emigrazione** (soprattutto europei) dovevano ridurre la disoccupazione e la pressione demografica.
- I **paesi di immigrazione** (Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia) avevano bisogno di **manodopera a basso costo** per sostenere la crescita economica.

Gli effetti economici

L'emigrazione produsse benefici per entrambe le parti:

- **Nei paesi di partenza:**
 - riduzione della disoccupazione e della pressione demografica;
 - creazione di nuovi mercati esteri per i prodotti nazionali;
 - afflusso di **rimesse** (denaro inviato dagli emigrati), che miglioravano la **bilancia dei pagamenti** e aumentavano il potere d'acquisto interno.
- **Nei paesi di arrivo:**
 - disponibilità di forza lavoro a basso costo;
 - contenimento dei salari e stimolo alla produzione.

L'esito: un mercato internazionale del lavoro

La convergenza tra domanda e offerta di lavoro su scala mondiale portò alla formazione del **primo mercato internazionale del lavoro**.

Tra il 1850 e il 1914, oltre **50 milioni di persone** si spostarono stabilmente tra continenti: un fenomeno di ampiezza che non si ripeterà fino al secondo dopoguerra.

6. Rafforzamento dello Stato-nazione e politica di potenza

Imperialismo e colonialismo

Con l'espansione della globalizzazione economica, le potenze europee sentirono la necessità non solo di **competere sul piano economico**, ma anche di **difendere politicamente e militarmente le proprie posizioni** nel sistema mondiale.

L'**imperialismo** e il **colonialismo** diventarono così strumenti fondamentali di potenza e di consolidamento dello Stato-nazione.

Le giustificazioni economiche dell'imperialismo

- **La Grande Depressione (1873–1896)**: il calo dei prezzi e la crisi di sovrapproduzione spinsero i paesi industrializzati a cercare nuovi mercati e fonti di materie prime.
- **Mercati di approvvigionamento e sbocco**: le colonie fornivano materie prime a basso costo e assorbivano i prodotti industriali europei.
- **Eccesso di capitali**: gli investimenti in patria rendevano sempre meno; i capitali cercavano quindi **maggiori profitti nei paesi in via di sviluppo**.

- **Competizione internazionale:** la rivalità tra le potenze industriali portava alla ricerca di **canali commerciali esclusivi** per le proprie imprese.

Le motivazioni politiche e ideologiche

Oltre agli aspetti economici, l'imperialismo era considerato un **segno della potenza nazionale** e un **simbolo della superiorità europea**.

Espandersi significava rafforzare la propria identità di grande potenza e consolidare il prestigio dello Stato-nazione.

La “corsa all’Africa”

L’Africa fu il principale teatro dell’espansione coloniale ottocentesca.

- La **Conferenza di Berlino del 1885** stabilì che il possesso di una colonia era riconosciuto solo se il territorio era **effettivamente occupato e amministrato**.
- Da qui iniziò la **“corsa all’Africa”**, che portò in pochi decenni alla spartizione del continente tra le potenze europee.
- L’obiettivo era il **controllo delle materie prime** (minerali, cotone, caucciù, cacao) necessarie all’industria occidentale.

L’Africa e la globalizzazione

L’espansione coloniale portò all’integrazione di nuove aree come l’Africa subsahariana e centrale nei **circuiti dell’economia mondiale**.

In questo modo, l’imperialismo ottocentesco contribuì a creare **nuove periferie economiche** e a rafforzare ulteriormente la struttura globale della prima globalizzazione.

7. La crescita economica fu prevalentemente occidentale, e progressivamente sempre più americana

Durante la fase della prima globalizzazione (1850–1914), la crescita economica mondiale non si distribuisce in modo uniforme.

I benefici del commercio internazionale e dell’integrazione dei mercati si concentrano **nei paesi industrializzati dell’Occidente**, mentre le economie asiatiche fino ad allora dominanti iniziano a perdere peso relativo.

L’ascesa dell’Occidente

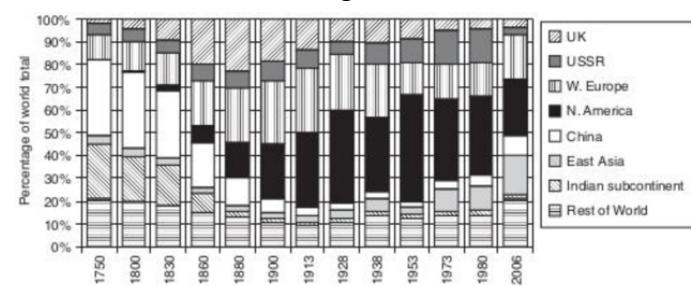
- L’**Europa occidentale** consolida la propria supremazia economica grazie all’industrializzazione, al controllo dei commerci e delle colonie, e all’espansione dei capitali.
- Le **potenze coloniali europee** (Regno Unito, Francia, Germania) accrescono la loro quota nella produzione e negli scambi mondiali, integrando le colonie nei circuiti economici globali.

Il declino delle economie asiatiche

- Paesi come la **Cina** e l’**India**, protagonisti dei traffici internazionali fino al XVIII secolo, vedono progressivamente ridursi la loro incidenza economica.
- La globalizzazione ottocentesca, guidata dall’Occidente, **ridefinisce gli equilibri economici mondiali**, relegando l’Asia a un ruolo periferico nel sistema industriale globale.

L’emergere degli Stati Uniti

- A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, la **quota del Nord America** (in particolare degli **Stati Uniti**) cresce rapidamente.
- La combinazione di risorse naturali abbondanti, infrastrutture moderne e politiche protezioniste favorisce la **trasformazione degli USA nella principale potenza industriale mondiale**.



- Alla vigilia della **Prima guerra mondiale**, gli Stati Uniti si affermano come **nuovo centro economico globale**, superando progressivamente l'Europa.

Il predominio dell'Occidente

- I **paesi dell'Europa occidentale** e il **Regno Unito** mostrano una forte crescita del **reddito pro capite**, riflesso dell'espansione industriale, del commercio e del sistema coloniale.
- Il Regno Unito resta tra i paesi più ricchi, ma perde gradualmente la leadership economica a favore degli Stati Uniti.
- L'**Europa orientale**, l'**Asia** e l'**Africa** rimangono invece su livelli di reddito molto inferiori, segno di una crescente **disuguaglianza economica globale**.

Tabella 9.1. – *Reddito pro-capite regionale (\$ PPP del 1990) e disuguaglianza globale, 1820-1913*

	1820	1870	1913
Regno Unito	1,707	3,191	4,921
Europa occidentale	1,232	1,974	3,473
Europa orientale	636	871	1,527
Stati Uniti	1,257	2,445	5,301
Altre "propaggini dell'Occidente" (western offshoots)*	753	2,339	4,947
America latina	665	698	1,511
Giappone	669	737	1,387
Asia (escluso il Giappone)	575	543	640
Africa	418	444	585
Mondo	667	847	1510
Disuguaglianza globale di reddito (indice di Theil**)	42	55	72***

L'ascesa degli Stati Uniti

- Gli **Stati Uniti** sono il paese che cresce più rapidamente: il reddito pro capite passa da **1.257 dollari standard nel 1820** a **5.301 nel 1913**, superando tutti i paesi europei.
- Gli USA diventano così la **nuova potenza industriale e finanziaria mondiale**, favorita da:
 - abbondanza di risorse naturali;
 - rapida urbanizzazione;
 - grandi flussi migratori che forniscono manodopera a basso costo;
 - politiche protezioniste che sostengono l'industria nazionale.

Il Giappone come caso eccezionale

- Tra i paesi non occidentali, solo il **Giappone** registra un incremento significativo del reddito pro capite, grazie al processo di industrializzazione avviato con la Restaurazione Meiji.
- Tuttavia, resta ancora molto distante dai livelli delle economie occidentali.

Crescita e disuguaglianze

- Nel 1913 il reddito medio mondiale raddoppia rispetto al 1820, ma la **disuguaglianza globale** aumenta: l'indice di Theil passa da **42 a 72**, segnalando una forte concentrazione della ricchezza nei paesi industrializzati.
- In sintesi, la globalizzazione ottocentesca non produce una crescita condivisa, ma un **divario crescente** tra paesi ricchi e paesi poveri.

PER DUBBI O SUGGERIMENTI SULLA DISPENSA



MARK OLANO

mark.olano@studbocconi.it
@mark_olano._
+39 3713723943



ALESSIA BRONGO

alessia.brongo@studbocconi.it
@_.alessiabrongo._
+39 3662497117

PER INFO SULL'AREA DIDATTICA



NICOLA COMBINI

nicola.combini@studbocconi.it
@nicolacombini
+39 3661052675

MARTINA PARMEGIANI

martina.parmegiani@studbocconi.it
@martina_parmegiani05
+39 3445120057

MARK OLANO

mark.olano@studbocconi.it
@mark_olano._
+39 3713723943



TEACHING DIVISION



■ NOSTRI PARTNERS



Wall
Street
English®



TEGAMINO'S



ETHAN
SUSTAINABILITY

700+
CLUB

LA PIADINERIA

